

MILANO EXPO 2015 PER PETRARCA

SULLE ORME DI FRANCESCO PETRARCA

SAGGIO STORICO DIVULGATIVO



franciscus

CON IL PATROCINIO DI:

Milano



Provincia
di Milano



Comune
di Milano

Italia
Nostra

INSTITUT
FRANCAIS
MILANO



*Ad Anna Andreoli,
cara amica della
Association d'Amitié Franco-Italienne
e indimenticabile paladina
della difesa ad oltranza
della petrarchesca
Solitudine di Linterno*



MILANO EXPO 2015
PER PETRARCA
SULLE ORME DI FRANCESCO PETRARCA

SAGGIO STORICO DIVULGATIVO

GRAFICA, REDAZIONE E RICERCHE ICONOGRAFICHE
MASSIMO DE RIGO

ILLUSTRAZIONE DI COPERTINA
THEO DE RIGO

AUTORI DEGLI ARTICOLI:

ANNA ANDREOLI
ROBERTO GARIBOLDI
MASSIMO DE RIGO
MARCO A. RIGHINI
MARCO GIULIO CASTELLI
GIANBATTISTA VIDA

REVISORE DEL TESTO:
ERALDO ALENGHI

SI RINGRAZIANO:

CARLO BERTELLI	MARIO COLOMBO
MONS. GIOVANNI BALCONI	ANTONIO IOSA
NERIO DE CARLO	GIOVANNA MAJNO
RENATO BOSONI	ISIDORO SPIROLAZZI
SERGIO CORADA	TINA GHILARDI
GIAN CARLO DALTO	SIMONE SELLERIO
MARIA MAFFUCCI	MASSIMO MAINARDI
DANIELE DE RIGO	SIRO PALESTRA
FABRIZIO MINUNNI	LUIGI SANTAMBROGIO
MARCO RONCHI	MARCO ERMENTINI
PAOLO ZAFFINA	MARCO GIACHETTI
RITA GUERZONI	ANITA DOUCHET

GIUSEPPE FRASSO PER I BRANI DELLA PREMESSA
TRATTI DA "FRANCESCO PETRARCA. LA BIOGRAFIA PER IMMAGINI"

CENTRO CULTURALE ROBERTO RONCHI
FONDAZIONE "CARLO PERINI"
ITALIA NOSTRA ONLUS
ASSOCIATION D'AMITIÉ FRANCO-ITALIENNE

UN SENTITO RINGRAZIAMENTO AI VOLONTARI
DEL CSA COMITATO SALVAGUARDIA AMBIENTE E CULTURA
E A TUTTI COLORO CHE HANNO LOTTATO CONTRO
LA DISTRUZIONE DELLA DIMORA PETRARCHESCA.

MILANO, SETTEMBRE 2012

Agricole dipinte

Borani disegno

Bernardi incisa



INDICE

PREMESSA. UNA MOSTRA PERMANENTE DEDICATA A PETRARCA <i>(a cura degli autori)</i>	5
TRACCE DI PETRARCA A MILANO. I LUOGHI DELLA MEMORIA <i>di Anna Andreoli</i>	7
FRANCESCO PETRARCA PRIMO UMANISTA E POETA EUROPEO <i>di Roberto Gariboldi</i>	9
VILLA LINTERNO. LA DELIZIOSA SOLITUDINE DI PETRARCA <i>di Massimo de Rigo</i>	25
VIVERE I SENTIERI DEL PETRARCA. UNA PASSEGGIATA AD OVEST DI MILANO <i>di Marco A. Righini</i>	39
PROGETTO "MUSEINO" DI CASCINA LINTERNO <i>di Marco Giulio Castelli</i>	41
UN VIAGGIO DI MILLE ANNI. LINTERNO (INFERNUM) NEI SECOLI <i>di Gianbattista Vida</i>	43
DELL'ABITARE PETRARCHESCO, IN FORMA DI SINTETICA BIOGRAFIA <i>di Roberto Gariboldi</i>	44
CRONOLOGIA PETRARCA - LINTERNO/GAREGNANO <i>di Roberto Gariboldi</i>	47
SCHEDA DELLE PRINCIPALI LOCALITÀ LEGATE AL PETRARCA <i>di Massimo de Rigo</i>	52
PRIMA APPENDICE. ALCUNE FONTI	54
SECONDA APPENDICE. L'ANIMA DEL POETA	59

FRANCESCO PETRARCA

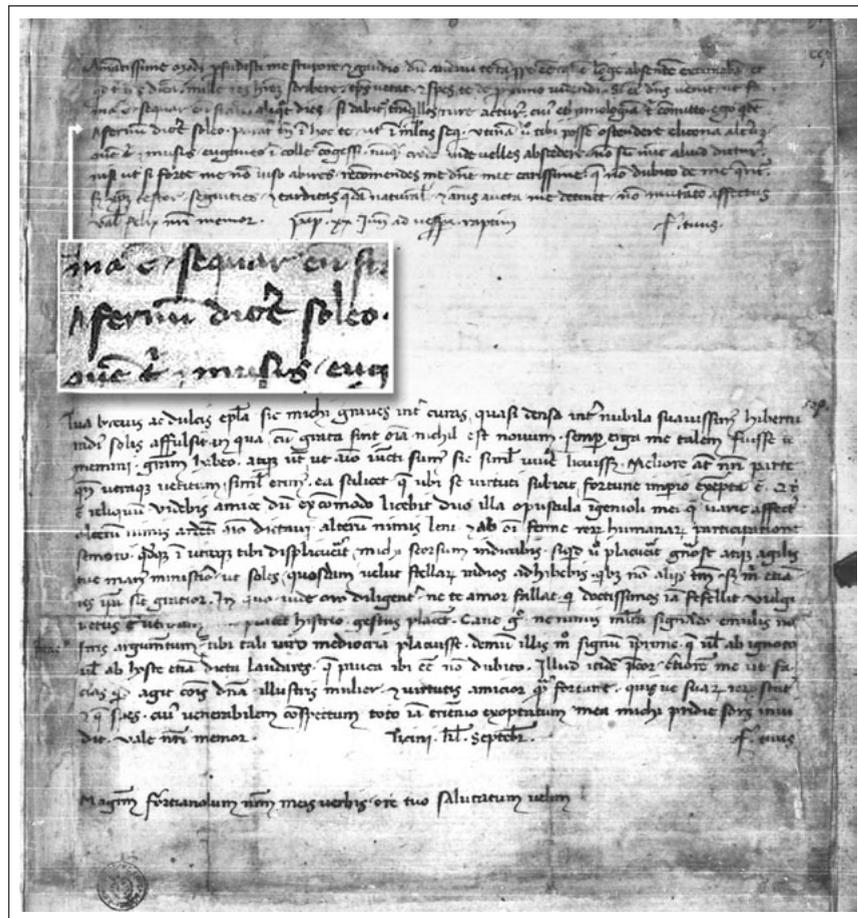


4

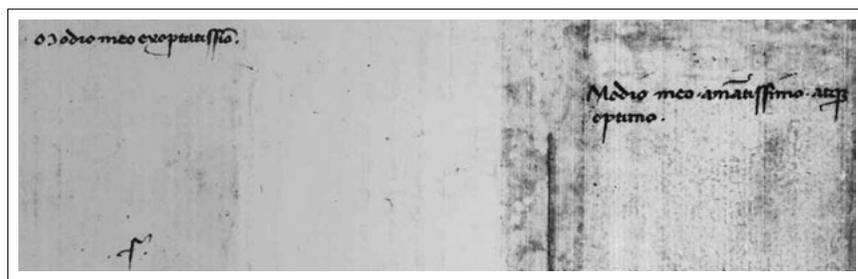


5





Amantissime Modi. Perfidisti me stupore et gaudio, dum audivi te tam prope esse, quem longe absentem estimabam. Et quid tibi vis dicam? Mille res haberem scribere; tempus vetat et spes te de proximo videndi. Si enim dominus venit, ut fama est, sequar eum statim, aliquot dies, si dabitur, tranquillos rure acturus, cuius ethimologiam tibi committo. Ego quidem **Infernum** dicere soleo, paratus tamen in hoc te, ut in multis, sequi. Utinam vero tibi possem ostendere Elicona alterum, quem tibi et Musis Euganeo in colle congressi: nunquam credo inde velles abscedere. Non sum nunc aliud dicturus, nisi ut si forte me non viso abires, recommends me domine mee carissime, que, non dubito, de me queritur; sed Christum testor, segnitias et tarditas quedam naturalis et annis aucta me detinet, non mutatio affectus. Vale felix, nostri memor. Papie, XX iunii ad vesperum, raptim. Franciscus tuus



LETTERA AL MOGGIO (VAR. 46) MODIO MEO EXOPTATISSIMO. F.

Documento autografo di Petrarca: "Lettera al Moggio (Modius de Modiis) - Papie, XX iunii ad vesperum, raptim" con un preciso riferimento ad **"Infernum / Linterno"**: "aliquot dies, si dabitur, tranquillos rure acturus, cuius ethimologiam tibi committo. Ego quidem **Infernum** dicere soleo" (se sarà possibile, trascorrerò alcuni giorni tranquilli in campagna, di cui ti allego l'etimologia. Veramente, sono solito chiamarla Infernum). Dal codice autografo di Francesco Petrarca "PLUT.LIII,35", Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze

"Il punto è che Milano deve custodire gelosamente le poche memorie del soggiorno di Petrarca, cui Billanovich dedicò amorosa attenzione.

Inoltre ritengo che tutto ciò che lega l'hinterland alla storia vada preservato, per dare quel poco di qualità e identità che ancora rimane a luoghi divenuti anonimi. Plaudo, quindi, a questa iniziativa culturale"

Carlo Bertelli

Lo scopo del saggio storico "MILANO EXPO 2015 PER PETRARCA" che viene dedicato alla compianta Anna Andreoli, è principalmente quello di fornire un compendio di anni di ricerche, al fine di dare visibilità alla dimora agreste milanese di Francesco Petrarca in occasione dell'evento mondiale EXPO 2015.

L'insieme dell'opera si suddivide in argomenti diversificati. Predominante è la componente storico-scientifica, ricca di note e riferimenti bibliografici per consentire ulteriori approfondimenti.

Nell'ambito di questa si evidenziano documenti e fonti iconografiche riscoperte negli archivi e sul territorio. Viene descritto il contesto storico-ambientale del Parco delle Cave, che si identifica nel contado medievale di Milano.

Si propongono, quindi, idee progettuali nel rispetto dell'essenza millenaria di Cascina Linterno. Infine, per far risaltare l'anima petrarchesca alla nostra fatica, è stata inserita una componente divulgativa con alcuni passi del Poeta.

Nello spirito di questa premessa ci è parso doveroso ricordare un'iniziativa poco conosciuta a Milano: la fondazione a Padova (1970) del Centro Studi Petrarcheschi e dell'Ente Nazionale Francesco Petrarca. Nell'occasione venne apprestata una Mostra fotografica permanentemente per offrire a livello divulgativo una rassegna sulla vita, le opere e l'epoca del Poeta. Uno spunto prezioso per le linee progettuali del Comune di Milano. (A cura degli autori)

UNA BIOGRAFIA IN PROGRESSIVO RESTAURO.
di Giuseppe Billanovich (1913-2000)

"... Gli uomini sono animali abitudinari; e perciò si convertono con lento sforzo a nuovi pensieri e nuove abitudini. Se per le bisnonne fu "nuovissima cosa" farsi "ritrarre in fotografia" e invece le foto sono per noi tutti fonte usuale di cari ricordi e per gli scienziati strumenti di continuo impiego, i cultori delle discipline umanistiche, se si eccettuano gli storici dell'arte, gli epigrafisti e i paleografi, ancora fanno delle fotografie un uso tanto parco, che solo adesso, con una Mostra permanente "Itinerari con Francesco Petrarca" riassunti nel libro parallelo "Peregrinus ubique", si tenta di costruire una biografia per immagini di Francesco Petrarca (...)

La vita di Petrarca fu piena di episodi tanto attraenti quanto i suoi più bei sonetti: "Io son sì stanco sotto l'fascio antico/delle mie colpe..."; e già l'autore del "Secretum" e della "Familiare" con la descrizione della salita al monte Ventoso, tenendo sempre gli occhi fissi ai posteri, cercò di modellare la sua biografia, o almeno la sua leggenda, sullo schema altissimo della biografia di sant'Agostino.

Le vicende, molto intricate, del Petrarca sono state ricomposte da biografi diligenti e intelligenti: dal remoto De Sade ai recenti degnissimi Arnaldo Foresti ed Ernst H. Wilkins. Ma questa biografia, per nuove scoperte, si completa e si perfeziona di anno in anno, all'esterno e all'interno, con novità tanto numerose e impressionanti quanto nemmeno possono immaginare i profani..."

RICORDANDO
GIUSEPPE BILLANOVICH
E LA NASCITA DI
"ITINERARI CON FRANCESCO
PETRARCA"

di Giuseppe Frasso

"... Quella mostra poteva giovare davvero a unire letteratura e cultura, a scalzare l'immagine oleografica e vulgata - certamente riduttiva - di un Petrarca poeta innamorato che s'avventura solitario per selve e piagge; giovava invece a disegnare sì l'immagine del poeta eccelso, e però dottissimo, ma anche - e forse soprattutto - del grande letterato che, come pochi altri, aveva contribuito, con la sua passione per l'antichità classica, latina in particolare, a cambiare un'epoca, guidando la transizione dall'età gotica all'età del umanesimo..."

ITINERARI
CON FRANCESCO PETRARCA
di Giuseppe Frasso

"... Dall'estate del 1351 alla primavera del 1353 Francesco Petrarca restò a Valchiusa per piccoli spostamenti ad Avignone e nei dintorni (...) Il soggiorno in Provenza non soddisfaceva più il maturo poeta, che decise di trasferirsi definitivamente in Italia. Partì nel maggio del 1353, portando con sé i suoi libri (...) Passate le Alpi, Petrarca fece sosta a Milano, dove giunse alla metà di giugno: e con una decisione inaspettata, che suscitò lo scandalo grave di Boccaccio e di altri amici, trasformò questa tappa "presso i tiranni lombardi"

in una lunga permanenza: di otto anni. L'arcivescovo Giovanni Visconti, signore della città, invisò ai comuni dell'Italia settentrionale e più ancora a Firenze per le sue mire espansionistiche, accolse cortesemente il poeta, invitandolo a stabilirsi a Milano, assicurandogli la più completa libertà, offrendogli alloggio presso la basilica di Sant'Ambrogio; la vista spaziava sulle mura della città, su grandi distese di boschi e prati, sulle Alpi che si profilavano in lontananza (...) Verso il 1356 si recò a Basilea e a Praga in missione presso l'imperatore Carlo IV, e si conquistò la stima dell'imperatrice Anna, dell'arcivescovo Arnost z Pardubic e di Jan Ocko, vescovo di Olomouc. Ricevette in quest'occasione anche il titolo di conte palatino, cui erano legati particolari privilegi, come nominare notai e giudici e legittimare persone di nascita illegittima. Ma, dopo i viaggi faticosi e i colloqui impegnativi, c'era la tranquillità di Milano dove la vita passava tra la benevolenza dei signori e il rispetto del popolo, tra studi intensissimi, lontano da noie e fastidi, tra sincere conversazioni di amici. (...) La Mostra ha sede a brevissima distanza dalla casa in cui il Petrarca trascorse i suoi anni estremi e incontrò la morte. Così il pellegrinaggio ad Arquà è sempre un ritorno incantevole alla bellezza e all'arte; e, per chi non abbia mente per intenderlo, alla saggezza."

(I brani sono tratti da: "FRANCESCO PETRARCA. LA BIOGRAFIA PER IMMAGINI" a cura di Giuseppe Frasso 2004, Umberto Allemandi & C. SpA, Torino)



TRACCE DI PETRARCA A MILANO. I LUOGHI DELLA MEMORIA.

di Anna Andreoli

Francesco Petrarca, parlando dello stato di abbandono dei monumenti romani, scriveva in una lettera a Cola di Rienzo: "Così a poco a poco non solo i monumenti, ma le stesse rovine se ne vanno. Così si perdono testimonianze ingenti delle grandezze dei padri e voi ... faceste e lasciate che si facesse strazio della madre comune".

In questo passo c'è una grande lezione per mantenere, per ricordare, per "non perdere le testimonianze della grandezza dei padri".

E noi allora torniamo sulle tracce di Petrarca a Milano, per ritrovarlo, per ritrovare noi stessi e la nostra storia. Petrarca arriva a Milano dalla Francia nel 1353, dopo un commosso e commovente saluto all'Italia, dove ormai vuole restare come "incola perpetuus".

E anche per questo, forse, ha accettato l'invito dei Visconti, pur sottolineando sempre e fieramente la sua libertà: "Io sto con loro, ma non sotto di loro..."

All'inizio Petrarca risiede in una casa vicino alla basilica di Sant'Ambrogio, attualmente incorporata nel monastero delle Orsoline in via Lanzone, "una casa sul lato sud della chiesa..., e sull'ultimo orizzonte le Alpi che, appena passata l'estate, biancheggiano tutte di neve" (Petrarca, Familiari).

In città, poi, si trasferirà a San Simpliciano. A Milano è già troppo conosciuto; quando esce di casa tutti lo salutano, molta gente lo ferma per parlare con lui.

La casa di San Simpliciano ha il vantaggio di avere un'uscita di servizio posteriore, che dà direttamente sui campi. Ma "all'avvicinarsi dell'estate" cerca rifugio nella Certosa di Garegnano, "circondata da tutte le parti da fonti e ruscelli". "Avevo stabilito di rinserrarmi dentro le mura dello stesso cenobio...", ma ci sono i problemi dei cavalli, dello schiamazzo dei servi... "così ho preferito avere una casa vicino a loro...". Nel giugno del 1360 scrive a Moggio da Parma per invitare Azzo da Correggio "a vivere con lui quattro giorni di pace nella villa di cui lascio a te divinare l'etimologia: Io soglio chiamarla Infernum..." (Variae, 46).

Bisogna ricordare che Petrarca, qualche tempo prima aveva scritto a Guido Sette come amava Milano e come a Milano si sentiva amato ed apprezzato; "dall'aere, dalle mura, dalle pareti stesse di questa città, ancora che volessi non potrei mai distaccarmi..."

E nel testamento del 1355 aveva addirittura lasciato detto di voler essere sepolto a Milano. Fu costretto ad allontanarsi da Milano a causa della peste. Io credo proprio che Petrarca avesse deciso di diventare "incola perpetuus" di Milano.

A pensarci bene, è proprio quel "io soglio chiamarla Inferno" ... "lascio a te divinare l'etimologia" che mi porta a questa riflessione. Dice lo studioso francese Marc Fumaroli: "Petrarca est l'humaniste, l'homme de lettres européen moderne" ("dans toute sa liberté inquiète et sa singularité courageusement acceptée").



“Changeant souvent de résidence, il réunit chaque fois autour de lui des amis, des disciples. Il a sans cesse constitué autour de lui une communauté fondée sur les affinités de vocation et de goûts et sur l'amitié, “une academie”” (Marc Fumaroli, “Trois institutions littéraires”).

In questa sua casa, che diventa “sito letterario”, nasce l’umanesimo e la modernità.

La riflessione sui classici, la ricerca filologica diventa tutt’uno con la ricerca profonda di se stessi.

E’ questa la grande “scoperta” di Petrarca. Non è solo l’inseguimento di un parallelismo, ma la ricerca della nostra anima più profonda, dal passato al futuro, senza soluzione di continuità.

Da Scipione l’Africano, a Petrarca,

a noi: *“Infernum, Linterno appunto, Linterno per sempre”.*

Cicerone, uno dei grandi Maestri cui Petrarca guardava, aveva scritto, quando ventisettenne aveva visitato i luoghi della Scuola di Atene, dell’Accademia di Platone: *“I luoghi hanno potere di richiamo e, non senza ragione, li si utilizzano per creare un’arte della memoria”.*

Alcuni luoghi petrarcheschi (Arezzo, Selvapiana, Arquà e persino Vaucluse in Francia) sono già diventati *“luoghi della memoria”*, con una precisa funzione culturale e civile.

Perché proprio Milano non vuole *“creare un’arte della memoria”*, di un italiano grande, grandissimo, che per un attimo aveva voluto essere *“milanese”*?

FRANCESCO PETRARCA PRIMO UMANISTA E POETA EUROPEO.

di Roberto Gariboldi ^(a)

Un’importante conferenza è stata organizzata per presentare il volume edito, con il patrocinio del Comune di Milano, nel 2007 dal titolo: *“Petrarca a Milano. La vita, i luoghi e le opere”.*

Questo volume di 241 pagine raccoglie il lavoro di anni di studi e convegni, a partire dal 1988, aventi come tema il periodo passato da Francesco Petrarca a Milano: sono in tutto 24 contributi e costituiscono il meglio di quanto si può trovare su questo particolare argomento.

Cogliendo questa felice occasione desidero lanciare un appello ai critici letterari e agli insegnanti di studi umanistici, invitandoli a ridare a questo Poeta il posto che gli spetta nell’empireo della nostra cultura letteraria.

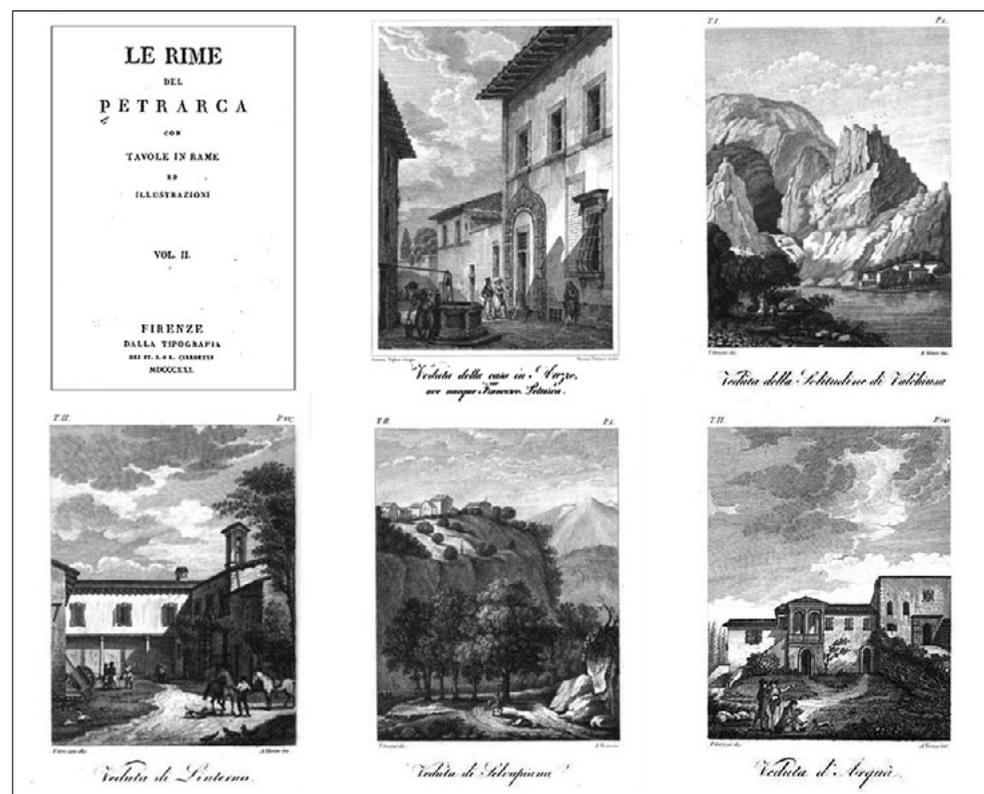
I critici e gli insegnanti sono rimasti *“dantocentrici”*, ancora affascinati dalla grandiosa presenza di Dante Alighieri, considerato troppo spesso l’unico vate di riferimento della nostra lingua e della nostra letteratura, dimenticando che proprio Francesco Petrarca per secoli fu l’unico italiano conosciuto in tutta Europa per quanto riguarda la letteratura e la poesia, da prendere sempre come esempio, tanto da generare anche il termine di *“petrarchismo”* come imitazione dei temi e delle forme poetiche del Petrarca.

La figura di Dante Alighieri è tornata prepotentemente alla ribalta con il romanticismo ottocentesco, la sua biografia, dai contorni più drammatici e *“gotici”*, è stata messa al servizio del Risorgimento prima e poi del

fascismo, la critica letteraria su questa scia ha continuato ad usare l’Alighieri come figura nazionale di riferimento, dimenticando, fra l’altro, la fortissima tensione patriottica e l’intenso amore per l’Italia che Francesco Petrarca portava alla sua patria. Anche uno dei padri del nostro Risorgimento non sfuggì a questa moda: difatti nel 1827 il giovane Giuseppe Mazzini scrisse un lavoro su Dante Alighieri dal titolo: *“Dell’amor patrio di Dante”*⁽¹⁾.

Naturalmente anche i programmi scolastici, a tutti livelli, si sono adeguati a questa linea di pensiero e, purtroppo, ancora oggi questi programmi non sono stati aggiornati e la figura di Francesco Petrarca, e non solo, rimane ingiustamente in secondo piano. Eppure il nostro poeta ha un itinerario artistico di tutto rispetto: a 38 anni è incoronato poeta in Campidoglio. Dante, anche se spesso raffigurato con l’alloro, non ha ricevuto questo riconoscimento; Petrarca già in vita è riconosciuto grande poeta e le sue opere sono ricercate, ricopiate e diffuse in tutta Europa.

Petrarca è riconosciuto come uomo di cultura ed è conteso dalle varie Signorie italiane, che lo vogliono alla loro corte; l’imperatore del Sacro Romano Impero Carlo IV lo nomina conte palatino. Bisognerà aspettare il XVI secolo per vedere un altro artista ricevere questo onore (si tratta di Tiziano, insignito dello stesso titolo dall’imperatore Carlo V). Il nostro poeta è stato il primo umanista della storia della cultura



TAVOLE DELLE DIMORE DI PETRARCA da “LE RIME DEL PETRARCA” di A. Marsand Volume 2, Firenze, 1821



^(a) email: roberto.romilde@alice.it



europea, ha recuperato il culto degli autori della romanità classica, studiandoli e facendoceli conoscere, la sua biblioteca era la più importante del tempo, escludendo le raccolte monastiche o principesche. Petrarca è stato il primo intellettuale "a tempo pieno" che ha dedicato la sua vita allo studio, alla ricerca, al lavoro poetico e letterario. Giuseppe Billanovich nel 1984 così scrive: "Fabbro del parlar moderno, egli entusiasmò subito gli amici e i discepoli che condusse, frastornati e lenti, fuori dalla selva gotica verso le praterie umanistiche".⁽²⁾

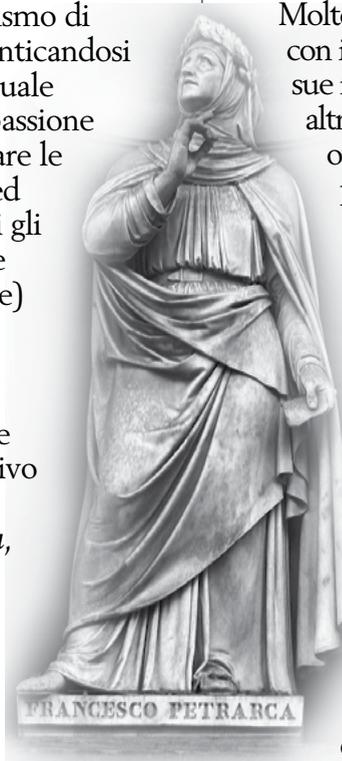
La critica letteraria mette in risalto l'indubitabile patriottismo di Dante Alighieri, dimenticandosi invece di Petrarca, il quale amava l'Italia di una passione intensa, tanto da lasciare le sue dilette Valchiusa ed Avignone (dove i papi gli avevano offerto ampie *sinecure*, da lui rifiutate) per andare a vivere in Italia. Commovente è il suo inno all'Italia, composto in occasione del suo ritorno definitivo nella patria natia: "Salve, terra santissima, cara a Dio, salve/terra sicuro rifugio ai buoni, terra temibile per i superbi/ terra molto più generosa di ogni altra più nobile/ terra più fertile di tutte, terra di tutte più bella/cinta da due mari gemelli, celebre per il suo celebre giogo/veneranda per la gloria delle armi e delle sacre leggi/dimora delle Muse, ricca di tesori e

di eroi/alle cui altissime imprese presiedettero insieme/l'arte e la natura, facendoti maestra del mondo./A te ora cupidamente ritorno, dopo una lunga assenza/per abitarti per sempre; tu alla mia vita stanca/concederai un grato riposo, tu mi darai infine le zolle/che bastino a coprire le mie membra esangui. Te gioioso contemplo/o Italia, dall'alto del Monginevro frondoso./Le nubi restano alle mie spalle; un dolce vento mi colpisce il viso/E l'aria salendo con soffi leggeri, mi si fa incontro/E mi accoglie. Riconosco la mia patria e gioiosamente la saluto./Salve, mia bella madre, gloria del mondo, salve."

Molte altre volte Petrarca cita con infinito amore l'Italia; nelle sue rime, nelle lettere e nelle altre opere latine e volgari, ovunque straripa questa passione per il suo paese natio, senza trascurare di elencarne i difetti e le disavventure.

Il patriottismo di Petrarca è perciò indubitabile ed intenso: non ha nulla da invidiare a quello di Dante Alighieri, il suo amore per la terra italiana è sereno e senza angosce, cosa che gli permette di vedere e analizzare anche le carenze dell'Italia e degli italiani. Della vita di Francesco Petrarca conosciamo moltissimo,

al contrario di Dante che nella sua biografia ha diverse lacune; questa conoscenza è dovuta alla meticolosa attenzione che pose sempre nel documentare le varie fasi della sua



vita: le numerose lettere e i suoi scritti biografici ci permettono di conoscere praticamente tutto della sua vita, cosa che ci porta ad apprezzare l'avventura di una vita dedicata alla ricerca culturale ed alla scrittura.

Nella sua "Vita del Petrarca" (pag. 298), il grande petrarchista statunitense Ernst Wilkins così scriveva sul legame che aveva con la famiglia e soprattutto con gli amici: "Il tratto dominante del carattere di Petrarca fu il desiderio costante di amare ed essere amato, un desiderio che trovò espressione non solo nel suo amore per Laura, ma anche in quello per membri della sua famiglia e, in modo ancor più tipico, in quello per gli amici... Mai nessun altro uomo formò e coltivò una riserva più ricca di amicizia di quella che ebbe Petrarca; mai nessun altro uomo godette di una così profonda devozione da parte degli amici, mai nessun altro riservò loro un così profondo attaccamento. Sempre volle che i suoi amici fossero anche amici fra loro."

Questa rete di amicizie ci ha dato la grande messe di lettere che lui scriveva per mantenere i rapporti con gli amici sparsi per tutta Italia e parte dell'Europa.

Altra caratteristica di Petrarca era la curiosità; egli fu uno dei primi, se non il primo, a viaggiare solo per il gusto di conoscere; ovunque andava lasciava testimonianze del suo passaggio, descrivendo i suoi viaggi nelle lettere indirizzate agli amici. Petrarca amava intensamente la natura: questo amore non si limitava alle espressioni poetiche, ma si concretizzava in lavoro vero e proprio. Quando si stabiliva da

qualche parte, cercava sempre una casa che gli offrisse la possibilità di tenere un orto, difatti lasciò la casa presso Sant' Ambrogio proprio perché non aveva un orto da coltivare.

Nelle sue lettere spesso parla dei suoi esperimenti agricoli, delle sue coltivazioni e della sua passione per il lavoro nell'orto; questa passione lo completava, lo metteva in contatto diretto con la natura, ricaricandolo e dandogli la forza per nuove imprese poetiche. Si può considerare come l'inventore del paesaggio come categoria culturale.

Dopo aver lasciato la Provenza, a partire dal 1353, per otto anni abitò a Milano: quando vi arrivò aveva 49 anni, era nel pieno della sua maturità e per lui fu un periodo intenso; sempre il Wilkins nell'opera citata così si esprime circa il periodo milanese:

"Quello di Milano, durato otto anni, fu il periodo più lungo passato da Petrarca in modo pressoché continuo nello stesso luogo, a prescindere dal periodo di residenza giovanile ad Avignone... Inoltre fu in grado di occuparsi costantemente dei suoi studi e dei suoi scritti. Continuò progressivamente ad allargare il territorio già vasto della sua erudizione soprattutto per mezzo del frequente acquisto di libri. A Milano scrisse la più lunga delle sue opere, il "De rimediis utriusque fortune"; scrisse inoltre alcune nuove poesie e moltissime lettere e si occupò della revisione dei numerosi suoi scritti in versi e in prosa, composti in precedenza; fece quindi notevoli progressi nella preparazione delle sue due grandi raccolte, il Canzoniere e le Familiari." (pag. 213)

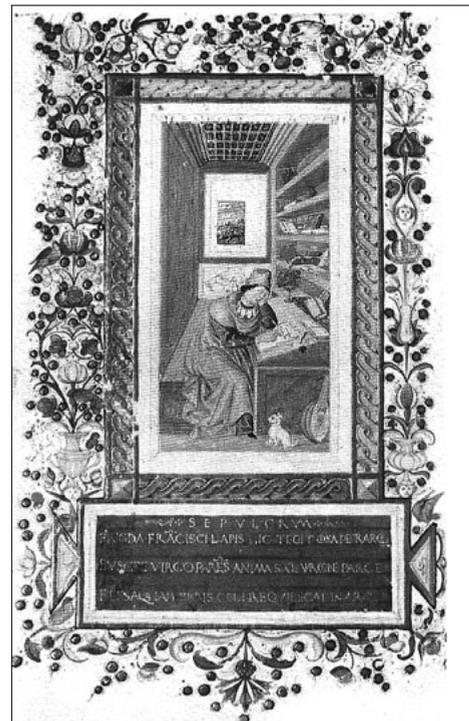


Alternava al soggiorno in città (prima presso la basilica di sant' Ambrogio e poi presso la basilica di san Simpliciano), quello presso la sua villa di campagna, chiamata "Infernum". A Milano morì di peste nel 1362 suo figlio scapestrato Giovanni, così scrisse sul Codice virgiliano ora conservato presso la Biblioteca Ambrosiana: "Il nostro Giovanni, nato per il tormento e per il mio dolore mi ha procurato costanti preoccupazioni finché visse e mi ha ferito con acerbo dolore quando morì."

In questo volume il nostro Francesco amava registrare i fatti salienti della sua vita, perciò questo Codice riveste una particolare importanza nella storia petrarchesca, in quanto ci permette di conoscere le date di morte di molti dei suoi amici e altre notizie importanti per comprendere il suo modo di vivere. Nell'anno successivo sua figlia Francesca si sposò, a 19 anni, con Francescuolo da Brossano, che Petrarca considerò sempre come un figlio, tanto da nominarlo suo esecutore testamentario. La ricchezza di documentazione che lui stesso ci ha fornito, ci permette di studiarlo al meglio, e questo ci ha permesso di conoscere una persona unica nella storia della cultura mondiale. Il nome di Petrarca è conosciuto, studiato e rispettato in tutto il mondo, molto più che in Italia; la sua grande figura intellettuale e il suo stile sono stati per secoli oggetto di imitazione in tutta Europa, dalla Polonia all'Inghilterra, dai paesi slavi alla Spagna.

FRANCESCO PETRARCA E LA SUA PRIVATA LIBRARIA

Dedichiamoci ora ad approfondire una delle grandi passioni petrarchesche, l'intenso amore per i libri: "Ma perché tu non mi creda libero da ogni umano difetto, sappi che io sono dominato da una passione insaziabile. Che fino ad oggi non ho potuto né voluto frenare, convinto come sono che il desiderio di cose oneste non può essere disonesto, Vuoi tu sapere di che malattia si tratti? Non mi sazio mai di libri. Eppure, ne ho più del bisogno; ma accade dei libri come delle altre cose: il riuscire a fare denaro è sprone all'avarizia. Anzi, né libri c'è qualcosa di singolare: l'oro, l'argento, le vesti di porpora, le case adorne di marmi, i campi ben coltivati, i cavalli ben bardati, e le altre cose di questo genere danno un piacere muto e superficiale; i



F. d'Antonio del Chierico, PETRARCA NELLO STUDIO
(Biblioteca Trivulziana, Milano)

libri dilettono nel fondo dell'animo, parlano con noi, ci consigliano e con noi si uniscono con viva e vivace familiarità; né solamente ciascuno di essi penetra nell'animo del lettore, ma suggerisce il nome di altri; e l'uno gli dà il desiderio dell'altro... E tu, se davvero mi vuoi bene, a qualcuno dei tuoi colti amici dà quest'incarico; che vadano in cerca per la Toscana, frughino negli scaffali de' religiosi e degli altri uomini studiosi, se possa uscirne fuori qualcosa che valga non so se ad acquietare o ad acuire la mia sete. Del resto, sebbene non ti sia ignoto in quali luoghi io soglia pescare o in quali boschetti uccellare, tuttavia, perché tu non t'inganni, aggiungo qui separatamente la nota di quel che maggiormente desidero; e perché tu vi metta più impegno, sappi ch'io ho fatto la stessa preghiera ad altri amici in Inghilterra, in Francia, in Spagna. Fa' dunque in modo che tu non sembri per amicizia e buona volontà inferiore ad altri; e sta' bene."⁽³⁾

Con questa dichiarazione Francesco Petrarca si pone senza dubbio come il patrono laico dei bibliofili e bibliomani; le parole che abbiamo appena ascoltato, indirizzate al suo amico Giovanni dell'Incisa, sono l'autoritratto del Petrarca innamorato dei libri, ma non di un amore egoista ed esclusivo, legato unicamente al semplice possesso, ma di un amore che vede nel libro lo strumento per apprendere e crescere. Petrarca vede in questo oggetto l'arma invincibile della cultura che eleva l'essere umano, il codice manoscritto è la chiave che gli permette di entrare nelle sacre sale della cultura e da qui

attingere il sapere da trasmettere agli amici e ai posteri. Eredita l'amore per i libri in parte dal padre ser Petracco: anche lui amava raccogliere libri e il primissimo nucleo della biblioteca proviene dall'eredità paterna. Per Petrarca ogni occasione era buona per incrementare la sua raccolta, ogni viaggio era propizio per una ricerca affannosa di codici antichi, ogni lettera era una richiesta di libri, ogni incontro era l'occasione per parlare di libri. Vale la pena citare un aneddoto sulla sua passione per i libri: il suo amico Philippe de Cabassoles⁽⁴⁾ lo convinse a consegnargli, per dieci giorni, la chiave dell'"armario" dove conservava i suoi codici, per vedere se riusciva a resistere per questi giorni senza leggere. Al secondo giorno già accusava mal di testa, il terzo giorno un attacco febbrile, e così il suo amico Philippe è costretto a restituirgli le chiavi anzitempo. Nelle lettere delle Familiari e delle Senili spesso si tocca questo argomento; a titolo di esempio cito alcuni brani tratti solo dalle Familiari: di Giovanni dell'Incisa abbiamo già parlato all'inizio. In una lettera a Dionigi di San Sepolcro così scrive⁽⁵⁾: "Mi venne in mente di consultare le Confessioni di Agostino, dono della tua amicizia, libro che, in memoria dell'autore e del donatore, porto sempre con me e sempre ho tra mano, libretto di piccola mole, ma pieno di dolcezza."⁽⁶⁾ In una lettera a suo fratello Gherardo⁽⁷⁾ scrive: "Ti mando con questa lettera il libro delle Confessioni di Agostino che ti avevo



promesso.”⁽⁸⁾ In un'altra al suo caro amico Boccaccio⁽⁹⁾: “Mi hai riempito di gioia col tuo dono bello e grande, ormai, io potrò più sicuro navigare pel mare davidico... A questo dono della tua amicizia accrescono valore, oltre la mole di cui parlo, l'eleganza del volume, la bellezza della scrittura antica e la sobrietà degli ornamenti.”⁽¹⁰⁾

A Lapo di Castiglioncello⁽¹¹⁾:

“Ho ricevuto, col resto, anche la Miloniana di Cicerone; e ti ringrazio. Non ora per la prima volta che tu mi dai prova della tua cortesia, lo farò copiare e te lo rimanderò.”⁽¹²⁾

A Nicola Sigerio⁽¹³⁾: “Poiché dall'Estremo dell'Europa tu mi inviasti un dono, di cui altro non poteva essere né di te più degno, né a me più gradito, né in se stesso più nobile.”⁽¹⁴⁾

A Giovanni da Certaldo, cioè il suo amato Boccaccio: “La tua cortesia sopraffà la mia penna; ché prima io sarò stanco dei favori che tu di elargirmeli. Ecco che io ricevo ancora da te un libro di operette belle e rare di Varrone e Cicerone... cresce valore al volume l'esser scritto di tua mano.”⁽¹⁵⁾

In un'altra lettera allo stesso destinatario: “Ho ricevuto i libri che mi hai donato e quelli che mi hai rimandato”.⁽¹⁶⁾

Curioso il caso, riguardante un voluminoso codice contenente scritti di Cicerone, raccontato in una lettera indirizzata a Neri Morando da Forlì⁽¹⁷⁾: “Io possiedo un grosso volume delle sue epistole, che, essendo l'esemplare difficile ai copisti, copiai di mia mano mentre ero malato. Questo libro, per averlo sempre a mano, io l'avevo collocato, come tu vedesti, sulla porta della mia biblioteca, appoggiato allo stipite. Mentre un giorno, pensando ad altro,

accadde che inavvertitamente con un lembo della mia tunica spinsi il libro, e questo, cadendo, mi percosse con lieve colpo la gamba sinistra... ma sebbene per i replicati urti nel medesimo punto la pelle si fosse lacerata formando un'ulcera non disprezzabile, io non me ne curai...”⁽¹⁸⁾

Si tratta di esempi scelti a caso fra i numerosissimi che si potrebbero scegliere, come si può constatare l'oggetto “libro” è frutto di scambi, di affannose ricerche, di prestiti a fine di copia, di doni, è un universo che coinvolge tutti i suoi amici o interlocutori, e ci fa capire come il volume fosse considerato veramente un oggetto prezioso, da trattare con la massima considerazione e rispetto.

Bisogna tenere presente che non si parla di libri nel senso moderno del termine: produrre un libro, prima dell'invenzione della stampa, era un'opera impegnativa e costosa; bisognava procurarsi il materiale, il copista, tanto tempo e disponibilità economica. Anche se in altre epoche storiche sono stati usati diversi materiali come base della scrittura, all'epoca di Petrarca il materiale allora più in uso era la pergamena ed è opportuno parlarne. Questa è una superficie sottile ottenuta dalla pelle di determinati animali, trattata in modo da renderla liscia, uniforme e bianca. La pelle trattata, a fine lavorazione ha una forma irregolare, motivo per cui i fogli andavano “ritagliati” secondo la misura desiderata, cosa che comportava una certa quantità di scarti.

La parte esterna della pelle, lato pelo, rimane sempre un po' più scura e

un po' più ispida della parte interna, lato carne, e passando leggermente la mano in contropelo si può ancora avvertire una certa ruvidità. La parte migliore per la scrittura è il lato più liscio, quello interno, e infatti negli atti su un solo foglio il testo si trovava protetto all'interno sul lato carne, mentre il lato pelo rimaneva all'esterno e qualche volta veniva usato per scrivervi una specie di titolo che segnalava al lettore l'argomento dell'atto, evitandogli di dover aprire ogni volta il documento per conoscerne il contenuto.

L'uso di codici in forma di libro permette anche di delimitare con precisione i bordi del foglio, individuando la zona in cui è possibile scrivere. La *rigatura di preparazione* veniva fatta a secco (col pennino asciutto), a piombo (con una punta di piombo) o con inchiostro molto diluito. Il copista non scriveva le iniziali dei capitoli né le iniziali ornate, ma si limitava a tracciare dei sottilissimi caratteri (lettere guida) che indicavano al decoratore le lettere da realizzare in quel punto.

Il lavoro di *scrittura* poteva iniziare solo dopo la *fascicolatura*.

Se si trattava della composizione di un'opera nuova, l'autore dettava ad un suo assistente, il quale provvedeva a scrivere.

L'autore non li scriveva quasi mai di suo pugno: per questo motivo non si trovano autografi di alcuni testi antichi. L'uso di scrivere di *propria mano* le opere letterarie inizia solo col XII secolo.

Come abbiamo visto, i materiali usati, oltre alla pergamena, erano il calamo, una cannuccia appuntita,

e successivamente la penna animale; l'inchiostro lavabile, a base di gomma o di sostanze acide, che intacca leggermente la superficie; il calamaio per contenere l'inchiostro, il *Regolo*, (antenato del nostro righello), la pietra pomice per grattare e cancellare gli errori.

La copiatura era fatta su ordinazione: a volte chi richiedeva la copia forniva anche il testo da copiare, altre volte era il copista stesso che doveva rintracciare un esemplare dell'opera richiesta, quindi riprodurlo.

A copia finita, il testo passava nelle mani del *decoratore* (miniato) che provvedeva a realizzare le iniziali ornate con disegni che spesso si richiamavano al contenuto del testo stesso. Poi venivano realizzati in rosso i titoli dell'opera, dei capitoli e le altre iniziali. Il testo ormai finito era mondato da eventuali errori e finalmente rilegato.

Prima di iniziare la copia, si realizzavano fascioletti di quattro-cinque fogli (otto-dieci carte), poi si eseguiva la copia e infine li si “legava” nel vero senso della parola. I fascioletti venivano impilati e sul loro dorso si incidevano alcune piccole fessure a “V”.

Poi li si poneva su un particolare telaio che metteva in tensione dei tendini animali. Si infilavano i tendini nelle fessure e si cucivano i fascicoli ai tendini con ago e filo di cotone. Una volta legati tutti i fascicoli si annodavano i tendini e si applicava il piatto, cioè una tavoletta che serviva a tenere rigida la copertina. Nella legatura antica questa era fatta da tavolette



di legno ricoperte di cuoio o stoffa, con l'aggiunta di fermagli ornati per tenere chiuso il Codice, guarnizioni di ferro; a volte era abbellita con pietre preziose. Questo importante lavoro di copiatura, per secoli è stato svolto nei monasteri. Soltanto dal XIII secolo, al sorgere delle università, si organizzò il lavoro di copiatura e sorsero delle imprese che eseguivano la copia in serie: un libro era composto di fascicoli, e invece di un solo copista che copiasse tutti i fascicoli ogni impresa disponeva di molti copisti che eseguivano, ciascuno, la copia di un fascicolo accorciando in tal modo i tempi complessivi di produzione. L'impresa faceva capo a un libraio autorizzato dall'Università. Petrarca non si separava mai dai suoi libri. Nei suoi spostamenti, con lui c'era sempre una processione di muli carichi della sua preziosa biblioteca. Appena decise di stabilirsi a Milano e poi per sempre in Italia, si preoccupò di far arrivare parte della sua libreria da Valchiusa, in seguito fece arrivare il resto rimasto in Francia. Viene così naturale pensare che anche la *Cascina Linterno* abbia ospitato a suo tempo i preziosi volumi di Petrarca: perché allora non pensare che questo spazio che conserva, tuttora, il fascino di questa grandiosa presenza, possa tornare ad ospitare una *Biblioteca del Poeta* diventando una sorta di punto di riferimento degli studi petrarcheschi a Milano.⁽¹⁹⁾ Non si capisce come mai gli anni trascorsi a Milano da questo poeta siano così trascurati. I luoghi dove

visse a Milano non sono arrivati sino a noi: *Sant'Ambrogio* e *San Simpliciano* non conservano più nulla, la *Certosa di Garegnano* fu solo un luogo di passaggio, anche se da lui molto amato, e proprio per questa ragione l'unica dimora sopravvissuta ai nostri giorni dovrebbe essere valorizzata in questo senso: gli spazi non mancano e l'ambiente naturale si presta a questa destinazione. Speriamo che le istituzioni recepiscono questo invito, dando agli studiosi e ai cittadini uno spazio dedicato a questo grande personaggio italiano. Nonostante l'intensa azione politica, il periodo milanese di Petrarca è uno dei più fecondi dal punto di vista letterario: qui scrisse o portò a termine, fra l'altro, i *De remediis utriusque fortunae* e i *Triumpho*. Nel 1362, incalzato dalla pestilenza, che lo privò del figlio Giovanni, tornò a Padova e di là a Venezia, dove la Repubblica gli concesse una casa sulla Riva degli Schiavoni. Qui si fece raggiungere dalla figlia Francesca e dal marito, Francesco da Brossano, con i quali nel 1370 si ritirò in una villetta ad Arquà sui colli Euganei, ove soggiornò di preferenza negli ultimi anni della sua vita. Superata una sincope che nel 1370 l'aveva colto a Ferrara, continuò a scrivere indefessamente, fino alla morte, sempre nel 1370 a Padova aveva dettato il suo testamento. Muore come sempre aveva desiderato, nel suo studio in mezzo ai libri, nella notte fra il 18 e il 19 luglio del 1374. Dopo la sua morte,



uno dei suoi seguaci, Lombardo della Seta, completò l'*Epitome* e il *Compendium* del *De viris illustribus* e fece allestire molti codici delle opere del maestro, che da Padova furono largamente diffusi in Italia e in Europa.

Dei libri posseduti da Petrarca, e di quelli preparati da Lombardo, una parte cospicua arricchì la biblioteca del signore di Padova, Francesco da Carrara, che nel 1388 passò a quella di Pavia (dei Visconti, poi degli Sforza), e infine a quella del re di Francia Luigi XII, confluita ora nella Biblioteca Nazionale di Parigi.⁽²⁰⁾

Per fortuna altri libri appartenuti a Petrarca seguirono vie diverse, ricercati dovunque da umanisti ed ammiratori del Poeta.

Alcuni libri erano stati scritti o commentati direttamente da Petrarca. Gli affascinanti Codici con postille petrarchesche sono fonte inesauribile di spunti intellettuali e ci fanno scoprire l'immensità culturale degli interessi dell'autore.

Di Petrarca si possiedono numerosi autografi (a cominciare dal codice dei *Rerum vulgarium fragmenta*, manoscritto Vaticano Latino 3195, scritto da lui personalmente e in parte sotto la sua sorveglianza), i quali consentono di seguire l'evoluzione della sua scrittura, nei testi e nelle glosse, che prepara da lontano la "*Libreria*" umanistica, ora detta "*semigotica*".

La scrittura di Petrarca arrivò ad entusiasmare anche i contemporanei; così scrive nel 1931 Ugo Ojetti⁽²¹⁾: "*Chi non ha veduto un autografo del Petrarca, non sa che*

sia scrittura: Chiarezza, fermezza, imperturbabile regolarità, e in ogni riga e in ogni schiera di righe quella volontà che, versi o prosa, anche l'apparenza delle parole sia compatta e incrollabile come la loro sostanza. E' la dichiarazione di quello che nella vita il Petrarca si proponeva di essere, anche se non vi riusciva sempre, perché è più facile alla fine dominare la mano sulla penna che nell'azione dell'animo."

La biblioteca petrarchesca arrivò a superare i trecento volumi, il che non vuol dire trecento titoli, in quanto i codici manoscritti contenevano più opere, diventando spesso delle vere e proprie miscellanee. Non scrisse mai un vero catalogo dei libri in suo possesso; in diverse sue lettere elenca opere di autori classici, ma non si riesce a capire se si tratta di libri effettivamente posseduti oppure di volumi desiderati: questa lacuna ha reso difficile rintracciare con precisione i Codici appartenutigli.

Cosciente dell'importanza culturale dei suoi libri, il Petrarca si cominciò a preoccuparsi per la sorte "*post mortem*" della sua biblioteca. Scrivendo al Boccaccio nella primavera del 1362, gli manifestava il desiderio di individuare un "*Luogo pio*" dove potesse, mantenendosi integra, continuare a svolgere la sua funzione di stimolo per gli studiosi futuri. Quando, pochi mesi dopo, si trasferì a Venezia, propose al governo lagunare la donazione della biblioteca dopo la propria morte, perché diventasse a tempo debito il nucleo di una



pubblica libreria e ottenere in cambio la concessione vitalizia di un asilo conveniente per sé e per i propri libri. Non può sfuggire la portata del progetto, consistente nell'individuare, non un organismo ecclesiastico o un fondo signorile, ma una pubblica istituzione laica come custode del proprio patrimonio librario. Venezia aveva inoltre il vantaggio, agli occhi del poeta, di una sicurezza interna maggiore di quella degli altri stati italiani; da parte sua, il Senato dovette intravedere i benefici di politica culturale e di prestigio che potevano venire alla Repubblica dalla transazione. Con la mediazione dell'amico Beninendi di Ravagnani (cui il poeta scriveva il 28 agosto 1362 la *Varia 43*, in cui sottolineava il valore storico dell'evento); il Maggior Consiglio deliberava positivamente il 4 settembre dello stesso anno: «*si accetti la sua donazione secondo la formula della cedula scritta di suo pugno e riportata sotto [...]*». Qualcosa, tuttavia, non dovette funzionare, pur essendosi il Petrarca effettivamente trasferito a Venezia già una settimana dopo la delibera del Consiglio. Sulla scelta di recedere dalla decisione influì forse un ripensamento sulle effettive capacità di comprensione degli ambienti intellettuali e sociali cui aveva rivolto il suo messaggio; la natura cioè della cultura veneziana, impregnata di aristotelismo scolastico (come prova lo scontro con i quattro aristotelici che originò il *De sui ipsium et multorum ignorantia*). Né la Repubblica protestò, per quella che dal punto

di vista legale avrebbe dovuto essere pur sempre la compensazione per l'ospitalità almeno in parte ricevuta. Ritornata allo status di patrimonio personale, l'eccelsa biblioteca del Petrarca, neanche nominata nel suo testamento, finirà affidata alle cure del genero Francescuolo da Brossano, come un oggetto fra tanti. Francesco Petrarca stese il suo testamento il 4 aprile 1370, dopo aver raccomandato la propria anima a Dio; il Poeta si occupa della questione della sepoltura da dare al suo corpo, ed elenca sette località: Padova, Arquà, Venezia, Milano, Pavia, Roma e Parma e per ognuna di esse indica la chiesa nella quale o presso la quale desidera essere seppellito. Elenca alcuni lasciti destinati a suo fratello e agli amici, con le donazioni da fare alla sua morte: la sua splendida Madonna di Giotto («*la cui bellezza gli ignoranti non comprendono, ma i maestri la trovano stupenda*») a Francesco da Carrara; cavalli e una coppa d'argento al fido Tullio Lombardo; a Tommaso Bombasi il suo liuto, da suonare «*non per la vanità del mondo, ma a lode eterna di Dio*»; a Giovanni Boccaccio, memore delle sue ristrettezze economiche, cinquanta fiorini d'oro per comprarsi una veste invernale con cui affrontare le veglie di studio, al fratello Gherardo, ad altri amici e ancora al servo. Tutto il resto andrà a Francescuolo da Brossano: «*Non solum ut heredem, sed ut filium carissimum*» («*Non solo come erede, ma come figlio diletto*»). L'unica cosa di cui non si fa parola, particolare veramente curioso, è la

sua splendida biblioteca. Di famiglia milanese, Francescuolo nacque nella capitale lombarda in data imprecisata. Nel 1361 sposò Francesca, figlia naturale del Petrarca, nata nel 1343 da una donna sconosciuta. Avveduto uomo d'affari, marito e padre affettuoso, fu caro al poeta; il Boccaccio così dice di lui in una lettera del 1367: «*Pergrandem hominis formam [miratus sum], placidam faciem, composita verba, mitesque mores*» («*la statura assai grande, l'aspetto placido, l'atteggiamento mite*»). Si trasferirono a Venezia presso il Petrarca nel 1363. Il Brossano si allontanava spesso da Venezia per affari: nel maggio 1367 era a Pavia e vi accoglieva, nella casa del Petrarca, il giovane discepolo Giovanni Malpighini, deluso e pentito di un velleitario tentativo d'indipendenza; poco dopo, ripartendo di nuovo da Venezia, s'incontrava col Boccaccio, che vi giungeva sebbene ne sapesse assente il Petrarca. Il Boccaccio ci descrive le affettuose accoglienze di Francesca e della figlia Eletta. Alla fine del 1367, il Brossano si trasferisce con la famiglia a Pavia. Nel 1372 si riuniscono al Petrarca ad Arquà: qui e a Padova trascorrono gli ultimi anni del poeta, circondato dall'affetto dei suoi cari. Il testamento petrarchesco del 1370 istituiva Francescuolo erede universale. Di qui l'importanza di questo «*bonario e incolto*» ufficiale dell'amministrazione carrarese, che si trovò a gestire la prestigiosa biblioteca del Petrarca, una parte della quale passò subito al castello dei Da Carrara, ma il resto, tra cui

gli autografi, rimase in possesso del Brossano, che partecipò quindi all'opera di diffusione degli scritti del Petrarca. A Francescuolo si dovevano rivolgere amici e ammiratori che volessero trarre copie o anche solo leggere opere del poeta. Egli ebbe cura di questo patrimonio, ma alla sua morte la biblioteca soffrì la dispersione. Dopo la morte del Petrarca la vita del Brossano e famiglia si svolse prevalentemente tra Padova e Treviso. Morì nel 1405. Di molti poeti, per esempio Dante Alighieri, non abbiamo nemmeno un autografo, eccezionalmente fortunata invece la situazione per Petrarca. Di lui abbiamo a disposizione, in un codice da lui approvato, e in parte scritto, nientemeno che il *Canzoniere*, che intitolò in latino, *Rerum vulgarium fragmenta*. Negli stessi anni, non è da meno il Boccaccio, grande copista oltre che scrittore. Ci ha lasciato, di sua mano, il *Decameron*, il *Teseida* e altri suoi scritti. Tutte opere di cui abbiamo dunque un testo sicuro, da leggere o studiare senza incertezze. Comunque il Petrarca, che possedeva molti e importanti codici latini, conservava anche con gelosa cura i propri, persino le prime stesure del *Canzoniere*, giunte parzialmente sino a noi insieme con la raccolta definitiva. Gli studiosi possono seguire le fasi d'elaborazione di molti componimenti, di stesura in stesura: una storia di perfezione. Il *Canzoniere* è un magnifico manoscritto di pergamena di settantadue fogli (144 pagine), più fogli di guardia ed indici.



Fu trascritto in parte, fra il 1366 e il 1367, da Giovanni Malpaghini, discepolo e copista di Petrarca. Poi successe qualcosa che non sappiamo: il Malpaghini si licenziò, lasciando Petrarca a lamentarsi del tradimento con gli amici; tornò ancora per un breve periodo, ma si dedicò ad altro. Fu allora Petrarca stesso a copiare lentamente in bella il resto del *Canzoniere*, proseguendo sino alla morte, nel 1374. Neanche il cuore più duro può resistere all'emozione leggendo, nella scrittura del poeta, sonetti come quelli dell'«*aura*», e canzoni come «*Standomi un giorno solo a la finestra*» o «*Vergine bella*». Il codice è di una rara perfezione. Ornato solo da due piccole miniature, all'inizio di ognuna delle sue parti, prosegue con scrittura calligrafica, impeccabile, inserendo tra i sonetti, che hanno iniziali alternate blu e rosse, le altre forme metriche, soprattutto canzoni. I sonetti costituiscono blocchi di sette righe (due versi per riga), quattro per ogni facciata: un'armoniosa architettura, da far invidia ai migliori tipografi. L'occhio gioisce prima ancora di leggere. Quando ci sono canzoni, la geometria diventa più mossata e ariosa. Minimi cambiamenti di calligrafia o d'inchiostro sono segni delle soste e dei riposi durante la trascrizione, la quale, come s'è visto, occupò quasi otto anni. Il manoscritto del *Canzoniere*, conservato gelosamente dagli eredi, finì nelle mani sapienti di Pietro Bembo. Su quel codice, del resto, Bembo si era già fondato, nel 1501, per pubblicare, presso Aldo Manuzio, il capolavoro

petrarchesco, indicandolo nelle *"Prose della volgar lingua"* (1525) come modello della lingua italiana, ed esaminandone l'irraggiungibile qualità stilistica. Acquistato poi da un altro erudito, Fulvio Orsini, fu lasciato alla Biblioteca Vaticana, che tuttora ospita il cimelio. Ma alla Vaticana, sembra incredibile, il codice giacque a lungo dimenticato dagli studiosi, sinché nel 1886 due filologi, Pierre de Nolhac e Arthur Pakscher, lo riscoprirono e lo fecero conoscere al mondo.

Uno dei codici più amati da Petrarca fu il *Virgilio, manoscritto S.P. 10/27* della Biblioteca Ambrosiana di Milano. Qui Petrarca riuni l'opera maggiore di Virgilio: *Bucoliche* (cc. 2r-16v), *Georgiche* (cc. 16v-52r), *Eneide* (cc. 52r-233r), con il commento canonico di Servio; l'*Achilleide* di Stazio (233v-248v), con commento; quattro odi di Orazio (II, 3, 10, 16 e IV, 7) "*consoli*" (249r-250v); due commenti al terzo libro dell'*"Ars maior"* di Donato (251r-269v). La varietà e la qualità dei testi (si pensi alle *Odi* di Orazio, quasi sconosciute a quel tempo), nonché i numerosi interventi di restauro condotti sul testo virgiliano rivelano il precoce genio del Petrarca. Per allestire il volume Francesco e Petracco⁽²²⁾ impiegarono un solo copista. Un italiano, anzi, per intima esigenza di Francesco e anche di Petracco, italiano del centro, che quindi seppe mantenere un'ortografia pulita e sufficientemente omogenea. È un professionista toscano, che per realizzare l'opera dovette ricorrere a una grande quantità di esemplari, poiché le copie da

cui sono tratti i testi variano da un'opera all'altra. L'operazione dovette avvenire durante la breve permanenza avignonese del 1325, poiché l'anno successivo, tornando definitivamente da Bologna per la morte del padre, il Petrarca non ritroverà il volume, sottrattogli dagli esecutori testamentari, come lui stesso nota sul foglio di guardia del codice, recuperato molti anni dopo: "*Liber hic furto michi subreptus fuerat anno Domini M° CCCc XXVI in Kalendis Novembris ac deinde restitutus anno M° IIIc XXXVIII die xvii Aprilis apud Avinionem*" ("*Questo libro mi era stato rubato il primo novembre del 1326 e mi fu poi restituito il diciassette aprile del 1338 presso Avignone*"). Fu questo forse il libro più caro al poeta: qui appose la nota con la data di morte di Laura nel 1348, e quelle del figlio Giovanni (1361) e degli amici più cari; su questo libro continuò a studiare Virgilio per tutta la vita, come testimoniano le numerosissime postille databili a epoche diverse della sua esistenza. Alla sua morte il codice, miniato nel suo primo foglio da Simone Martini, fu ereditato dal suo protettore Francesco da Carrara, per poi passare nella biblioteca dei Visconti a Pavia, dove lo sfogliarono molti dei maggiori umanisti, da Pier Candido Decembrio a Girolamo Squarciafico, per giungere infine, dopo molte vicissitudini all'Ambrosiana di Milano, acquistato nel 1600 per conto del cardinale Borromeo, fondatore della Biblioteca stessa. Concludo queste note sulla "*Libreria*" petrarchesca con un

episodio legato al suo carissimo amico Giovanni Boccaccio. Il monaco certosino Pietro Petroni, famoso ai suoi tempi per la sua intensa spiritualità e per le sue visioni, mandò un incaricato da Boccaccio per invitarlo a cambiare vita e dedicarsi alle buone opere in attesa della morte che considerava prossima. Giovanni Boccaccio rimase assai colpito da questo invito e ne scrisse preoccupato al suo amico Francesco Petrarca, la risposta non si fece attendere, è una lunga lettera, molto bella, sentita e piena di partecipazione. Gli elenca pronostici mai avveratisi, invitandolo a pendere quello che lo riguarda con la serenità che si deve avere nei vari passaggi della vita e soprattutto dicendogli che non vale la pena di sospendere gli studi, in quanto non sono d'ostacolo alla salvezza dell'anima. Fra le altre cose Boccaccio gli proponeva l'acquisto della sua biblioteca; questo invito non sfugge certo all'amico bibliofilo, che così gli risponde: "*E sebbene mi sembra di star per comprare qualcosa che è già mio, non vorrei mai che i libri di tanto uomo vadano dispersi o, come accade, violati da mani profane. Come dunque, anche se in due corpi diversi, noi siamo stati un animo solo, così iddio esaudisca questo mio voto: che dopo di noi, questo patrimonio dei nostri studi, possa approdare, indiviso e in un medesimo tempo, in qualche luogo santo, devoto e memore per sempre di noi. Così infatti ho stabilito da quando è morto colui che avevo sperato potesse essere il continuatore dei miei studi. Quanto poi al fissare il prezzo dei tuoi libri,*



come mi offri con la tua indulgenza, non conoscendone con esattezza titoli, numeri e valore, non lo posso fare. Mandamene per lettera un elenco, ma a questa condizione; che quando riterrai di venire a trascorrere con me quel poco di vita che ci rimane – cosa che io ho sempre desiderato e che mi è parso che tu mi abbia qualche volta promesso – tu li possa trovare così uniti con quei miei libri che ho messo insieme, e che non sono meno tuoi che miei, da capire che nulla ti è stato tolto, ma che qualcosa hai guadagnato.”

Per concludere vorrei citare ancora una passo della biografia petrarchesca del Wilkins, nella Prefazione così scrive (pag. 3): “Francesco Petrarca fu l'uomo più grande del suo tempo; ed è uno degli uomini più grandi di tutti i tempi. Fu ed è grande la sua consapevolezza con cui partecipò sullo sfondo ampio di tutto un continente, al dramma della vita europea allora in atto; per la consapevolezza che ebbe dei tempi passati e dei tempi a venire; per l'ampiezza e la varietà dei suoi interessi (egli fu, fra le molte altre cose, giardiniere, pescatore e liutista); per l'elevata perfezione dei suoi scritti; per la fede che ebbe costantemente in Roma come capitale legittima di un mondo unificato, governato politicamente dall'imperatore e spiritualmente dal papa; per la precocità della sua attività di filologo e la coraggiosa operosità dei suoi ultimi anni; per gli onori che ricevette e gli antagonismi che suscitò; per la fedeltà agli studi e all'attività letteraria, che furono la sua più importante occupazione; e soprattutto per la ricca varietà, la sentita lealtà, la costante devozione delle sue amicizie. Egli è anche grande – grazie

soprattutto alle centinaia di lettere e alle note scritte sui margini dei suoi libri, che sono state con tanta devozione studiate – per il fatto che noi conosciamo le sue esperienze di vita con molto maggiore profondità che non quelle di qualsiasi altro essere umano vissuto prima di lui.”⁽²³⁾

Queste righe ci donano un ritratto sintetico, ma estremamente efficace di questo gigante della cultura mondiale. Noi milanesi dobbiamo essere orgogliosi di averlo ospitato per otto anni e dobbiamo sforzarci di coltivare la sua memoria, valorizzando i luoghi ove ancora il suo spirito passeggia. Forse è il momento di uscire dalla sterile abitudine italica di ragionare per figure contrapposte. Non esiste la questione Dante contro Petrarca, ma bisogna imparare a valorizzare tutti i nostri tesori, che sono immensi. È assurdo e illogico mettere in competizione questi due numi tutelari della nostra cultura, ciascuno con una sua storia personale, ciascuno con una sua caratteristica artistica, ambedue gemme luminose della cultura mondiale.

NOTE

¹ Il lavoro di Mazzini rimase inedito sino al 1837 quando venne pubblicato a cura di Nicolò Tommaseo.

² Giuseppe Billanovich, “Tito Livio, Petrarca, Boccaccio - Il Boccaccio tra latino e volgare”, Ed. Archivio Storico Ticinese, Bellinzona, 1984.

³ Francesco Petrarca, *Familiari*, III, 19, il testo di riferimento dal quale sono tratte le citazioni delle *Familiari* inserite nel testo è: *Francesco Petrarca, Opere. Canzoniere - Trionfi - Familiarum Rerum Libri*, Firenze, 1992. Frà Giovanni Anchiseo dell'Incisa era frate domenicano, maestro di sacra teologia e priore del convento di San Marco a Firenze.

⁴ Philippe de Cabasoles fu vescovo di Cavaillon dal 1334, legato pontificio in Germania nel 1352 e 1357, patriarca di Gerusalemme nel 1361, venne nominato cardinale da papa Urbano V, quindi governatore dell'Umbria. Morì a Perugia nel 1372.

⁵ Dionigi Roberti da Borgo San Sepolcro, monaco agostiniano, insegnò teologia a Parigi. Grazie all'interessamento di re Roberto d'Angiò, nel 1339 divenne vescovo di Monopoli, morì nel 1342.

⁶ Francesco Petrarca, *Familiari*, IV, 1.

⁷ Gherardo o Gerardo, fratello minore di Francesco, nasce nel 1307, studia a Bologna con il fratello, nel 1343 entra nella Certosa di Montrieux come monaco certosino.

⁸ Francesco Petrarca, *Familiari*, XVIII, 5.

⁹ Nelle lettere di Petrarca chiamato Giovanni da Certaldo.

¹⁰ Francesco Petrarca, *Familiari*, XVIII, 3. Qui Petrarca ringrazia l'amico Boccaccio per il dono di un codice contenente i Salmi.

¹¹ Lapo di Castiglioncello o Castiglionchio, oppure Giacomo da Firenze, fu docente di diritto canonico a Firenze e Padova, morì nel 1381.

¹² Francesco Petrarca, *Familiari*, VII, 16.

¹³ Nicola Sigerio o Sygeros era un dignitario bizantino, che gli invia un codice in greco con le opere di Omero.

¹⁴ Francesco Petrarca, *Familiari*, XVIII, 2.

¹⁵ Francesco Petrarca, *Familiari*, XVIII, 4.

¹⁶ Francesco Petrarca, *Familiari*, XVIII, 15.

¹⁷ Neri Morando da Forlì era un funzionario della cancelleria della Repubblica di Venezia.

¹⁸ Francesco Petrarca, *Familiari*, XXI, 10.

¹⁹ Posso capire che in un saggio esprimere opinioni personali possa essere considerato non ortodosso, ma ho voluto inserire questa mia opinione e

questo mio desiderio perché sarebbe un vero peccato, un insulto alla nostra tradizione culturale, se la medievale *Cascina Linterno* dovesse scomparire a causa di ignobili speculazioni edilizie: a Fontaine-de-Vaucluse non ci si è preoccupati se “la casa di Petrarca” sia effettivamente quella abitata dal Poeta. Ai francesi quella costruzione serve come spunto per commemorare e valorizzare il Cantore di Laura che considerano come un loro concittadino. Una città di grandi tradizioni culturali come Milano, invece, ignora l'esistenza di un monumento nazionale che fu certamente abitato da questo personaggio: una delle glorie della poesia italiana. Lo trovo veramente sconcertante.

²⁰ È curioso rilevare come i due grandi trasferimenti della biblioteca petrarchesca siano avvenuti in seguito ad azioni militari: nel 1388 Gian Galeazzo Visconti conquista Padova e trasferisce la biblioteca dei Da Carrara al Castello di Pavia; Luigi XII re di Francia nel 1499 conquista il Ducato di Milano e trasferisce la biblioteca viscontea a Parigi.

²¹ Ugo Ojetti (Roma 1871-Firenze 1946) scrittore e critico d'arte, dal 1923 al 1939 pubblicò sette volumi intitolati “*Cose viste*”, si tratta di una raccolta di articoli pubblicati per il “*Corriere della Sera*”, furono riediti integralmente da Mondadori nel 1960, da questa edizione è tratta la citazione sopra riportata.

²² Ser Petracco dell'Incisa (1267-1326), padre di Francesco Petrarca e amico di Dante Alighieri, fu esiliato dalla Repubblica di Firenze, visse per qualche tempo ad Arezzo, dove nacque il figlio Francesco; quindi si trasferì ad Avignone esercitando la professione notarile.

²³ Francesco Petrarca, *Le Senili*, I, 5, Roma, 1993.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

La bibliografia petrarchesca è sconfinata: da sette secoli incessantemente si scrive di lui, perciò dare un rendiconto sulla vastissima produzione di studi sull'opera e la vita del nostro poeta è estremamente complicato. Mi limito a segnalare alcuni testi recenti o di particolare importanza:

Berté Monica, “*Intendami chi può*”. *Il sogno del Petrarca nazionale nelle ricorrenze dall'unità d'Italia ad oggi. Luoghi, tempi e forme di un culto*, Ed. dell'Altana, Roma, 2004

Billanovich Giuseppe, “*Petrarca letterato - Lo scrittoio del Petrarca*”, Antenore, Padova, 1995

Boccaccio Giovanni, “*Vita di Petrarca*”, Salerno Ed., Roma, 2004

Cavalieri Raffaella, “*Petrarca il viaggiatore*”, Robin Ed., Roma, 2007

Cerchi Paolo, *Verso la chiusura. Saggio sul “Canzoniere” di Petrarca*, Il Mulino, Bologna, 2008

Cossutta Fabio a cura, “*Ruolo e mito del Petrarca nelle lettere italiane*”, Carabba, Lanciano, 2006

De Rigo Massimo e AA. VV., “*La Solitudine di Linterno*”, Milano, 2004

Dotti Ugo, “*Petrarca a Parma*”, Diabasis Ed., Reggio Emilia, 2006

Dotti Ugo, “*Petrarca civile. Alle origini dell'intellettuale moderno*”, Donzelli, Roma, 2001

Dotti Ugo, “*Vita di Petrarca*”, Laterza, Bari, 2004

Foresti Arnaldo, “*Aneddoti della vita di Francesco Petrarca*”, Antenore, Padova, 1977

Longo Nicola, “*Petrarca: geografia e letteratura. Da Arezzo ad Arquà, da Parigi a Praga, passando per Roma*”, Salerno Ed., Roma, 2007

Marcozzi Luca, “*Bibliografia petrarchesca 1989-2003*”, Olschki, Firenze, 2005

Petrella Giancarlo, “*Il Fondo petrarchesco della Biblioteca Trivulziana. Manoscritti ed edizioni a stampa (sec. XV-XX)*”, Vita e Pensiero, Milano, 2006

Ritter Santini Lea, “*Sorte e ragione: Petrarca in Europa*”, Aragno Ed., Torino, 2008

Tosco Carlo, “*Petrarca: paesaggi, città, architetture*”, Quodlibet Ed., Macerata, 2011

Wilkins Ernest Hatch, “*Vita del Petrarca*”, Feltrinelli, Milano, 2003 (II° ed.)



VILLA LINTERNO. LA DELIZIOSA SOLITUDINE DI PETRARCA.

di Massimo de Rigo^(b)

Prima che sia troppo tardi, almeno due buone ragioni impongono di riportare alla luce dall'oscurità del tempo e dall'oblio, un luogo della memoria, un monumento nazionale di inestimabile pregio, purtroppo tuttora in stato di degrado.

- La prima è una testimonianza unica e irripetibile che aiuta a comprendere la complessa personalità del suo ospite più illustre: Francesco Petrarca, precursore dell'Umanesimo e gigante alle radici della Cultura occidentale. In questo luogo agreste trova la quiete indispensabile per la sua mente creativa, rielabora gli scritti e studia i testi classici attraverso l'analisi critica della loro forma originaria.

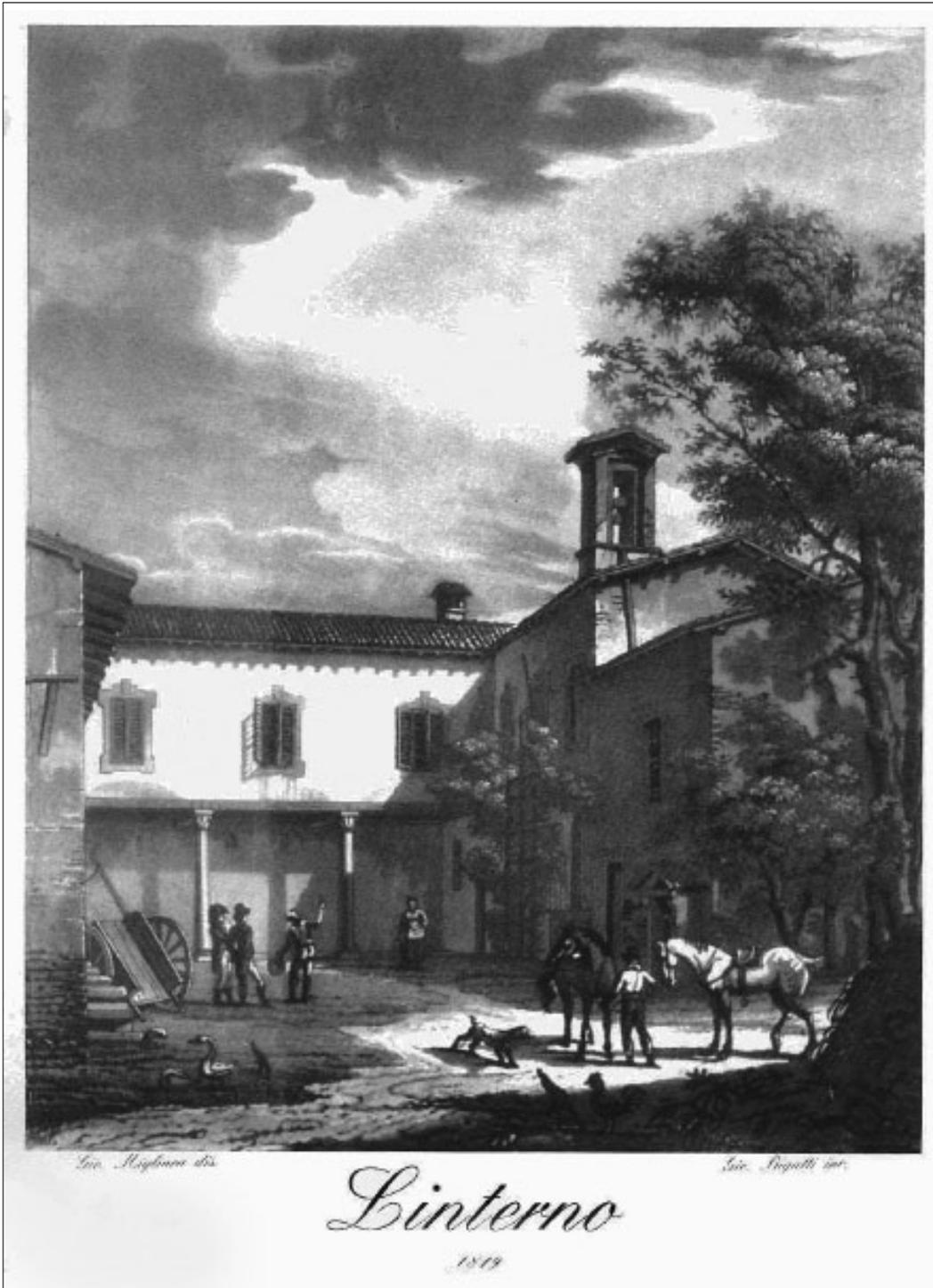
- Il secondo motivo è quello di evidenziare alle Istituzioni (a partire dalla riscoperta e dall'approfondimento delle fonti coeve al Poeta) l'essenza più profonda di questo monumento, che pare indicarci le basi progettuali di un restauro conservativo degno della sua storia e di un futuro definitivo.

La ricerca di solitudine è ricorrente nella vita di Petrarca. Lo era stata anche a *Fontaine de Vaucluse* vicino ad Avignone, a *Selvapiana*, tra Parma e Reggio e lo sarà ad *Arquà* nel territorio di Padova. *Linterno*, insieme a queste località e alla dimora natale di *Arezzo*, dovrebbero costituire una "rete della memoria" per i petrarchisti di tutto il mondo. Proviamo ad approfondire la tematica della *Solitudine di Linterno* e scopriremo perché questo luogo è prezioso.

Luciano Patetta scriveva nel saggio "Petrarca e l'architettura delle città italiane": "...Numerose sono le lettere che testimoniano del piacere e del

ristoro nella cascina di campagna (detta *Interno o Inferno*) della quale invano si è cercata l'esatta ubicazione...". Per quasi vent'anni è stata fatta un'indagine analitica negli archivi, che ha svelato perché "*Infernum*" e "*Linterno*" corrispondono alla stessa, ultima residenza del Poeta sopravvissuta a Milano. La metropoli, avanzando, ha cancellato località e riferimenti storici. Scomparse le dimore presso *Sant'Ambrogio* e quella vicino a *San Simpliciano*; nessuna traccia della sua ipotetica casa accanto alla *Certosa di Garegnano*, comunque visitata da Petrarca pur essendo un cantiere (fu consacrata solo nel 1367) e che fu oggetto di dibattiti dalla metà dell'800 senza mai essere attestata da fonti precise.

Unica e ultima testimonianza della presenza del grande Francesco Petrarca a Milano rimane *Cascina Linterno* - l'antica "*Villa Infernum*" - miracolosamente in piedi grazie all'amore di tanta brava gente che si è passata il testimone della sua difesa per generazioni. Sembra un vecchio rudere corroso dal tempo, ma sopravvive, così come il suo antico territorio rurale: stradine, fontanili e marcite rimasti intatti, le stesse atmosfere e i profumi come ai giorni di Petrarca. Qui il Poeta poteva esercitare serenamente la sua passione preferita: l'orticoltura. Su questi sentieri passeggia, ripensa alle rime del "*Canzoniere*" (rivisto a Milano tre volte) all'"*Itinerarium Syriacum*" (una sorta di guida alla Terrasanta); inizia la stesura del poema allegorico in volgare "*Triumphus*": "...*Passan le signorie, passano i regni; | Ogni cosa mortal Tempo interrompe*" e perfeziona il "*De Vita Solitaria*" (iniziato nel 1346 e terminato a Milano nel 1356) in cui



"LINTERNO", acquatinta, disegno di Giovanni Migliara, incisione di Giovanni Bigatti, 1819, Civica Raccolta stampe Bertarelli, Milano



esalta la solitudine nella pace agreste, dedicata agli studi letterari e alla riflessione religiosa.

Nel "*Libro Annotationum*" stampato a Lione nel 1576 dall'editore Guglielmo Rovillius, tra i più illustri del tempo, si legge: "*Linterno era sua diletta Solitudine, assai delitiosa, poco discosta da Milano, contigua a Quarto, e vicina a Baggio così detta da lui, per veneratione di Linterno, già Solitudine di Scipione Africano. Ed ivi anche oggidì vedesi con ammirazione, massima d'Oltramontani, l'antica Sua Casa, da lui stesso fabricata moderatamente, e con qualche vestigio de delitiosi passeggi, di cui era arricchita nobilmente. Il qual luogo viene chiamato goffamente da Villani, invece di Linterno, Linferno... egli fabbricò, & aggiustò questo Luogo di solitudine l'anno 1351, ricevendo il Possesso del medesimo podere, da Nicolò Feo; suo Compatriota e Podestà di Milano, mentre in Età d'Anni 47, erasi già tutto infervuorato in Roma... Le Virtù che esercitava in questa Solitudine erano in particolare: l'Austerità Heremitica; il vivere de cibi grossi, de frutti d'Arbori, e d'Herbe crude; il bere parcamente Vini leggerissimi, e frequentemente solo Acque correnti...*" (fontanili, a quel tempo potabili). La nostra ricerca si basa sulle fonti e Guillaume Rouillé, latinizzato in Rovillius, è attendibile, non solo perché è l'editore dell'*Historia generalis plantarum*, il più antico trattato di botanica, edito nel 1585, ma per la conferma degli Archivi che attestano un preciso riferimento a Milano del Podestà Nicolò Feo d'Arezzo (quindi compatriota di Petrarca)

in occasione della pubblicazione dei nuovi Statuti, sanzionati il 22 marzo 1351 dal Consiglio Generale, alla presenza del vicario dell'arcivescovo Giovanni Visconti Signore di Milano e dei 12 deputati del Tribunale di Provvisione. Quindi il 1351 potrebbe essere l'anno della ristrutturazione dell'antica *Infernum*, da antica grangia semi abbandonata (non rasa al suolo e quindi già degna di rispetto) a villa di campagna di Petrarca, che all'epoca si trovava a Roma per il Giubileo del 1350 e sembrava presagire gli effetti dell'incuria dopo una scossa tellurica "*Caddero gli antichi edifici trascurati dai cittadini e ammirati dai pellegrini...*" Una conferma sono le sovrapposizioni degli stili, dal precedente romanico del XII secolo alle linee gotiche lombarde.



Scheda della visita pastorale del Card. Ferrari (Archivio storico diocesano, Milano)

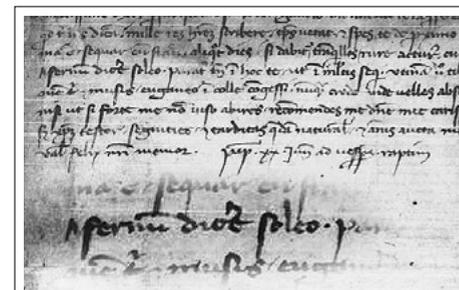
Punto di partenza del nostro percorso la scheda in preparazione della visita pastorale del beato Cardinale Andrea Carlo Ferrari (aprile del 1900) nell'oratorio della *Linterno* dedicato a S.ta Maria Assunta, con indicata la presenza di una targa attestante il soggiorno di Petrarca. Interessante anche la visita alla "*Solitudine di Linterno*" di Achille Ratti, allora dottore della Biblioteca Ambrosiana e futuro Pontefice Pio XI.

Occorre ricordare anche una menzione del 1925 della Società Storica Lombarda, che segnala *Linterno* tra i monumenti di pregio nel territorio: "*casa indicata come quella abitata da Francesco Petrarca il cui oratorio, sebbene privato, era ancora aperto al culto*". Veniva anche evidenziata una targa a rilievo del '400 con due angeli reggenti la raggiera di san Bernardino e la scritta "*PAX DOMUI*" (*Pace a questa casa*). Un'altra lapide del 1865, oggi scomparsa, ricordava l'incoronazione del Poeta in Campidoglio. Si trattava quindi di una tradizione consolidata e non di una leggenda. "*Infernum*" compare per la prima volta nella "*CARTA INVESTITURE*"⁽¹⁾ del 1154 (*vedi a pag. 54*) una pergamena della Canonica di Sant'Ambrogio in cui un certo *Garicianus de Marliano* investe la prepositura di Sant'Ambrogio dell'accesso alla località "*AD INFERNUM*". In seguito ritroveremo la famiglia *de Marliano*, di legge longobarda, nel Consiglio Segreto dei Visconti e quindi degli Sforza. Con il nome di "*Infernum*" derivante dall'antico idioma longobardo "*In-fern*" (*fondo lontano*), venne chiamata *Linterno* sino alla fine del '500. In origine fu una grangia attestata dal XII secolo: un insediamento rurale di una comunità monastica hospitaliera, legata ai monaci giovanniti o templari. Verosimilmente potrebbe trattarsi di una comunità monastica di *fratres de Templo* dell'*hospitale de sancti Iacobi ad Ristocchanum* (*san Giacomo al Ristoccano*) subordinata alla *Commenda di Santa Maria del Tempio* (via Com-menda) da cui dipendeva e di cui restano tracce in via Molinazzo ⁽²⁾.



Oratorio dedicato ai santi Filippo e Donato fino al XVI sec. *hospitale sancti Iacobi ad Ristocchanum*

Riferimento importante è la lettera autografa di Petrarca (*vedi a pag. 4*) conservata alla Biblioteca Laurenziana di Firenze "*Papiae vicesimus juni ad vesperam raptim*" all'amico Modius de Modiis (segretario di Azzo da Correggio, signore di Parma e di Moggio) che ospitò diverse volte il Petrarca in città e nella residenza estiva di Selvapiana. Modius de Modiis era magister attivo nel contesto culturale che precede il Rinascimento. Questa lettera porta l'intestazione di Pavia, nel castello dove il Poeta accompagnava Galeazzo Visconti. Leggendo che il Petrarca "*sperava di passar qualche giorno a Milano*" in compagnia di Azzo da Correggio, notiamo la meraviglia del nostro poeta per l'avvicinarsi dell'amico, e il desiderio di passare presto con lui qualche giorno nella sua dimora agreste di *Infernum/Linterno*. Nella lettera scritta il 20 giugno 1360



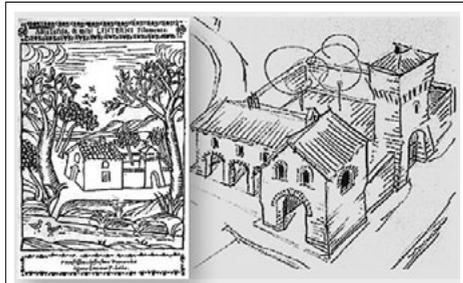
Lettera autografa di Petrarca al Moggio (*Variae 46*) "*Papiae 20 juni ad vesperam raptim*" (particolare)



“al calar della sera”, Petrarca cita in modo chiaro “*Infernum*” in questo passaggio, anche ironico: “... *aliquot dies, si dabitur, tranquillos rure acturus, cuius ethimologiam tibi committo. Ego quidem INFERNUM dicere solèo...*” (...se sarà possibile, trascorrerò alcuni giorni tranquilli in campagna, di cui ti allego l’etimologia. Veramente, sono solito chiamarla INFERNUM...).

In diversi incunabuli successivi⁽³⁾ realizzati nel 1473 per il centenario della morte di Petrarca, il “*Canzoniere, Trionfi, Memorabilia de Laura*” nella “*Vita di Petrarca*” di Pier Candido Decembrio e il “*Canzoniere, sez. Vita di Petrarca*” di Leonardo Bruni, si precisa: “... *si steva a Milano per la maggior parte hebbe la sua habitatione in villa lungo de la città miglia .iiii. a uno luoco ditto INFERNO: dove la casa dallui assai moderatamente edificata anchora si vede.*” (vedi a pag. 55). Stessi riferimenti anche nelle note di altri incunaboli successivi del 1484 commentate da Lapini, Filelfo e Squarzacico. Nelle “*cinquecentine*”: l’edizione milanese del 1507 di Schinzenzeler, e quella già menzionata del 1576 dell’editore francese Guillaume Rouillé (Rovillius). Nel “*Petrarcha redivivus*” del 1650 il biografo mons. Jacopo Filippo Tomasini indica nella *Linterno* la sede della *Libreria petrarchesca*, che due secoli dopo trova un’accurata descrizione da parte del francese Louis Arrigoni, membro della Società Storica Lombarda e della Società Reale Storica di Inghilterra. Viene riportata una tavoletta (vedi a pag. 57) attribuita a Petrarca raffigurante *Linterno* con la torre di guardia di cui sono state trovate le fondamen-

ta a base quadrata (che vediamo con la ricostruzione di G. Vida)⁽⁴⁾.



A sinistra: *Infernum* e torre di guardia, tavoletta attribuita a Petrarca. A destra: ricostruzione di G. Vida

Interessante la corrispondenza geografica: il fontanile in primo piano e le Alpi di sfondo hanno lo stesso orientamento di *Linterno*. Documenti attendibili perché le pergamene e gli incunaboli non indicano altre “*Infernum*” nel milanese (è nota solo una cascina “*Invernum*” nel lodigiano) e riscontrabili, perché la *Linterno* è contigua al borgo di Quarto Cagnino, situato, come dice il nome stesso, a quattro miglia da Milano. Si tratta quindi di una tradizione coeva al Poeta che si tramanda da secoli. Citeremo solo alcune biografie significative. Nel ‘700, Pietro Verri scrive nella “*Storia di Milano*”: “... *aveva Petrarca una piccola villa, poco discosta dalla città, nelle vicinanze della Certosa di Garignano; e quel casino solitario lo chiamava Linterno, col nome della villa di Scipione Africano; comunemente poscia acquistò nome l’Inferno, parola più nota della prima. Si dice che Giovanni Boccaccio, per amore del suo amico Petrarca, visse qualche tempo con lui in Milano, e al suo Linterno*”. Nell’ottocento *Villa Linterno* viene ricordata da studiosi e letterati - in particolare Cesare Cantù, storico, letterato, deputato al Parlamento e fonte autorevole quale sovrintenden-

te all’Archivio di Stato di Milano e fondatore dell’Archivio storico lombardo, scrive nel II volume “*Della letteratura italiana: esempj e giudizi*”: “*Il Petrarca soggiornò lungamente a Milano e a Linterno qui presso, e avea disposto d’essere sepolto qui*”. Le note più interessanti, del 1819, sono del bibliofilo e petrarchista Antonio Marsand, docente all’Università di Padova, nella prefazione delle “*Rime*” conservata alla Biblioteca Trivulziana⁽⁵⁾. È ritenuta la più bella edizione ottocentesca del Petrarca, per l’eleganza tipografica, la ricca bibliografia e le splendide acquatinte fuori testo di Giovanni Migliara, definito dalla critica del tempo il “*nuovo Newton, il signore della luce*” che riproduce nei dettagli la “*Solitudine di Linterno*”⁽⁶⁾. Migliara visitò *Linterno* più volte con l’abate Marsand e l’accademico della Crusca marchese Gian Giacomo Trivulzio: ne realizzò quattro vedute che completano il ciclo delle abitazioni petrarchesche di *Selvapiana, Valchiusa, Arezzo ed Arquà*. Nel 1837 la rivista culturale “*Cosmorama Pittorico*” diede grande risalto a *Linterno* con un’acquaforte di Gaetano Fiorentini.⁽⁷⁾

LINTERNO VERSO L’OBLIO.

Dalla metà dell’ottocento - quasi mezzo millennio dopo morte di Petrarca - la dimora petrarchesca di *Linterno* incontra pareri discordi sull’attendibilità dell’antica e consolidata tradizione. Stranamente questo improvviso scetticismo non viene mai suffragato da fonti attestanti la residenza alternativa, né basate su testimonianze coeve al Poeta e dei primi biografi. La deduzione critica verso la petrarchesca “*Solitudine di Linterno*” si basa sulla lettera delle *Familiare* (XIX, 16) scritta da Petrarca nel 1357 all’amico Guido Sette arcivescovo di Genova e pubblicata nel 1601

a Lione dall’editore Samuel Crispinus, in cui vengono citati per la prima volta “*i freschi prati della Certosa di Garegnano*”, in prossimità della dimora, da cui il chiaro nesso geografico. Lo scetticismo nasce con il canonico e fisico Angelo Bellani (1845), la cui tesi viene poi ripresa dal giornalista e uomo politico Carlo Romussi (1874), ribadita nel 1904 dal ventiduenne Ambrogio Annoni (che nel 1930 avrebbe restaurato la Certosa di Garegnano) e dal filologo e critico letterario Giuseppe Billanovich (1996) di grande spessore culturale e quindi aperto a ulteriori scoperte. Anche se non mancarono voci a difesa della “*Solitudine di Linterno*” (A. Anselmi, 1933) l’affievolirsi dell’antica tradizione fu alla base dell’inevitabile declino di *Villa Linterno* culminato nella *pianificata demolizione* del 1994 per stravolgerne l’essenza in un residence di lusso: un progetto bloccato appena in tempo da volontari, Consiglio di Zona 18 e Giunta comunale.

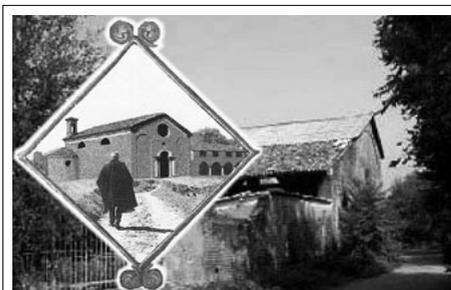
ALLA RISCOPERTA DELLE FONTI PIÙ ANTICHE.

La nostra indagine è partita da un fatto certo: la *presunta abitazione presso Garegnano non ha lasciato tracce*. *La Certosa di Garegnano - cantiere aperto nel 1398, come risulta da un atto di donazione di Luchino Visconti - era sorta in una zona isolata nel bosco della Merlata, un luogo infestato di briganti*. La lettera a Guido Sette comparve tardi e fu pubblicata solo nel 1601. *Ci domandammo come mai, nonostante l’incongruenza geografica, la Solitudine di Linterno fu contestata non al momento della pubblicazione, ma dopo tre secoli*. Edward Carr, storico inglese, scrive che *la storia è un processo in continuo movimento*, uno strumento che, se usato con il rigore dell’analisi, permette allo studioso di comprendere e salvaguardare l’ambiente e le sue vicende.



Fu compiuta una lunga, meticolosa indagine negli archivi e sul territorio alla ricerca del "filo d'Arianna": riferimenti scomparsi e inghiottiti dall'espansione metropolitana. Va precisato che Petrarca, la figura in cui *Infernum/Linterno* si è specchiata nel tempo, ha preservato questo luogo nei secoli dalla distruzione ed è all'origine del Vincolo ai sensi della Legge 1089 del 1939 relativo a Cascina Linterno come si legge sulla Relazione storica nell'incartamento del Decreto Ministeriale 9/3/99 (vedi a pag. 51). Linterno è l'unica cascina milanese che abbia, oltre ad un Vincolo paesistico, anche un Vincolo monumentale, grazie a cui si è salvata dalle ruspe e dalla demolizione, avendo destinazione urbanistica "b2" e quindi edificabile. Rileggendo Marsand, così inizia la sua prefazione alle "Rime": "Distante poco più che una lega dalla città di Milano, fuori della Porta Vercellina, vicino di Garignano, e distante circa un quarto di miglia dalla Certosa detta appunto di Garignano - la qual or non è più - trovasi in bassa pianura un villaggio ora chiamato Linterno, e che ne' secoli addietro denominavasi l'Inferno". Risultava incomprensibile come l'autore della preziosa raccolta di edizioni petrarchesche venduta al re Carlo X, potesse ritenere "scomparsa" la celebre Certosa con il ciclo pittorico di Simone Peterzano (maestro di Caravaggio) e del grande Daniele Crespi. Il nostro contributo alla Cultura è aver ritrovato la scomparsa Certosa di Garegnano citata da Verri, Marsand e altri biografi di Petrarca. All'epoca dei Visconti esisteva, nei pressi dell'antica "Infernum", una località, nell'attuale via Bisceglie, chiamata "Garignanum" o "Garegnano" (derivazione forse di quel *Garicianus de*

Marliano citato nella pergamena del 1154): un nome oggi tornato alla ribalta per l'ex cava di Garegnano inclusa nel Programma Integrato di recupero di Cascina Linterno. Il "Liber Notitie Sanctorum Mediolani" di Goffredo da Bussero, un Codice di 215 pergamene del XIII secolo, che elenca chiese, monasteri e Pievi forensi, menziona "Santa Maria di Garignano" nei pressi di "Infernum". È documentata (vedi a pag. 57) una Certosa di Santa Maria di Garignano nella "Biblioteca scriptores mediolanensis" di Filippo Argelati, prefetto dell'Ambrosiana, in cui si cita un manoscritto del sacerdote e storico Bartolomeo de Guerci appartenuto nel 1257 alla Certosa di Garegnano, come si legge: "qui olim spectavit ad Monasterium Carthusiam Garignani prope Mediolanum". Appartenuto quindi alla Certosa di Garegnano, nell'anno 1257. Pertinenza impossibile nel 1257, poiché la Certosa di Garegnano fu iniziata nel 1349 e consacrata solo nel 1367!



Gli ultimi resti di santa Maria di Garegnano in via Bisceglie (ricostruzione di Renato Bosoni)

Riaffiora dal passato la più antica CERTOSA presso GAREGNANO MARCIDUS (o Marzidus) nella Pieve di Cesano, la stessa della Linterno, che coincide con quella scomparsa citata dal Marsand, preesistente a quella di Garegnano Corbellario nella Pieve di Trenno.

Luca Beltrami - figura centrale della cultura di fine '800 - conferma nella "Storia documentata della Certosa di Pavia" che l'attuale Certosa si chiamò di "Garegnano"... "per il fatto che s'insediaronno gli stessi monaci della sede più antica, situata ad ovest della città, già da tempo denominata di Garegnano". Santa Maria di Garegnano è attestata come "capella" alla fine del XIV secolo, sotto la canonica di Cesano Boscone (*Notitia cleri* 1398). Lo "Status ecclesiae mediolanensis" del XV secolo la cita come "Rettoria", che comprende chiese di monasteri, cappelle e santuari non elevati a parrocchia. Viene ricordata ancora fino alla fine del XVI secolo⁽⁹⁾. Della *Carthusia Garignani* smantellata rimangono solo alcuni ruderi in via Bisceglie, mentre ultime tracce potrebbero essere le misteriose colonne gemelle nel vicino borgo di Quarto Cagnino, simili a quelle della Linterno, ma senza il caratteristico monogramma.



S. Messa tra le colonne gemelle di Linterno (sopra) in basso: le colonne del borgo di Quarto Cagnino



Importante documento è la MAPPA DELLA PIEVE DI CESANO del 1574 (vedi a pag. 56) realizzata in occasione della vi-



Dettaglio della mappa della Pieve di Cesano (1574) Cassina de Inferno e S.ta Maria di Garignano

sita pastorale di San Carlo Borromeo⁽⁹⁾. In questa dettagliata illustrazione (quasi una guida turistica) si riconosce SANTA MARIA DI GAREGNANO a circa mezzo chilometro, "un quarto di miglio" (come scriveva Marsand) dalla Cassina de Inferno che appare fortificata, confermando la tavoletta riportata dal letterato e storico mons. Jacopo Filippo Tomasini nel 1650 e attribuita a Petrarca. Santa Maria di Garegnano scompare nel Catasto Teresiano del 1722. Al suo posto compare una "capella" dedicata a Sant'Antonio: la nuova consacrazione spiega la perdita della memoria storica del riferimento nella lettera a Guido Sette e quindi il successivo scetticismo. Nella stessa pianta catastale, Cassina de' Inferno diventa Cassina Interna. Nelle mappe successive torna la denominazione di Rovillius e Tommasini: "Linterno"⁽¹⁰⁾. Nel 1361 Petrarca è costretto a fuggire da Milano per l'epidemia di peste. Diretto a Bergamo, dimora nel castello di Pagazzano e, dopo aver soggiornato per breve tempo a Padova, si stabilisce a Venezia fino al 1368, anno in cui accetta l'ospitalità a Padova del signore Francesco da Carrara e si fa costruire una casa ad Arquà, nei Colli Euganei, dove vivrà fino alla fine. Il Poeta torna ancora a Milano per brevi periodi.



Nel 1365 per conoscere la nipotina Eletta e incontrare Galeazzo Visconti. Il 15 giugno 1368 assiste alle nozze a Milano, in Santa Maria Maggiore, della figlia di Galeazzo, Violante Visconti, con il principe Leonello di Clarence, figlio del re d'Inghilterra Edoardo III il Plantageneto. L'enorme dote che Galeazzo diede alla figlia fu argomento di scandalo in tutta l'Europa del tempo. I festeggiamenti, secondo il già menzionato "Libro Annotationum" di Rovillius, sarebbero proseguiti a *Infernum/Linterno*. Al tavolo degli sposi, accanto al duca di Savoia e a molti dignitari, sedeva anche l'"*eximio poeta*", secondo la precisa ricostruzione fatta dallo storico milanese Bernardino Corio, ciambellano del duca Galeazzo Maria Sforza, nella sua cronaca "Historia di Milano" del 1503, che riporta fonti attendibili. In quell'occasione, descrive lo storico, davanti agli occhi incantati degli ospiti, furono serviti pesci e carni ricoperti da oro finissimo: era la prima cotoletta alla milanese!

Nei pressi dei "Deliziosi Passeggi di Linterno", Rovillius rivela questo aneddoto poco noto e significativo: "Nel Teatro Boscareccio dei suoi Passeggi, diede singolarmente un curiosissimo trattenimento al Duca Lionello, Figlio del Re d'Inghilterra, essendo colà novello Sposo di Violante Visconti: facendo formare un Dialogo da tutti i Suoi Accademici, che erano trenta, Soggetti di prima nobiltà, di grande integrità, amati dal Principe e (...) di pronto ingegno, quali per ordinario nell'Accademia loro, soleavano trattare della Ragione di Stato, regolata col timor Santo di Dio. Et erano questi, cioè: (vedi anche a pag 34) - Ambrogio Visconti - Giovanni Pepoli - Giacomino Bosio - Protasio Caimo - Renato Borromeo - Francio Brivio - Pasino Arconati - Astolfo Lampugnani - Landolfo Pirovani - Ruinino Porro

- Giulio Cesare Varesi - Ambrogio Settala - Mutio Fiorenza - Ottorino Borro - Guglielmo Pallavicini - Ruperto Cittadini - Baldizzo Stampa - Rogerio dalla Chiesa - Celso Melzi - Antonolo Resta - Piro Casati - Lucio Cusani - Pietro Panigarola - Gilberto Cavenago - Dionisio Pietrasanta - Ottaviano Archinti - Giovannolo Gallerati - Erasmo Alliprandi - Hercole Cantoni - Carnevario Mandello.

"Et il Petrarca licentiò li Accademici, fino alla Rinfrescata, con una Compositione in Versi, fatta sopra la separatione dell'Anima dal Corpo, e sopra un suo Nipote, morto in Pavia, di cui hebbe la nuova in questo medesimo giorno: conchiudendo spiritosamente per eccellenza, con apportare la Felicità delle Beate Nozze, che fà l'Anima di un Pargoletto spirante, col Dio suo Amante Sposo..." Petrarca che infonde letizia per la morte del nipotino appare come un nonno snaturato e senza cuore. Un'ipotesi che potrebbe spiegare questo fatto inquietante è la recente ricerca storica di Renzo Manetti sulle "Madonne del Parto" che accosta Petrarca, assieme all'amico Boccaccio, alla confraternita dei Fedeli d'Amore. "...Essi pensavano che ogni emanazione divina fosse costituita da una coppia, maschile e femminile, divisa dalla prigione del corpo ma che ambiva a ricostruirsi con la scintilla dispersa: la Sophia rimasta in Cielo..."

Non si hanno fonti certe attestanti l'adesione di Petrarca alla dottrina della Fedeltà d'Amore su cui si sarebbe costruita buona parte del Rinascimento italiano. Da Marsilio Ficino a Pico della Mirandola a Sandro Botticelli, che per loro stessa ammissione avrebbero utilizzato simboli analoghi a quelli di Dante, Petrarca e Boccaccio. Il poeta e pittore preraffaellita Dante Gabriel Rossetti traduce il *Dolce Stil Novo* in chiave

allegorica, affermando che il riferimento a donne idealizzate fu solo simbolico, in quanto tutte impersonano una medesima entità spirituale che affianca ogni umana esistenza e racchiude in sé il segreto della vita e della morte. Un fiume sotterraneo che si riallaccia ai Trovatori, agli Stilnovisti ed a Cecco d'Ascoli, ammirato in gioventù da Petrarca e messo al rogo per eresia. Resta il fatto che è accertata la devozione di Petrarca a Maria Maddalena, riferimento della dottrina dei Fedeli d'Amore. Lo dimostra il sonetto "Elogio di Maria Maddalena" dedicatole dopo un pellegrinaggio alla grotta di La Sainte Baume, in Provenza:

"Dolce amica del Signore, lasciatevi flettere dalle nostre lacrime e le nostre preghiere, siate sicura del nostro saluto! Voi lo potete poiché non è stato invano che vi è stato permesso di toccare, di bagnare col vostro pianto e i vostri gemiti, d'asciugare con le vostre trecce profumate, di baciare i piedi

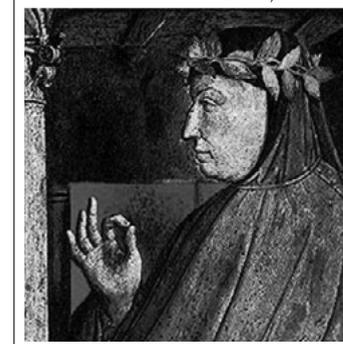
divini del Salvatore e di spandere sulla sua testa i più ricchi profumi. No, non è invano che appena trionfante dalla tomba vi è stato concesso il suo primo contatto e le sue prime parole. Non è invano che questo Re delle dimore celesti vi ha concesso di contemplare per prima il suo corpo divino nella sua Gloria immortale e il suo eterno Splendore. È che vi aveva visto stringere la Croce in un devoto abbraccio senza temere né la violenza, né la persecuzione, né i clamori delle truppe furiose, né i loro insulti così crudeli così come le torture. Ahimè nel dolore, eppure intrepida, toccavate con rispetto i chiodi sanguin-

nanti, inondavate le sue piaghe delle vostre lacrime, vi battevatte il petto di colpi impietosi, vi strappavate con le vostre stesse mani i riccioli dei vostri biondi capelli. Il Signore era stato testimone di questo dolore e di quei segni della vostra tenerezza, mentre i suoi fedeli discepoli si disperdevano davanti ai suoi aguzzini. Così nella sua riconoscenza, ha voluto rivedervi per prima per offrirvi al vostro solo sguardo; e quando ha lasciato la terra per salire ai Cieli, per trent'anni vi ha nutrito in questa grotta, non più di alimenti terreni, divenuti per voi inutili, ma di una manna celeste e di una salutare rugiada. Per voi, questa stretta dimora con le sue rocce umide, con le sue tenebre e il suo orrore, vinceva sulle più ricche campagne, sui palazzi dei re con le loro pareti dorate e tutte le loro delizie. In questo ritiro volontario, non avendo per vestito che i vostri lunghi capelli, avete ancora resistito, dicono, a 30 inverni, insensibile ai rigori del freddo, inaccessibile alla paura. È quell'Amore che vi faceva amare teneramente e la fame e il freddo del vostro duro letto di pietra. È nel fondo del vostro cuore che viveva la speranza: qui, lontano dagli sguardi umani, attorniata da sante coorti di Angeli, avete meritato di essere rapita sette volte al giorno, come strappata alla prigione del corpo e di essere trasportata tra i cori celesti per ascoltare i loro divini concerti". (Traduzione di Maria Maffucci)

Una curiosità: Petrarca, nei celebri ritratti di Andrea del Castagno e di Joos van Wassenhove (Giusto di Gand) è raffigurato con la mano destra congiunta nelle



Analogie in due ritratti di Petrarca in alto: Andrea del Castagno, 1450 in basso: Giusto di Gand, 1470



dita indice e pollice, un simbolo gnostico della dottrina teosofica *"Iside svelata"*: *l'unione fra la persona e l'alter ego celeste*. L'accesso alla Sapienza divina attraverso una esperienza mistica. Lasciamo ad altri l'approfondimento di questi aspetti non secondari dell'universo petrarchesco. A noi accertare se la descrizione di Rovillius nei *"Delitiosi passeggi di Linterno"* sia attendibile. Coincide la data di nozze (15 giugno 1368) immediatamente successiva alla morte del piccolo nipote di Petrarca, Francesco da Brossano, nato dalla figlia Francesca e dal genero Francesco da Brossano. La lastra tombale nella chiesa di san Zeno di Pavia riporta l'epitaffio postumo del Poeta con la data: 14 giugno 1368.



È stata compiuta una ricerca sui trenta accademici, in cui spiccano: *Ambrogio Visconti*, genero dell'arcivescovo Giovanni e membro dei Provvisionati, corpo militare voluto da Bernabò Visconti; *Protasio Caimo* comandante dell'esercito che assediò Pavia; *Pietro Panigarola*, gestore dell'Ufficio degli statuti; *Landolfo Pirovani*, famiglia apparentata ai Visconti ma anche con *Maifreda*, eretica guglielmita messa al rogo decenni prima; i *Borro* (o *da Borris*) famiglia aretina ghibellina, così come i *Borromeo* (o *Buonromei*), ghibellini originari di Firenze. Parrebbe quasi un gruppo ristretto

a cui Petrarca rivolse un messaggio mistico in quel giorno di vita e di morte, di gioia e dolore. L'ultimo saluto agli amici di Milano, nei luoghi ameni della sua *Infernum*, antica grangia di ospitalità e forse *"Corte d'Amore"*, che nel linguaggio dei *Fedeli d'Amore* significa *"Luogo di riunione"* al riparo da poteri repressivi.



Simbolo della "colombina" attribuito a Petrarca sotto: tracce affrescate nel sito più antico di Linterno



Un altro recente approfondimento storico ricondurrebbe Petrarca a *Infernum/Linterno*: le tracce affrescate della "colombina" nel sito più antico. Il logo della "colombina" viene attribuito a Petrarca, realizzato a Pavia per Gian Galeazzo Visconti. In seguito fu adottato anche dagli Sforza, assieme al motto *"À Bon Droit"* (*A buon diritto*). La nostra indagine sulla *"Solitudine di Linterno"* giunge infine alle antiche colonne gemelle a sostegno del portico più arcaico. Hanno capitelli a testa di cavallo con incisi misteriosi monogrammi che Marsand traduce in *"Canonicus Franciscus Petrarca Fieri Fecit"* (*il Canonico Francesco Petrarca Fece Eseguire*). Si evidenziano due esecuzioni diverse: una *croce patriarcale* di base con un'incisione accurata a cui è stata

aggiunta in seguito una "C" piuttosto vaga, opera di uno scalpellino meno esperto... Secondo l'Annoni il monogramma indica *"Caertusiani Fratres Fecerunt"*. Strana conferma, da parte di uno scettico, che *Infernum/Linterno* era legata ad un cenobio certosino.



Uno dei capitelli delle colonne gemelle di Linterno. Il capitello è il simbolo della Zona 7 di Milano

Riassumendo, la *"Solitudine di Linterno"* si basa su attendibilità storiche. Viene documentata l'esistenza di *Infernum/Linterno* già nel sec. XII. L'esecuzione disuguale dei monogrammi, ma anche la sovrapposizione dello stile romanico con elementi architettonici trecenteschi si possono ricondurre alla ristrutturazione compiuta dai Visconti, due secoli dopo, per dare una degna dimora a Petrarca. Osservando la pianta ottocentesca del contado ad ovest di Milano, si può constatare che nel raggio di 500 metri sono presenti i riferimenti legati alla *Solitudine di Linterno*. Si distinguono: a nord il *Molinazzo*, che coincide con l'antico *hospitale de sancti Iacobi ad Ristocchanum* (*san Giacomo al Ristoccano*) da cui dipendevano, secondo un documento testimoniale del 1207, le *cassine Baldarocho e Infernum*; in basso *Cascina Garegnano* con un oratorio, ultime tracce del *monastero di Santa Maria di Garegnano Marzido*. Lo studio dell'Archivistica insegna che le fonti sono più attendibili se coeve, dando

agli indizi acquisiti maggiori certezze nei risultati della ricerca. L'inconsueto scetticismo nell'ultimo stadio della storia della *"Solitudine di Linterno"* può essere spiegato dal mancato approfondimento dell'evoluzione urbanistica ad ovest di Milano. Rovillius illustra una *Solitudine* aperta al mondo, con i riferimenti all'*Accademia petrarchesca*, come scrive Cesare Cantù⁽¹¹⁾, frequentata anche da personaggi stranieri di passaggio: il condottiero *Pandolfo Malatesta* e *Pietro Belforte*, futuro *Papa Gregorio XI*; il duca *Lionello*, figlio del re d'Inghilterra, accompagnato dal *conte di Savoia* e da altri principi e baroni inglesi. Dichiarata *Monumento nazionale*, in sintonia con il *Vincolo ai sensi della Legge 1089 del 1939 - Infernum/Linterno* ha ora l'opportunità della riqualificazione. La sua millenaria vicenda storica indica le linee progettuali del suo recupero. Agricoltura storica (orticoltura), centro di Cultura medievale legato a Petrarca ed un luogo di accoglienza possono convivere con ritorno economico e visibilità internazionale del monumento. Scongiorare il pericolo mortale che la *Linterno*, senza il Poeta, sia fagocitata, come tante altre, dall'espansione della metropoli. Non potrei concludere senza esprimere la mia gratitudine ai collaboratori e amici *Renato Bosoni*, *Tino Vida*, *Sergio Corada* e *Giancarlo Dalto*, scrupolosi investigatori, con me, negli archivi. Grazie a *Gianni* e *Angelo Bianchi* per le iniziali ricerche sulla presenza del Poeta. In particolare, la mia riconoscenza va a *Roberto Gariboldi* e a tutti i paladini di questo luogo millenario, che lo hanno difeso ad oltranza contro i furbi, le speculazioni e l'ignoranza, nella salvaguardia della Conoscenza e degli ideali medievali da cui essa scaturì.



NOTE

¹"Carta Investiture", 1154, Pergamene dell'archivio della Canonica di Sant' Ambrogio. "Garicianus qui dicitur de Marliano investivit Domenicum qui dicitur Abbas de civitate Mediolani (...), nominative de accessio uno quod transeat per pratum suprascripti Gariciani, quod pratum iacet ubi dicitur ad Infernum, usque ad prata suprascripte ecclesie iacentia ibi prope, que laborantur pars per Mafeyum qui dicitur de Quinto et alia pars laboratur per suprascriptum prepositum".

²Si presume gli stessi frates templari dell'ospitale di San Giacomo al Ristoccano da cui dipendeva. San Giacomo al Ristoccano viene citato in una bolla del 1148 di papa Eugenio III come *hospitale de sancto Iacopi ad Ristochanum*. Una pergamena del settembre 1153, la "Carta finis et refutationis", menziona i "fratres spetialier" (Giovanniti o Templari) "che rinunciano ogni ragione del loro spitale" ai canonici di Sant' Ambrogio. La dipendenza di Linterno dall'ospitale risulta da un documento testimoniale del 1207, dove vengono menzionate la "cassina de Baldaroch (cascina Barocco, sulla stessa attuale via fratelli Zoia in cui è sita Linterno) que est ecclesie S. Iacopi ad Ristochanum" assieme alla "cassina de Infernum" (cascina Linterno) e alle "cassine de le Done Bianche e Moreto" (la scomparsa cascina Moretto).

³Incunabolo conservato all'Archivio Trivulziano, realizzato nel 1473 nel centenario della morte di Petrarca, il "Canzoniere, Trionfi, Memorabilia de Laura" nella "Vita di Petrarca", probabilmente di Pier Candido Decembrio ed erroneamente attribuita ad Antonio da Tempo (si veda G. Mezzanotte, "Pier Candido Decembrio e la Vita del Petrarca attribuita a Antonio da Tempo", Studi Petrarqueschi Bologna, 1984, vol. 1) precisa: "si steva a milano per la maggior parte hebbe la sua habitazione in villa lungo da la città miglia III, a uno luoco ditto inferno: dove la casa dallui assai moderatamente edificata anchora si vede".

⁴Nell'attuale via Fratelli Zoia, al civico 192, a fianco del corpo più antico della Linterno, in occasione di scavi per tubature a circa 2 mt. di profondità, alcuni anni fa sono stati trovati reperti di una torre quadrata. La posizione coincide con la tavola riportata dal Tomasini.

⁵L'abate Marsand, proveniente da una famiglia di banchieri di origine francese (propriamente Marchand), fu docente all'Università di Padova. Bibliofilo e grande appassionato del Petrarca, nel 1826 a Milano pubblicò il catalogo della sua preziosa raccolta di edizioni petrarchesche, pazientemente raccolte negli anni, con il titolo di *Biblioteca petrarchesca*: la collezione fu venduta da Marsand al re Carlo X in cambio di una lauta pensione a vita. Scrisse inoltre diversi saggi e memorie sul grande poeta trecentesco. Si ricorda la famosa edizione delle "Rime del Petrarca" curata da Antonio Marsand (Padova, Seminario, 1819-20), in carta imperiale, offerta a Pio VII dall'editore, con la dedica impressa sulla fine rilegatura e con speciali custodie di pelle.

⁶Giovanni Migliara (1785-1837). La critica del tempo lo definisce il "nuovo Newton, il signore della luce, colui che rivaleggia con la natura": diventa membro delle più importanti Accademie d'Arte del tempo. Dal 1812 è il "vero mattatore" delle Esposizioni Braidense con importanti committenze: il Re Carlo Alberto, Maria Cristina di Savoia, il Granduca di Toscana Leopoldo II, la Duchessa di

Parma Maria Luigia, l'Arciduca Ranieri Viceré del Lombardo-Veneto, il Principe di Metternich: la lista dei personaggi è ricca.

⁷Civ. Racc. Bertarelli. "Scelse un luogo remotissimo, detto Linterno. Giace questa villetta sulla sinistra riva dell'Olonia [...] Anche oggi va questo piccolo sito glorioso fra i suoi dintorni per una festa che si celebra ogni anno ai 15 di agosto; e ben crediamo essere questa una continuazione dell'indulgenza plenaria in forma di giubileo accordata dal Sommo Pontefice all'oratorio eretto dal Petrarca [...]"

⁸Ancora nel XVI sec. viene attestata la canonica di Cesano con sei canonici e la prepositura, le "rettorie" dei santi Gervaso e Protaso di Romanobanco; Grancino con la cappella di Corsico; San Sebastiano di Vighignolo; santa Margherita di Settimo; sant' Ambrogio di Trezzano; sant' Apollinare di Baggio; SANTA MARIA DI GAREGNANO, la "cappella sive retorica" di san Desiderio di Assago e la "cappella ducale" di sant' Antonio di Cusago (Liber seminarii 1564). Fonte: Federica Biava, Università degli Studi di Pavia

⁹Mappa di Cesano (1574) L'originale misura cm. 114,5x55,4 ed è disegnato con inchiostro seppia. La mappa ha per scopo la descrizione della Pieve, così come è detto nel cartiglio centrale: "VERA DESCRIPTIO TOTIUS PLEBIS CESANI". A est domina la città di Milano, Mediolanum, rappresentata con il disegno di una porta con delle torri, che rimanda all'aspetto medievale della città. B3: VILLA DI CESANO CAPPO DI PIEVE DI FUOCHI 40 - ANIME IN TUTTO 200; un miglio (le due strade che si fanno partire dal campanile di Cesano); (in alto) sotto Cesano: CASSINA DE INFERNO; Cassina de Barocco in Cesano; Cassina di Corpo Santo - Cassina nova di Cesano; un miglio (dalla chiesa) e quattro miglia(sotto); S. MARIA DI GARIGNANO MEMBRO DI CESANO; fuori di Pieve MEDIOLANUM.

¹⁰Può essere interessante spiegare l'evoluzione del toponimo "Infernum" in "Internum" e quindi "Linternum". Secondo l'esperto Nerio de Carlo, le rotazioni consonantiche medievali dimostrano che la "F" è tra quelle maggiormente modificate nella storia della filologia: nel carattere onciale e nel gotico risulta molto affine alla "T". Pare che la parola "Linternum" risalga proprio a Petrarca che così volle chiamarla per ricordare la casa di Scipione l'Africano descritta nel poema latino in esametri "Africa".

¹¹Nel 1857, Cesare Cantù scrive nella "Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto" compendio storico e letterario: "Oltre i Corpi Santi e il ponte che accavalca l'Olonia, e lasciata la strada postale di Magenta, piegando a sinistra, incontrasi Sella Nuova (...). Quasi di contro, una stradiciuola ci mena a Cassina Interna, celebre perché vi villeggiava il Petrarca durante il suo soggiorno a Milano (...). In città abitava di contro alla basilica di Sant' Ambrogio; ma amando assai l'aria e la solitudine de' campi, volle edificare una villa dove passava le ore nei diletti suoi studj e coi dotti, che talora presso di sé raccoglieva. Quivi scrisse il più di quel suo poema intitolato l'Africa, da cui sperava immortalità, ma che pur cadde nell'oblio, e nel quale esaltava Publio Cornelio Scipione, detto l'Africano, ad imitazione di Virgilio. Anzi questa villa fu da lui denominata Linterno, in ricordanza di quella già città. I contadini mostrano ancora la camera ove dormiva il cantore di Laura, e l'oratorio in cui soleva pregare. In questo suo prediletto soggiorno avea il Petrarca stabilito un'accademia, alla quale erano ascritti i più illustri ingegni di Milano.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Ambrosioni Anna Maria, "Le pergamene della canonica di Sant' Ambrogio nel secolo XII" Le prepositure di Alberto di San Giorgio, Lanterio Castiglioni, Satrapa (1152-1178), Ed. Vita e pensiero, Milano, 1974

Arrigoni Louis, "Notice historique et bibliographique sur vingt-cinq manuscrits dont vingt-quatre sur parchemin et un sur papier des Xe, XIe, XIIe, XIIIe & XIVe siècles ayant fait partie de la Bibliothèque de François Pétrarque", Milan (Firenze, Tipografia dell'arte della stampa), 1883

Ballarini Giancarlo, "La Prepositurale di San Giovanni Battista a Cesano Boscone", suppl. di "In cammino", Cesano Boscone (Milano), 1999

Argelati Filippo, "Liber Celebrationis Missae Ambrosianae", Biblioteca Nazionale Braidense, Milano, 1257

Beltrami Luca, "Storia documentata della Certosa di Pavia", Biblioteca Nazionale Braidense, Milano, 1896

Bongiovanni Giannetto, "Sulle orme di Petrarca", Gastaldi Editore, Milano, 1954

Bruni Leonardo, "Vita di Messer Francesco Petrarca" 1436, in "Le vite di Dante e del Petrarca", a cura di A. Lanza, Archivio Guido Izzi, Roma, 1987

Cantù Cesare, "Grande illustrazione del Lombardo-Veneto: ossia, Storia delle città, dei borghi, comuni, castelli, Volume 3", Milano, 1857

Cantù Cesare, "Della letteratura italiana: esempj e giudizi, Volume 2", Napoli, 1858/1865

Cattaneo Carlo, "Notizie naturali e civili su la Lombardia" tratto dalle "Opere scelte", Milano, 1839/1846

Cazzani Eugenio, "Una chiesa milanese Porta Vercellina e San Pietro in Sala", Nuove Edizioni Duomo, Milano, 1981

Colombo Alessandro, "I Gerosolimitani e i Templari a Milano e la via Commenda", Archivio Storico Lombardo, Milano, 1926

Conserva Raffaele, don Giuseppe Ponti, Antonio Vigorelli - "Cinque secoli di documenti storici per Treccianum", Centro culturale di Trezzano, Trezzano (Milano) 1989

Corio Bernardino, "Historia di Milano", 2 voll., a cura di A. Morisi Guerra, Torino UTET, 1978

Decembrio Pier Candido, "Canzoniere, Trionfi, Memorabilia de Laura" nella "Vita di Petrarca", incunabolo conservato all'Archivio Trivulziano, realizzato nel 1473 nel centenario della morte di Petrarca ed erroneamente attribuita ad Antonio da Tempo (si veda G. Mezzanotte, "Pier Candido Decembrio e la Vita del Petrarca attribuita a Antonio da Tempo", Studi Petrarqueschi Bologna, 1984, vol. 1, pp. 211-224)

Frasso Giuseppe, "Francesco Petrarca. La biografia per immagini", Ed. Allemandi, Torino, 2004

Gariboldi Roberto, "Milano e Francesco Petrarca. Anno zero?", manifesto per Cascina Linterno, Milano, 2010

Giulini Giorgio, "Memorie spettanti alla storia, al governo, ed alla descrizione della città, e della campagna di Milano, ne' secoli bassi." Raccolte, ed esaminate dal conte Giorgio Giulini. In Milano: nella Stamperia di Giambattista Bianchi, Biblioteca Nazionale Braidense, Milano, 1760

Levati Ambrogio, "Viaggi di Francesco Petrarca in Francia, in Germania ed in Italia", Volume 5, p. 26, libro XI, dalla Società tipografica de classici italiani, Milano, 1820

Manetti Renzo, "Beatrice e Monnalisa", Edizioni Polistampa, Firenze, 2005

Marsand Antonio, "Rime secondo la lezione del professore Antonio Marsand, Volume 1", Padova, 1819

Muratori Ludovico, "Dissertazioni sopra le antichità italiane", Soc. tipografica dei classici italiani, Milano, 1837

Pasquin Antoine Claude, "Voyages historiques, littéraires et artistiques en Italie, guide raisonné et complet du voyageur et de l'artiste", (2e éd.), "Linterno" p. 143-145, Baudry, Paris, 1838

Patetta Luciano, "Petrarca e l'architettura delle città italiane" p. 161-180 in "Petrarca e la cultura europea", a cura di Luisa Rotondi Secchi Tarugi, Ed. Nuovi Orizzonti, Milano, 1997

Ponzone Carlo, "Le chiese di Milano. Opera storica artistica ornata da circa 1000 illustrazioni" - Milano, 1931

Ripamonti Carpano Paolo, "Le Meravigliose pantofole di Albou-Casem Jambourifurt. Una passeggiata alla villa di Petrarca in Linterno con tutto il resto, ossia almanacco". Almanacco per l'anno bisestile 1828, Biblioteca Nazionale Braidense, Milano, 1827

Romussi Carlo, "Petrarca a Milano", Pio istituto Tipografico, Milano 1874

Rossetti Dante Gabriel, "Dantis Amor. Il linguaggio segreto dei Fedeli d'Amore", Edizioni Mediterranee, vol. II, p. 96-105, Roma, 1971

Rovillius Guglielmo, "Libro Annotationum" stampato a Lugdunum, Biblioteca Nazionale Braidense, Milano, 1576

Tiraboschi Girolamo "Le rime di M. Francesco Petrarca, Volume 2", Milano, 1805

Tomasini Iacobi Philippus "Petrarcha redivivus: integram poetae celeberrimi vitam iconibus aere caelatis exhibens" Patavii : Typis Pauli Frambotti Bibliopolae, Biblioteca Nazionale Braidense, Milano, 1650

Vanzetto Chiara, "Solo Petrarca può salvare il gioiello Cascina Linterno" Corriere della Sera, 4 dicembre 2010

Vigotti Gualberto, "La diocesi di Milano alla fine del secolo XIII: chiese cittadine e pievi forensi" nel "Liber Sanctorum" di Goffredo da Bussero, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1974



VIVERE I SENTIERI DEL PETRARCA.

di Marco A. Righini ^(c)

UNA PASSEGGIATA AD OVEST DI MILANO.

CHIARE, FRESCHE ET DOLCI ACQUE (*Francesco Petrarca*)

Ad ovest di Milano, fuori Porta Vercellina, è ancora possibile percorrere un itinerario campestre sulle orme di Francesco Petrarca in una passeggiata di atmosfera medievale. Nonostante la trasformazione urbana, il territorio ha parzialmente conservato le caratteristiche del paesaggio agricolo del Basso Milanese, una volta ricchissimo di acque, stagni e risorgive, fontanili e marcite, tra boschi e prati, campi e orti; i borghi, posti sugli assi viari verso la città, e i cascinali, collegati tramite un'articolata rete di sentieri e canali. Si tratta del circondario di *Cascina Linterno* e dell'adiacente area naturalistica, progettata al Parco delle Cave sui resti rinaturalizzati dell'attività estrattiva del secolo scorso. L'itinerario (di circa 2 km) coincide, con varianti, a quello della lucciolata di fine maggio (la "*Lusiroeula tra de numm*"). Il punto di partenza è in fondo a via Roberto Rossellini (parcheggio) nel quartiere di Quarto Cagnino, all'ingresso est del parco urbano.

Tale ingresso potrebbe essere denominato "*Marcionino*", in ricordo del fontanile di cui resta solo una parte dell'asta, essendosene persa la testa con la risorgiva e, a causa di un recente intervento edilizio (PII "*Parco delle Cave*"), la parte iniziale dell'asta con il bosco e il sentiero, primo tratto dell'itinerario petrarchesco: un'offesa non solo al paesaggio, ma anche alla memoria delle guarigioni

del celebre erborista don Giuseppe Gervasini (†1941), che visse in una casa vicino alla *Cascina Linterno* e fu popolarmente conosciuto (e venerato) come "*el Pret de Ratanà*". Dall'ingresso si prende immediatamente a sinistra il vialetto di fianco al Marcionino e si attraversa l'area dell'*ex-vivaio Proverbio*, fino all'incrocio con la bella stradina dell'*area agricola Linterno*. Il comprensorio conserva i terreni originari della cascina in perfetto stato funzionale: un'oasi di campagna, miracolosamente salvatasi in mezzo alla caotica espansione urbana, dove i campi sono coltivati a prato stabile, rotazione e marcita. A sinistra si prende la stradina fra boschetti, siepi naturali e corsi d'acqua, in un suggestivo ambiente rurale, vivente testimonianza del contado milanese, com'era ai tempi in cui il Petrarca, nella solitudine della pace agreste, si dedicava alla passione dell'orticoltura, agli studi letterari e alla riflessione religiosa. Proseguendo oltre il sentiero per gli *orti Barocco* (a destra) e il prato del tradizionale falò (a sinistra), si arriva infine al piccolo borgo della *Cascina Linterno*.

Sulla *Cascina Linterno (Infernum)*, documentata dal XII secolo, ci sono fondati indizi che fosse dapprima sedimina religiosa, per la colonizzazione del territorio, eppoi grangia gestita dai Templari, come ospizio fortificato per viandanti e pellegrini (con la vicina *Cascina Barocco*). Incunaboli storici (oltre che una lapide scomparsa) la attestano come dimora agreste di Francesco Petrarca nel suo soggiorno milanese. La cascina si presenta ora nella sua trasformazione settecentesca in corte chiusa con oratorio (dedicato a Santa Maria Assunta). Attualmente



I sentieri del Petrarca partono da Linterno, l'antica Infernum



Lungo l'antico sentiero nel Parco delle Cave



(2012) è inaccessibile per motivi di sicurezza, in attesa di urgenti restauri conservativi.

Dalla *Cascina Linterno* si torna indietro sulla stradina e si prosegue, tenendo a sinistra i campi e a destra l'area del *Boscaccio*, fino ad un trivio, da cui si prende (verso ovest) il sentiero pedonale attraverso la nuova *zona umida*, lungo l'argine di separazione fra il bacino superiore (a sud) ed inferiore (a nord), a fondo argilloso, con gli alvei recuperati dei fontanili *Marcione* e *Corio* a fungere da canali collettori perimetrali (verso sud). Si giunge di fronte all'ingresso secondario della *Cava Aurora* e si prende la stradina verso destra, aggirando la *zona umida* (a destra). All'altezza di un'ex-cabina elettrica, trasformata in centro di educazione ambientale, si imbecca a sinistra il sentiero *Boscaccio*, che costeggia il ripido pendio inselvaticato della *Cava Casati*. All'interno di questa area, posta tra il bacino e la zona umida, il bel sentiero, messo in sicurezza con protezioni e ponticelli, consente deviazioni con vedute panoramiche sul laghetto di cava. Ad un bivio, trascurato un sentiero che riporta a destra verso la stradina e la *zona umida* (a sud), si continua nella parte più segreta dell'area (di fronte a un isolotto di argilla) in mezzo ad un fitto sottobosco, fino all'incrocio con il sentiero delle due costine tra i fontanili affiancati *Patellani*, *Acquani*, *Misericordia*. (A destra il sentiero riporta verso la stradina e l'area agricola a sud). Si segue il sentiero a sinistra, lungo la sponda orientale della *Cava Casati* fino alla *chiusa Tribaselloni*, straordinaria opera di ingegneria

idraulica. Il recente recupero ne ha riportato alla luce la presumibile data di costruzione (1784) e il sofisticato sistema di condotti, sovrappassi e sottopassi, razionalmente ideati per la corretta suddivisione delle acque destinate all'irrigazione dei campi della *Cascina Linterno* e della lontana *Cascina Arzaga*. In questo nodo, il cavo principale era il *Patellani*, che s'immetteva nella chiusa, formando una suggestiva conca da cui derivava il *Patellino*; una cascatella, realizzata su tre gradoni di pietra ("*trii basellóni*"), riformava il corso principale; poco dopo la cascata, si annetteva il fontanile *Acquani*. Dai resti della chiusa restaurata, che svolge una funzione fondamentale nella gestione dell'attuale rete idrica del parco urbano, si prosegue verso nord lungo il sentiero, tra la *Cava Casati* ed i curiosi "*orti delle palme*", che sfruttano il microclima della sponda di cava per coltivazioni anche esotiche. All'uscita dal sentiero, si gira a destra verso sud, ignorando l'incombente complesso residenziale (*PII "Parco delle Cave"*), sul cui impatto molti hanno taciuto (tranne il CSA, 2007-2012), e si ritorna in breve al punto di partenza.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Ernst Hatch Wilkins, "*Life of Petrarch*", Chicago University Press, Chicago 1961; in it. "*Vita del Petrarca*", trad. Remo Ceserani, Feltrinelli, Milano 1964.

Cfr. lo scritto di Marco A. Righini "*Alla scoperta del Basso Milanese tra parchi, campi e cascine, ad ovest di Milano: un itinerario da Molino Dorino a Sellanuova*", Commissione Scientifica "G. Nangeroni" CAI -TCI, Milano 2011), estratto di articoli (pubblicati su "*Pagine Botaniche*", "*Sentierincittà*", "*Il Diciotto*", "*Il Rile*" Milano 2001-2005) disponibile su richiesta (righinimarco@hotmail.com).

Cfr. il saggio "*Il Viaggio della Vita ad ovest di Milano*" di Massimo de Rigo, Renato Bosoni, Gianbattista Vida, Sergio Corada, Giancarlo Dalto, per l'Associazione Amici Cascina Linterno, Milano 2000-2002.

di Marco Giulio Castelli ^(d)

LO SCOPO.

Valorizzare, in occasione dell'*EXPO 2015*, un triplice patrimonio culturale europeo:

a) Petrarca è stato uno dei primi umanisti europei a cui guardano anche le altre grandi culture nazionali europee;

b) presumibilmente, nel sec. XII questa costruzione fu una "*grangia*" di fratres Templari o Giovanniti;

c) l'annessa Cascina ha quindi *origini medievali*, patrimonio praticamente dimenticato dai milanesi.

Particolarmente appropriato l'inserimento nelle celebrazioni per l'*Expo 2015*. Oltre alla vicinanza fisica con la sede dell'evento, emerge il fatto che Petrarca è uno dei primi intellettuali "*ambientalisti*" (se non il primo) dato il suo amore per la natura. Amore che lo ha indotto a chiedere al suo "*protettore*", l'arcivescovo milanese Giovanni Visconti, una dimora agreste (allora chiamata "*Infernum*" e dal XVI secolo "*Linterno*") citata nella sua corrispondenza, per avere un giardino-orto da accudire.

Petrarca trascorse a Milano il periodo centrale della sua maturità: ben otto anni (dal 1353 al 1361) in cui abitò altre due case in zone più urbane ma periferiche. Prima nei pressi di Sant'Ambrogio, poi a San Simpliciano, di cui non si hanno più tracce.

LE MODALITÀ.

Diverrebbe esecutivo un progetto in stretta sintonia con la Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le province di Milano, Bergamo, Como, Lecco, Lodi, Monza e Brianza,

Pavia, Sondrio e Varese.

Cascina Linterno (ubicata a 500 metri dalla MM1 Bisceglie) verrebbe restaurata e riprogettata in sintonia con la sua storia, *nel suo nucleo più antico* (XII-XIVsec.) comprendente la parte sovrastante le due colonne palmate (vedasi acquatinta di Giovanni Migliara del 1819) che diventerebbe un piccolo e prezioso "*Museo*" di sè stessa. È importante arrivare in tempo per l'*EXPO 2015* con il restauro conservativo almeno del nucleo storico "*petrarchesco*", dove potrebbero emergere, secondo i sondaggi effettuati da esperti restauratori, superfici murali affrescate di epoca trecentesca. Si potrebbero poi impreziosire detti locali con un piccolo Museo che rievochi la storia di quei luoghi. L'accertata presenza dell'adiacente percorso legato ai grandi Pellegrinaggi medievali ha motivato le ricerche del gruppo culturale del CSA e di Roberto Gariboldi, storico della Certosa di Garegnano.

Non si escludono possibili tracce di una "*grangia*" legata ad un Ordine monastico-cavalleresco (Templari o Giovanniti), facente parte di un "*Sistema territoriale*" con altre "*mansiones*" od "*hospitalia*" del XII e XIII sec. (*l'hospitale della Maddalena, l'hospitale di San Giacomo al Ristoccano, il borgo antico di Quarto Cagnino, cascina Barocco*) sulla via dei *Pellegrinaggi medievali* diretti a Roma, in Terrasanta e, in senso inverso, di San Giacomo di Compostella. Interessante anche un collegamento con il *monastero di san Lazzaro* in corso di Porta Romana, con analoghi riferimenti storici, e con l'*Abbazia di Chiaravalle* e l'*Abbazia di Morimondo*, entrambe fondate da san Bernardo di Chiaravalle (*Bernard de Clairvaux*)



al suo arrivo a Milano (1134) con i monaci cavalieri Templari. Questa documentazione (riproduzioni di pergamene, cartografia e manoscritti basso-medievali) accanto all'unicità petrarchesca, potrebbe arricchire il piccolo Museo con l'ambientazione di scene e performances teatrali di "vita medievale" dell'antica Porta Vercellina (l'attuale Zona 7 di Milano) con le località citate. Questa Mostra potrebbe essere permanente in almeno uno dei locali "petrarcheschi" lasciando gli altri spazi disponibili per qualunque ente o associazione verrà scelta dal Comune per altre iniziative culturali. Per "lanciare" la novità si potrebbero inizialmente adibire detti locali a ufficio di ricevimento (o altro uso) nell'ambito degli eventi EXPO 2015.

LE ALTRE POSSIBILI INIZIATIVE.
 - Periodicamente, un CAFFÈ LETTERARIO per la lettura del *Canzoniere*, dei *Trionfi* e delle *Epistolae* di Francesco Petrarca, una raccolta epistolare che permette di avere una conoscenza chiara del suo percorso di vita. Il Poeta le divise per argomento: *Rerum familiarum libri* (libri delle cose familiari), *Sine nomine* (Senza nome), *Rerum senilium libri* (libri della vecchiaia, dove polemizza contro il papato avignonese), *Variae* (Varie) e *Posteritati* (Alla Posterità, una sorta di riassunto della sua vita). Approfondire lo studio di questi testi favorisce la conoscenza del Poeta, i suoi viaggi, le sue scelte politiche, le scelte intellettuali, le meditazioni morali, il suo credo umanistico, etc.
 - Un LABORATORIO DI PETRARCA per leggere e studiare all'ombra dei classici, con *musica provenzale* e

trobatorica (XIII-XIV sec.).
 - Rielaborazione della mitica "LIBRERIA DI PETRARCA" con pannelli interattivi e atmosfera conviviale medievale.
 - SALA DI LETTURA/CONFERENZE per cicli di giornate di studio tematiche: non solo Petrarca, ma anche gli stilnovisti, i Fedeli d'Amore, poeti stranieri di ispirazione petrarchesca (ad esempio la grande poetessa americana, *Emily Elizabeth Dickinson*, il cui amore per la natura traspare da tutta la sua poetica).

POSSIBILI ESPOSIZIONI DI MOSTRE.
 - *Le Vie dei Pellegrinaggi medievali*
 - *Le Arti preziose al tempo di Petrarca: la Miniatura. Oro, colori di trame e di orditi nella moda dell'epoca.*

ACCOGLIENZA E TURISMO CULTURALE.
 - Piccolo AGRITURISMO e una LOCANDA IN STILE MEDIEVALE con menu e ambientazione medievali: un'idea sicuramente esclusiva per la DIMORA DI PETRARCA, che si presta anche ad un ritorno economico (Bed & Breakfast, pranzi, rinfreschi, ecc).

INTERAZIONE CON EXPO 2015.
 - *Percorsi sui sentieri del Petrarca a Milano* (dalla Linterno alla Certosa di Garegnano, attraverso il Parco delle Cave).
 - *Gemellaggio e scambi culturali con le altre località petrarchesche* (Arezzo, Fontaine de Vaucluse, Selvapiana, Arquà Petrarca)

I COSTI.
 Una valutazione di massima del restauro conservativo e progettualità è stata elaborata e consegnata al Comune di Milano da parte dall'arch. Marco Ermentini di Italia Nostra.

UN VIAGGIO DI MILLE ANNI. L'INTERNO (INFERNUM) NEI SECOLI. MALRIDOTTA, MA MOLTO AMATA, L'INTERNO RISCHIA LA DISTRUZIONE DELLE SUE MURA. di Gianbattista Vida ⁽⁶⁾

CENNI STORICI. Nell'anno mille il contado di Milano comprendeva ben 11 Pievi (plebs) e a ovest erano situate le cascine Infernum (Linterno), Baldarhocco (Barocco), della Basciana, ecc. Nella "Carta Venditionis" (1163), un atto di vendita della badessa Colomba descrive un paesaggio di fonti con prati, boschi selvaggi e le prime cascine (cassine o caxine), recinti con steccati per contenere animali (in specie suini) e torri di difesa. Sorgono fattorie fortificate gestite dalla nobiltà, e le grange, gestite dai monasteri e dagli hospitalia. Dal 1154 le pergamene (archivi Canonica di S. Ambrogio) attestano i primi proprietari: i "de Marliano," legati ai "Visconti" e ai "da Baggio" famiglia capitanale di Porta Vercellina. Molte costruzioni sono andate distrutte perché realizzate con materiali deperibili (pochissime erano in muratura). Nel territorio di Linterno, che rientrava negli edifici difendibili, i fontanili e gli antichi sentieri si sono miracolosamente conservati fino a oggi.

Fig. 1) Cassina de "Infernum". A metà del XIV sec. la grangia de Infernum, di proprietà dei Visconti, viene in parte ricostruita per essere la dimora agreste di Francesco Petrarca (invitato dal signore di Milano 1353-1361) il quale ama qui soffermarsi, come documentato dalle lettere inviate a Guido Sette, per incombenze diplomatiche e per essere a contatto con la natura.

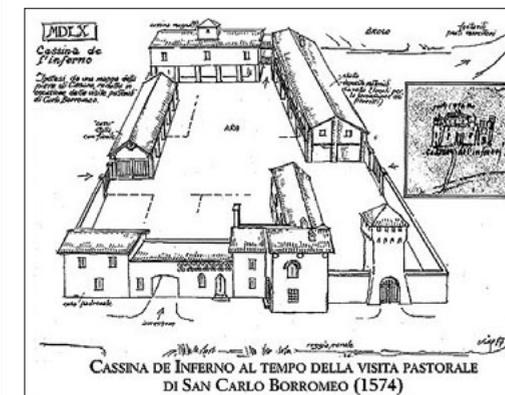
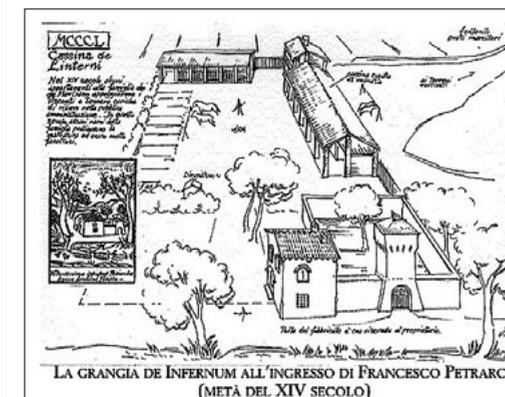


Fig. 3) Cassina de Inferno al tempo della visita pastorale di San Carlo Borromeo (1574). La mappa della Pieve di Cesano (archivio curia arcivescovile di Milano) è fondamentale per la chiarezza dei dettagli delle costruzioni ad ovest della città. La cascina appare come un fortificio con torre merlata, campanile e una cinta di mura che racchiude una corte. Nelle vicinanze si trova Cassina Barocco e, più a sud, la chiesa di Santa Maria di Garegnano (Sant'Antonio dal XVII secolo).

Fig. 2) Infernum - Linterno. Il cascinale è ormai tardo-medievale (gotico) come si evince da numerosi elementi architettonici quali porte, finestre, tracce di affresco e un portichetto architravato con due colonne a capitelli fogliati e misteriosi monogrammi. La costruzione è ampliata con una chiesetta dedicata alla Madonna Assunta con campanile a vela sul tetto.

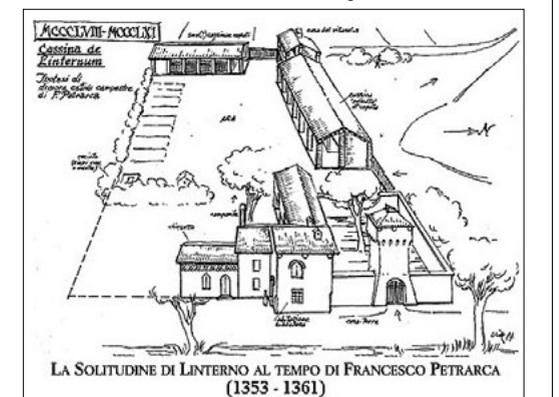


Fig. 4) Pianta topografica dell'evoluzione di Linterno (1600-1900). 1700: Linterno diventa locanda, con ristorante e cambio di cavalli; costruzione architettonica in diagonale all'interno dell'area del fabbricato (demolita ai primi del '900). 1865: nuove mappe catastali con il nome di cascina "Interno". 1897: il territorio della cascina è configurato come quello attuale. 1951: i proprietari dell'edificio, conti Bellini, lo vendono alla società Max-Mayer. Il resto è storia d'oggi.



di Roberto Gariboldi^(a)

Francesco Petrarca, sin dalla sua nascita, avvenuta ad Arezzo il 20 luglio 1304, ha vissuto in una situazione di precarietà abitativa. La nascita in questa località è da ritenersi occasionale, in quanto suo padre, il notaio fiorentino ser Petracco, della fazione fiorentina dei guelfi bianchi, come Dante Alighieri, era stato esiliato e qui con la moglie Eletta Canigiani si rifugiò. Qui nacque il nostro poeta⁽¹⁾. La sua infanzia, sino ai sette anni, la trascorse ad *Incisa Valdarno*⁽²⁾, dove ser Petracco aveva delle proprietà e da dove la famiglia aveva origine. In questa località, nel 1307 nacque Gherardo, il fratello di Francesco. Ser Petracco si trasferì a Pisa nel 1311 per incontrare l'imperatore Enrico VII, nell'illusione che potesse far rientrare gli esuli fiorentini nella città del giglio. Nel 1312 Ser Petracco decide di trasferirsi alla corte papale di *Avignone*, così la sua famiglia, via Genova, segue il padre in cerca di fortuna oltralpe. Non trovano alloggio in *Avignone* e la famiglia si stabilisce a *Carpentras*; qui nel 1318 muore la madre Eletta a soli 38 anni e qui il giovane Francesco rimane sino al 1316, quando viene mandato a studiare a *Montpellier*, dove rimane sino al 1320, e quindi a *Bologna* assieme al fratello Gherardo. Si ferma nella città felsinea sino al 1326 quando, alla morte del padre, decide d'interrompere gli studi e tornare ad *Avignone* assieme al fratello. Delle abitazioni a *Carpentras*, *Montpellier* e *Bologna* non si hanno tracce. È impossibile seguire gli eventi che caratterizzano la vita del nostro poeta: i suoi anni giovanili sono costellati di impegni al servizio del cardinale Giovanni Colonna, vescovo di Lombez⁽³⁾;

i suoi viaggi sono numerosi e ne abbiamo le relazioni nei suoi scritti. Cercherò di concentrarmi sulle sue dimore e sugli avvenimenti essenziali della sua vita, trascurando gli infiniti viaggi, le numerose missioni politiche in rappresentanza di varie Signorie, e altri fatti che hanno costellato la sua vita. Dopo un soggiorno di un mese a Napoli, l'8 aprile 1337 viene incoronato "Poeta laureato" in Campidoglio a Roma. Nel viaggio di ritorno si ferma a Parma dove apprende la morte del cardinale Giacomo Colonna, fratello del suo protettore Giovanni, al quale invia una densa lettera consolatoria. Questi continui viaggi gli permisero di ampliare la rete delle sue amicizie, che coltivò assiduamente per tutta la vita intrattenendo una fitta corrispondenza, in gran parte pervenutaci grazie proprio al lavoro che lo stesso Francesco dedicava alla sua conservazione⁽⁴⁾. Altro impegno che svolgeva durante i viaggi era la ricerca di codici antichi da acquistare o copiare, sempre con l'intenzione di arricchire la sua "Libreria" che aumentava costantemente in numero e qualità dei volumi, da far invidia a qualsiasi principe europeo del tempo. Nell'estate dello stesso anno acquista una casa a *Vauchuse (Valchiusa)*⁽⁵⁾. Di questa abitazione nei pressi del fiume Sorga abbiamo descrizioni poetiche incantate: per tutta la vita ha ricordato questa casa come la residenza del periodo più felice, come ineguagliabile fonte d'ispirazione. Conservò sempre la casa, ricordandola nel suo testamento: qui teneva anche la sua preziosa biblioteca, sempre più ricca ed importante per i Codici che recuperava nei suoi viaggi e nelle sue missioni europee.

Nel 1343 l'amato fratello Gherardo entra nell'ordine certosino, diventando monaco presso la certosa di *Notre Dame de Montrieux*: per il resto della vita rimase fedele a questo insediamento monastico, distinguendosi per la fede e l'osservanza alla regola. Il Poeta mantenne sempre i contatti con il fratello, col quale scambiò alcune lettere. Nel 1344 acquistò una casa a *Parma*: appena entrato in possesso dell'immobile, lo fece restaurare ed aggiunse in facciata delle decorazioni in marmo; qui pensava di trasferirsi definitivamente, grazie all'amicizia con il signore della città: Azzo da Correggio⁽⁶⁾. Nelle sue lettere di quel periodo invita spesso gli amici a risiedere presso di lui, addirittura a stabilirsi a *Parma* nella sua casa, naturalmente dotata di un bell'orto. Anche questa venne dal Poeta conservata sino alla morte. A *Parma* ricevette anche il secondo canonicato. In questo periodo alterna soggiorni a *Valchiusa* con diversi viaggi in Italia; la posizione dei Da Correggio a *Parma* è diventata ormai instabile e la situazione politica costringe Petrarca a lasciare in maniera rocambolesca la città la sera del 23 febbraio 1345. Nonostante il cambio della Signoria, il Poeta ritornerà a *Parma* altre volte. Nell'estate del 1353 Francesco Petrarca attraversa il passo del Monginevro e si stabilisce, con grande sorpresa degli amici, a *Milano*, al servizio di Giovanni Visconti, signore e vescovo della città⁽⁷⁾. Non tornerà mai più alla sua amata *Valchiusa*: da qui, in due tempi distinti, si fa trasportare la biblioteca a *Milano*, dove si ferma per ben otto anni: è un periodo intenso, drammatico e produttivo. Il Poeta ha 49 anni, è nel pieno della sua maturità e della fama.

Per la sua attività artistica è un buon momento: fra una missione e l'altra crea, scrive nuove opere e ne rifinisce alcune già scritte. Il periodo milanese è legato a ben quattro luoghi da lui amati. In città ebbe due residenze, dapprima nei pressi della *basilica di sant'Ambrogio*⁽⁸⁾; in seguito cambierà casa trasferendosi presso la *basilica di san Smpliciano*⁽⁹⁾, allora posta fuori dalle mura cittadine: qui si trovava meglio poiché viveva in un ambiente più quieto, inoltre poteva godere di un orto tutto suo. Era legato particolarmente anche alla *Certosa di Garegnano* ove si recava alcune volte per parlare con quei monaci bianchi che gli ricordavano l'amato fratello⁽¹⁰⁾. L'ultima residenza che desidero ricordare è *Villa Linterno (l'antica Infernum)*, sua residenza estiva⁽¹¹⁾. Quest'ultima costruzione ci è stata miracolosamente conservata, ma corre gravi pericoli di andare distrutta. Il Comune di Milano - che è l'attuale proprietario - non ha ancora deciso cosa farne: così rimane chiusa ed esposta al degrado e alle intemperie distruttive. Nel giugno 1361 Petrarca lascia *Milano*, nel pieno dell'epidemia di peste, per recarsi a *Padova* dove, in qualità di canonico della cattedrale, aveva una casa donatagli dal signore patavino, Jacopo II Da Carrara⁽¹²⁾. Nel settembre del 1362 conclude un accordo con il governo veneziano: si impegna a lasciare la sua amata "Libreria" alla Serenissima affinché divenga biblioteca pubblica, in cambio di un'abitazione in città. Quest'accordo decisamente originale testimonia l'importanza di questa raccolta di Codici riuniti nel tempo dal Poeta. Con diversi soggiorni a *Pavia*, *Padova*, ed altre località di transito nei suoi viaggi, visse a *Venezia* sino alla primavera del 1368.

^(a) email: roberto.romilde@alice.it



Non sono chiare le motivazioni che indussero Petrarca a lasciare definitivamente la città lagunare. Di certo, Francesco portò con sé l'inseparabile "Libreria" e la Serenissima non fece obiezioni, non chiese l'osservanza del contratto stipulato: evidentemente si trattò di una separazione concordata. Petrarca si stabilì nella sua casa di Padova. Sua figlia Francesca e il marito Francescuolo da Brossano, che già l'avevano raggiunto a Venezia, lo seguirono anche in questa città. La sua salute cominciava a declinare. Fu vittima di sincopi che lo sfinirono. Anche quest'ultimo periodo della sua esistenza fu comunque intenso e produttivo, come tutta la sua vita. Nonostante la salute malferma, non cessò mai di lavorare e studiare. Francesco Da Carrara, il nuovo signore di Padova, gli donò un terreno con una casetta ad Arquà sui Colli Euganei; lui si innamorò del posto e ordinò subito la costruzione di una casa dove poter vivere con la sua famiglia. Si impegnò anche nella sistemazione del terreno agricolo circostante, facendo impiantare una vigna e piantumare alberi da frutto. Nel marzo del 1370, appena la casa fu terminata, Petrarca vi andò subito ad abitare. Sempre nella primavera dello stesso anno volle mettersi in viaggio per Roma, ma un'altra sincope lo colse a Ferrara, dove si trattenne, amorevolmente curato, per qualche mese. Tornò ad Arquà da dove si mosse raramente e solo per missioni ufficiali. Nella notte fra il 18 e 19 luglio 1374 morì fra i suoi amati codici.

NOTE

¹ L'attuale costruzione aretina, situata in Borgo dell'Orto è stata eretta nel Cinquecento, sui resti di un edificio medioevale tradizionalmente ritenuto la casa natale del poeta. L'edificio fu per molti anni

dimora privata, poi divenne sede della Questura di Arezzo, e tale rimase fino al 1926, anno in cui fu restaurata. Attualmente ospita la prestigiosa "Accademia Petrarca di Lettere Arti e Scienze" e conserva una ricca biblioteca, il cui nucleo è costituito dal fondo donato da Francesco Redi, con incunaboli e preziose edizioni d'epoca, nonché una preziosa quadreria di valore. L'Accademia dispone anche di una bella collezione numismatica.

² Anche il Comune di Incisa Valdarno ha la sua "Casa del Petrarca", una costruzione rustica, addossata ad altre case medievali in una località rimasta suggestivamente ferma nel tempo e dalla quale si gode la vista dell'Arno. La casa, sede di un piccolo museo e di una biblioteca fino alla seconda guerra mondiale, si trova adesso in condizioni degradate, nonostante l'impegno dell'Amministrazione Comunale per un suo degno restauro.

³ Località della Guascogna in Francia. Papa Benedetto XII nel 1335 concesse a Petrarca un canonicato in questo sito. Questa nomina non comportava l'obbligo di residenza, gli consentiva però di ricevere le rendite legate a quel titolo.

⁴ Per seguire i suoi infiniti viaggi si può ancora leggere l'opera in cinque volumi di Ambrogio Levati dal titolo: "Viaggi di Francesco Petrarca in Francia, in Germania ed in Italia" edita a Milano nel 1820 dalla Tipografia dei Classici Italiani.

⁵ Fontaine-de-Vaucluse nei pressi di Avignone: qui Petrarca trascorse diversi felici periodi sino al suo definitivo trasferimento in Italia nel 1353. Conservò la proprietà della casa sino alla morte e nel testamento la destina a casa per i poveri oppure ai figli del fedele fattore Monet. Nella presunta casa di Petrarca, gli è dedicato un Museo-biblioteca.

⁶ La casa di Parma era in contrada di S. Michele presso l'abbazia di S. Antonio, dove una lapide ne ricorda il soggiorno. Da qui amava recarsi a Selvapiana sull'Appennino parmense, dove viene ricordato con un tempietto costruito a partire dal 1839.

⁷ Per questo periodo della sua vita rimando al volume miscelaneo: AA. VV., "Petrarca a Milano. La vita, i luoghi e le opere. Il soggiorno milanese del poeta umanista alle origini della cultura europea", Milano, 2007.

⁸ La casa non esiste più, ma è ricordata da una lapide posta all'inizio di via Lanzone.

⁹ Curiosamente questa seconda residenza non è ricordata da alcun segno.

¹⁰ Anche presso questo monumento, fondato nel 1349 dal mecenate di Petrarca, Giovanni Visconti, non si trova nulla che ricordi i soggiorni petrarcheschi.

¹¹ Questa cascina, che si potrebbe chiamare "Villa", si trova in via Fratelli Zoia 194. Alcuni progetti sulla destinazione della struttura sono in elaborazione, intralciati da strane opposizioni alla presenza petrarchesca, cosa che invece, in vista dell'Expo 2015, potrebbe essere di forte attrattiva turistica e culturale.

¹² La casa si trovava nei pressi della cattedrale di Santa Maria Assunta. L'abitazione, disposta su due piani, comprendeva otto camere, tre granai, due "caneve", una stalla e un orto, con un bel pozzo d'acqua.

di Roberto Gariboldi^(a)

PREMESSA ALLA CRONOLOGIA

Questa cronologia intende raccogliere la documentazione su PETRARCA, la CASCINA LINTERNO e la CERTOSA DI GAREGNANO, ampliando e aggiornando quanto riportato nella pubblicazione "LA SOLITUDINE DI LINTERNO", stampato nel 2004, sulla base di un lungo ed accurato studio sulle fonti petrarchesche presentato alla Sala del Grechetto nella Biblioteca Sormani a Milano nel 2001 in appendice agli atti del convegno "Figura ed opere di Francesco Petrarca nel periodo milanese" a cura di un gruppo di studio di soci dell'Associazione Amici Cascina Linterno, coordinati da Massimo de Rigo. Ovviamente questo lavoro non intende essere esaustivo, in quanto raccogliere tutta la documentazione sull'argomento avrebbe comportato parecchie pagine di testo, rischiando comunque di non essere totalmente completo. Di conseguenza vengono segnalati solo gli avvenimenti ritenuti più significativi, utili a mettere in risalto come la LINTERNO SIA, CON GRANDISSIMA PROBABILITÀ, LA RESIDENZA ESTIVA DI FRANCESCO PETRARCA durante il suo soggiorno milanese, senza escludere i sostenitori dell'altra tesi. L'asserzione "Petrarca-Linterno" già compare nelle prime numerose biografie del Poeta scritte a partire subito dopo la sua morte - Boccaccio, vivente Petrarca, ne scrisse una, e Angelo Solerti (1865-1907) critico letterario, elenca ben 35 biografie di Petrarca scritte da autori diversi dal XIV al XVI sec. - nessuna delle quali mette in dubbio Linterno come residenza petrarchesca. Sarebbe un atto di presunzione e una posizione poco rispettosa del lavoro dei nostri predecessori, scartare l'"IPOTESI LINTERNO" senza portare documenti a sostegno della tesi opposta - cosa

che nessuno sino ad oggi ha fatto - perciò Linterno rimane l'ipotesi più valida per la massa di testimonianze autorevoli a suo favore. Una delle prime biografie, scritte dall'umanista Pier Candido Decembrio (1392-1477), grande studioso (al quale vengono attribuite ben 127 opere diverse), segretario del signore di Milano, parla per primo della residenza della Linterno. Per la sua favorevole posizione presso i Visconti, è plausibile abbia avuto accesso a documenti o testimonianze coeve al Poeta. Le note che corredano la cronologia completano la sinteticità della scheda allegata: è perciò di grande importanza leggerle e considerarle come parte integrante della cronologia stessa. Non si sono presi in considerazione i manoscritti petrarcheschi, argomento di numerose e dotte pubblicazioni, in quanto non utili alle nostre finalità. Abbiamo solo elencato talune delle numerose pubblicazioni petrarchesche, citando alcune edizioni fra le più rilevanti o che portano novità nella ricerca. La tesi che nega Linterno come residenza petrarchesca nasce solo nel 1845, quasi mezzo millennio dopo la sua morte, e non è suffragata da documenti o testimonianze coeve che possono smentire la tesi sostenuta dai primi biografi del poeta. Degli intensi anni passati dal Petrarca a Milano, questo edificio è l'unico sopravvissuto: presso la basilica di sant'Ambrogio si vede una striminzita lapide, alla basilica di san Smpliciano nulla, così anche alla Certosa di Garegnano. Linterno potrebbe diventare perciò un polo culturale di richiamo universale, in quanto la figura di questo poeta è universalmente conosciuta ed apprezzata, molto più di quanto si pensi in Italia: basta scorrere una qualsiasi bibliografia petrarchesca per scoprire autori di ogni continente, innamorati dell'incantevole figura del nostro grande poeta e umanista.



DATE	LINTERNO	GAREGNANO
1154	Prima citazione di Infernum/Linterno (1)	
1304	Nascita di Francesco Petrarca	
1349		Fondazione della Certosa
1351	Probabile ristrutturazione di Infernum/Linterno da parte dei Visconti, per ospitare Petrarca	
1357		Scrive due lettere dalla Certosa
1360	Lettera a Moggi de Moggi dove cita Linterno (2)	
1353/61	Periodo milanese di Francesco Petrarca ospite dei Visconti	
1374	Morte di Francesco Petrarca	
1470	Esce a Venezia l'editio princeps delle "Rime e Trionfi" di Francesco Petrarca (3)	
1473	Esce a Venezia il "Canzoniere, trionfi, memorabilia de Laura" (4)	
1484	Esce a Venezia una vita del Petrarca scritta dall'umanista Gerolamo Squarciafico	
1507	Esce a Milano "Sonetti e Canzoni" (5)	
1554	Esce a Basilea a la prima Opera omnia delle opere di Francesco Petrarca (6)	
1574	Visita pastorale di san Carlo Borromeo alla Pieve di Cesano, dove si cita la Cascina Linterno	
1576	Esce a Lione l'edizione delle opere di Petrarca a cura dell'editore Guillaume Rouillé (7)	
1601		Esce a Lione l'edizione delle "Epistolae Familiares" (8)
1635	Esce a Padova il "Petrarca redivivus" di Giacomo Filippo Tomasini (9)	
1650	Esce la seconda edizione del "Petrarca redivivus"	
1760	Giorgio Giulini pubblica "Memorie spettanti alla storia, al governo, ed alla descrizione della Città e della campagna di Milano nei Secoli Bassi"	
1782		Soppressione della Certosa
1783	Esce il primo volume della "Storia di Milano" di Pietro Verri	
1784		La chiesa monastica diventa sede della parrocchia di Garegnano
1790	Viene pubblicato l'"Antiquario della Diocesi di Milano" del padre oblatto Francesco Bombognini (10)	
1797	Giovan Battista Baldelli pubblica a Firenze la sua opera: "Del Petrarca e delle sue opere"	
1820	Esce a Milano l'opera "Viaggi di Francesco Petrarca" in 5 volumi di Ambrogio Levati	
1821	Esce a Padova l'opera di Antonio Marsand su Francesco Petrarca (11)	
1823	Esce a Londra "Essays on Petrarch" di Ugo Foscolo (12)	
1827	Esce a Milano l'operetta intitolata "Una passeggiata alla ville di Petrarca" (13)	
1835	Antonio Marsand pubblica a Milano "I manoscritti italiani della Regia Biblioteca parigina"	
1837	Sulla rivista Cosmorama Pittorico esce una stampa della Linterno, opera di Gaetano Fiorentini	
1844	Carlo Cattaneo pubblica a Milano la sua opera intitolata: "Notizie naturali e civili su la Lombardia"	
1845		Esce sulla Rivista Europea il saggio del canonico Angelo Bellani: "Del vero sito della villa del Petrarca presso Milano" (14)



DATE	LINTERNO	GAREGNANO
1853	Viene posta lapide (oggi scomparsa) a ricordo del soggiorno di Petrarca a Linterno	
1865		Carlo Romussi pubblica "Petrarca a Milano 1353-1368: studi storici" (15)
1865	Cesare Cantù pubblica "Della letteratura italiana: esempj e giudizi", in cui afferma che "Il Petrarca soggiornò lungamente a Milano e a Linterno qui presso, e avea disposto d'essere sepolto qui"	
1894		Diego Santambrogio pubblica sull'Archivio Storico Lombardo il saggio: "La supposta villa di Linterno, soggiorno del Petrarca presso Milano nel 1357"
1900	Visita pastorale del beato cardinal Ferrari, dove si cita la cascina come residenza del Petrarca (16)	
1903		Emilio Galli sull'Archivio Storico Lombardo pubblica il saggio: "Le ville del Petrarca nel milanese"
1904		Ambrogio Annoni pubblica "Petrarca in villa, nuove ricerche" (17)
1925	Esce sull'Archivio Storico Lombardo una nota che ricorda la lapide a Linterno del 1853	
1933	Esce "Milano storica nelle sue vie, nei suoi monumenti" di Arduino Anselmi	
1994	Viene fondata l'associazione Amici della Cascina Linterno (18)	
1996		Giuseppe Billanovich pubblica "Petrarca e il primo umanesimo" (19)
1997	Luciano Patetta pubblica: "Petrarca e l'architettura delle città italiane"	
1999	La Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici mette sotto tutela la cascina (20)	
2004	Viene presentata una interrogazione in Parlamento da parte dei deputati Mantini e Colasio nella quale si chiede la salvaguardia del monumento	
2004	Esce la pubblicazione "La Solitudine di Linterno" (21)	
2004	VII centenario della nascita di Petrarca, alla Trivulziana vengono esposti i codici petrarcheschi, viene dato particolare rilievo alla Linterno	
2010	Il Comune di Milano acquisisce la proprietà della cascina Linterno	
2010	Manifesto pubblico del CSA "Milano e Francesco Petrarca. Anno zero?" per la salvaguardia della Solitudine di Linterno petrarchesco	
2010	Chiara Vanzetto pubblica l'articolo "Solo Petrarca può salvare il gioiello Cascina Linterno" Corriere della Sera, 4 dicembre 2010	
2011	Mozione comunale finalizzata a sollecitare interventi di salvaguardia per la Cascina Linterno	
2012	Relazione sullo stato di conservazione della Cascina Linterno a cura di Italia Nostra (22) con lettera al Sindaco di Milano	
2012	Appello pubblico del CSA a sostegno dell'azione di Italia Nostra	
2012	Lettera della Soprintendenza al Comune di Milano per il recupero urgente e il restauro conservativo di Cascina Linterno	
2012	Mozione europea al Parlamento di Strasburgo in favore della Cascina Linterno	



NOTE ALLA CRONOLOGIA

¹ La cascina Linterno è citata per la prima volta nella forma toponomastica di "Infernum", in questa pergamena del 1154 che si trova nella "Carta Investiture" presso l'Archivio della Canonica di S. Ambrogio. Il documento venne segnalato a suo tempo dall'illustre medioevalista Anna Maria Ambrosioni. Nelle altre pergamene, non vengono registrate altre località con il nome di "Infernum". Cfr. AA.VV., "La Solitudine di Linterno", Milano, 2004, pag. 3.

² Nel tempo questa lettera autografa del Petrarca (inserita nella raccolta "Lettere disperse") scritta a Pavia, è stata oggetto di numerose e differenti interpretazioni da parte di molti studiosi, il motivo di questa varietà di interpretazioni è dovuto alla difficoltà di lettura dello scritto stesso, di conseguenza si possono trovare più versioni del passo ove viene citato il termine "Infernum". Un'attenta analisi della lettera compiuta sull'originale, fatta di persona da Massimo de Rigo alla Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, riporta inequivocabilmente il nome di "INFERNUM". Per Il Wilkins, per esempio, la lettera è da datare 1369 (per me un po' troppo avanti nel tempo, in quell'anno Petrarca si stava trasferendo ad Arquà, nella nuova casa appena costruita). Comunque è inconfutabile il fatto che questo termine di "INFERNUM" sia associato a un luogo di residenza del poeta, infatti nella lettera, scritta il 20 giugno 1360 "al calar della sera", Petrarca cita chiaramente "INFERNUM" in questo passaggio: "... aliquot dies, si dabitur, tranquillos rure acturus, cuius ethimologiam tibi committo. Ego quidem Infernum dicere solèo..." (se sarà possibile, trascorrerò alcuni giorni tranquilli in campagna, di cui ti allego l'etimologia. Veramente, sono solito chiamarla Inferno...).

³ A quasi cento anni dalla morte del poeta e al sorgere dell'arte della stampa, esce questa edizione del 1470 a Venezia curata dal tipografo Vindelino da Spira, il volume segna l'inizio dell'enorme fortuna tipografica delle opere volgari e latine di Petrarca. Per le prime edizioni a stampa di Francesco Petrarca vedi: Petrella Giancarlo a cura, Il Fondo Petrarcesco della Biblioteca Trivulziana. Manoscritti ed edizioni a stampa (sec.XIV-XX), Milano, 2006, per l'opera in questione vedi la scheda a pag. 51-52.

⁴ Questa edizione veneziana, nello stesso anno esce anche la prima edizione milanese delle opere di Petrarca, contiene una biografia petrarchesca attribuita per lungo tempo ad Antonio da Tempo, più recentemente questa biografia è stata assegnata all'umanista pavese Pier Candido Decembrio (1392-1477), il quale, per la sua posizione di segretario del duca Filippo Maria Visconti nella corte milanese, poteva avere accesso anche ai documenti riservati della corte stessa. Nella sua biografia compare Linterno come abitazione del Petrarca.

⁵ Questa edizione milanese, stampata da Giovan Angelo Scinzeler, riprende la biografia di Decembrio, in precedenza attribuita ad Antonio da Tempo.

⁶ È la prima edizione, stampata a Basilea da Henricus Petri, edita fuori Italia delle opere allora conosciute del Petrarca, viene inserita la biografia del Squarciarico. Questa edizione, più volte ristampata, diede un forte impulso alla conoscenza del

Poeta in Europa. Da segnalare che già nel 1496, sempre a Basilea per i torchi di Johann Amerbach, erano uscite le opere latine di Petrarca.

⁷ Guillaume Rouillé, italianizzato in Guglielmo Rovillio, già dal 1550 inizia a stampare opere dei grandi poeti italiani. Questa edizione è ritenuta la più completa. Nella biografia del Poeta, inserita nella pubblicazione, viene ripresa la citazione di Linterno.

⁸ In questa edizione delle *Epistolae Familiares*, stampata a Lione da Samuel Crispinus compare per la prima volta la lettera indirizzata a Guido Sette con la citazione della *Certosa di Garegnano* (*Familiari XIX, 16*).

⁹ Esce la prima edizione di questa importante biografia, corredata da belle illustrazioni, stampata a Padova da Livio Pasquati e Giacomo Bortoli, dove curiosamente non si accenna al soggiorno milanese di Petrarca. Nella seconda edizione del 1650, compare il capitolo sul soggiorno milanese con una illustrazione che raffigura la *Cascina Linterno*, si tratta della prima illustrazione in assoluto che raffigura la *Linterno*, qui si vede anche la torre di guardia di cui sono state trovate le fondamenta. Interessante la corrispondenza geografica: il fontanile che si vede in primo piano e le Alpi di sfondo hanno lo stesso orientamento di Cascina Linterno. Nel "Petrarcha redivivus" edito nel 1650, il biografo Jacopo Filippo Tomasini indica nella Linterno la sede della grande biblioteca posseduta dal Poeta.

¹⁰ L'opera dell'oblato Bombognini uscì in prima edizione nel 1790, la citazione l'ho tratta dalla terza edizione uscita nel 1854, pubblicata dopo la revisione del dott. Calo Redaelli, che confermò la citazione riguardante la Linterno.

¹¹ Esce l'opera di Antonio Marsand (1765-1842) dal titolo: "Le Rime del Petrarca con tavole in rame e illustrazioni", stampata a Firenze nel 1821, nella quale compaiono delle belle incisioni, una delle quali, disegnata da Giovanni Migliara, raffigura la *Cascina Linterno*. Purtroppo quest'opera che contiene alcune imprecisioni, è stata oggetto di critiche e forse è la causa involontaria del cambiamento di orientamento, circa la *residenza estiva di Petrarca*, di alcuni studiosi. Da ricordare che Pietro Verri, nella sua "Storia di Milano" (1783) nel capitolo XII scrive: "Aveva Petrarca una piccola villa, poco discosta dalla città, nelle vicinanze della Certosa di Garignano; e quel casino solitario lo chiamava Linterno, col nome della villa di Scipione Africano; comunemente poscia acquistò nome l'Inferno, parola più nota della prima. Si dice che Giovanni Boccaccio, per amore del suo amico Petrarca, visse qualche tempo con lui in Milano, e al suo Linterno".

¹² Quest'opera, scritta da Ugo Foscolo durante il suo esilio londinese, uscì prima in lingua inglese tradotta in italiano da Camillo Ugolini e stampata a Lugano nel 1824 (la polizia austriaca non amava Foscolo e quindi non era semplice pubblicare le sue opere nel Lombardo-Veneto).

¹³ Questa operetta che si trova nella Biblioteca Nazionale Braidense è di capitale importanza, in quanto è una testimonianza diretta di una visita alla *Villa Linterno*, effettuata nel 1825, dall'autore Paolo Ripamonti Carpano che vede le stanze di

Petrarca dove affioravano ancora affreschi, poi ricoperti da quasi due secoli di altre tinteggiature, cosa confermata dalla relazione fatta per conto di Italia Nostra nel gennaio 2012.

¹⁴ Angelo Bellani (1776-1852), canonico, è ricordato nell'*Enciclopedia Treccani* come fisico ed esperto nella costruzione di termometri di precisione. Pubblicò questo libretto di dodici pagine nel 1845 (pare sia l'unico suo testo di critica letteraria), confutando apparenti errori di Marsand, con interpretazioni personali non suffragate da documenti. È la prima volta nella storia della letteratura che si nega che Linterno sia stata la residenza di Petrarca.

¹⁵ Carlo Romussi (1847-1913) giornalista e uomo politico, si limita a riprendere gli argomenti del Bellani senza portare nuovi contributi. Sulla stessa scia anche altri articoli riportati nella colonna *Garegnano*. Da non dimenticare il contributo di Cesare Cantù (1804-1895), deputato al parlamento e fonte autorevole quale fondatore dell'Archivio Storico Lombardo, oltre ad essere direttore dell'Archivio di Stato di Milano, il quale scrive nella sua opera "Della letteratura italiana: esempj e giudizi" del 1858/65: "Il Petrarca soggiornò lungamente a Milano e a Linterno qui presso, e aveva disposto d'essere sepolto qui".

¹⁶ In questa visita pastorale della Pieve di Cesano Boscone, il beato cardinal Andrea Carlo Ferrari era accompagnato dall'allora prefetto dell'Ambrosiana Achille Ratti (dal 1922 papa Pio XI), così come ricordato in una lapide posta negli anni successivi. Nella relazione della visita, conservata all'Archivio Diocesano, si ricorda *Linterno come soggiorno petrarchesco*.

¹⁷ Il giovane studente di architettura Ambrogio Annoni (1882-1954) pubblica il suo saggio in una raccolta miscelanea dedicata a Petrarca in occasione del VI centenario della nascita: oltre alle tesi consuete basate solo su ipotesi, nessuno degli autori critici verso la tradizione petrarchesca di Linterno cita l'altra possibile residenza nei pressi della *Certosa di Garegnano*. Il lavoro è comunque interessante perché porta un'analisi architettonica della *Linterno*, ne viene allegata una planimetria e analizzata anche l'immagine del Tomasini stampata nel 1650.

¹⁸ La fondazione dell'Associazione Amici Cascina Linterno è stata certamente la salvezza di questo importante reperto storico, il loro impegno, del tutto basato sul volontariato, ha portato alla sal-

vezza la Cascina, evitando che speculazioni edilizie l'abbattessero. Di questa associazione si deve ricordare l'impegno culturale e la tenacia nella difesa della Cascina e dell'ambiente circostante.

¹⁹ Giuseppe Billanovich (1913-2000), grande studioso di letteratura, è critico su *Linterno come residenza petrarchesca*, però evita di dire dove poteva essere ubicata la residenza estiva di Petrarca. Cfr. Billanovich Giuseppe, "Nuovi autografi (autentici) e vecchi autografi (falsi) del Petrarca, in Petrarca e il primo umanesimo", Padova, 1996, pag. 525-541.

Tuttavia precisa: "questa biografia, per nuove scoperte, si completa e si perfezione di anno in anno, all'esterno e all'interno, con novità tanto numerose e impressionanti quanto nemmeno possono immaginare i profani...". Altri insigni petrarchisti, come per esempio Wilkins e Dotti, nelle loro biografie del Poeta, evitano di affrontare l'argomento residenza estiva del Petrarca.

²⁰ *Cascina Linterno* riceve il *Vincolo della Soprintendenza per i Beni Architettonici* con provvedimento del 9-3-1999, progressivo archivio vincoli 690, catasto foglio 371, mappale 63. La *Relazione storica* si basa sul soggiorno petrarchesco. Cfr. Pagani Gabriele, *Milano e i suoi borghi*, Milano, 2009, pag. 449.

²¹ Questo saggio, frutto del lavoro del gruppo culturale (Massimo de Rigo, Renato Bosoni, Gianbattista Vida, Sergio Corada, Giancarlo Dalto) coordinati dall'allora vice-presidente dell'associazione *Amici Cascina Linterno* Massimo de Rigo, è la prima raccolta sistematica dei documenti che legano Petrarca a Linterno e costituisce un documento ineludibile nella valorizzazione della cascina. La ricerca di fonti per confermare questa tradizione multisecolare non è conclusa. Nuovi contributi e approfondimenti sono stati resi pubblici nella Conferenza "Petrarca a Milano" alla biblioteca Harar, lo scorso 26 novembre 2011.

²² La relazione sullo stato di conservazione della Cascina Linterno da parte degli architetti Marco e Laura Ermentini, nel gennaio 2012, mette in risalto il precario stato del monumento; inoltre segnala tracce di affreschi e caso nature trecentesche, a conferma della preziosità e antichità dell'edificio. Il sopralluogo è stato effettuato da Italia Nostra al fine di monitorarne la situazione dopo l'acquisizione da parte del Comune di Milano.

Roberto Gariboldi

SOPRINTENDENZA PER I BENI AMBIENTALI E ARCHITETTONICI Piazza DUOMO, 14 20122 Milano	
RELAZIONE STORICO-ARTISTICA Milano-via F.lli Zola n° 194- Cascina Linterno	
La cascina Linterno o Interna, che è il nucleo principale dell'antico borgo Linterno situato alla periferia ovest di Milano, è tradizionalmente conosciuta come la "Cascina del Petrarca".	
La più antica testimonianza in tal senso risale al 1473 ed è contenuta in una delle prime edizioni a stampa del "Canzoniere", dove si afferma che il grande poeta umanista nel suo soggiorno in Lombardia dal 1353 al 1361, alla corte dei Visconti, dove fu l'ospite dell'arcivescovo Giovanni Visconti, "stanco delle noie cittadine acquistò una casa nei dintorni della città a Linterno, un borgo fuori di Porta Verzellina (...) ornata da alberi e arrieggiate pace e serenità".	
Nel corso dei secoli diversi altri autori, tra cui i due più autorevoli biografi del poeta Jo Squarciarico, nel 1536 e il Roviglio nel 1573 confermano tale notizia, così come anche Jacopo Filippo Tomasini, attento studioso del Petrarca, in un suo manoscritto del 1650 concorda con l'individuazione di questa cascina come la residenza agreste del poeta durante il suo soggiorno a Milano.	
presenti ancora tracce di decorazioni, probabilmente di origine quattrocentesca, che si intravedono al di sotto della scialbatura in calce e tracce di archi in laterizio, che testimoniano la presenza di antiche aperture ora tamponate.	
Nella chiesetta, con soffitto a volta ricostruito nell'Ottocento si intravedono motivi decorativi che sono ripresi anche nel sottogrande esterno su strada. Al periodo ottocentesco risale anche la sistemazione delle aperture a sesto acuto sia sul fronte verso strada che sul cortile interno.	
Nell'interno della chiesetta, aperta al culto, è presente un semplice altare a mensola sopra il quale era ubicato, fino ai primi decenni di questo secolo, quando ancora la chiesa era aperta al culto, una pala seicentesca dedicata a S. Maria Assunta ora scomparsa; sul fianco destro, inserito in una nicchia è ancora conservata una interessante stucco in cartongesso dipinto raffigurante l'Eco Homo probabilmente di origine cinquecentesca.	
Il complesso allo stato attuale è adibito in parte ad attività agricole e in parte ad attività culturali	
Relazione redatta da Ana Politti	IL SOPRINTENDENTE Dot. ANGELO LUIGI GRADINI
VISTO: IL DIRETTORE GENERALE Dot. Mario 1999	9 MAR 1999

STRALCIO DALLA RELAZIONE STORICA INCENTRATA SU FRANCESCO PETRARCA, allegata al D.M. del 9/3/99
Vincolo ai sensi della Legge 1089 del 1939 relativo a Cascina Linterno



SCHEDE DELLE PRINCIPALI LOCALITÀ LEGATE AL PETRARCA

di Massimo de Rigo^(b)

“LA VIA DI PETRARCA”.

L'opera in cui sono riportate insieme le più celebri dimore petrarchesche è di Antonio Marsand (1765-1842) dal titolo: “LE RIME DEL PETRARCA CON TAVOLE IN RAME E ILLUSTRAZIONI” stampata a Firenze nel 1821, nella quale compaiono pregevoli incisioni, una delle quali, disegnata da Giovanni Migliara, raffigura la Cascina Linterno. L'autore dell'opera, Antonio Marsand fu letterato e bibliografo. Ecclesiastico, fu docente nell'Università di Padova. Ritiratosi dall'insegnamento, si dedicò agli studi eruditi, alla raccolta di scritti su Petrarca e ad edizioni delle sue opere. Fu editore delle “RIME” (2 voll., 1819-20) e pubblicò il catalogo della sua collezione petrarchesca (1826), che vendette a Carlo X durante il suo soggiorno in Francia (1826), per un vitalizio. Da questa edizione ottocentesca di pregio, il parlamentare europeo Matteo Salvini ha promosso un APPELLO AL PARLAMENTO DI STRASBURGO e alle associazioni culturali europee al fine di riconoscere i principali LUOGHI LEGATI A FRANCESCO PETRARCA quali LUOGHI DELLA MEMORIA DA PRESERVARE E VALORIZZARE: “LA VIA DI PETRARCA”.

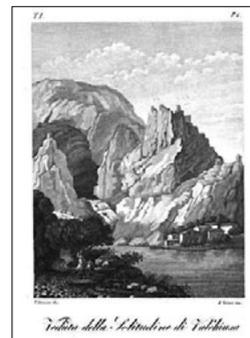
AREZZO. CASA NATALE DI PETRARCA.

L'attuale costruzione di Borgo dell'Orto è stata eretta nel Cinquecento, sui resti di un edificio medioevale tradizionalmente ritenuto la casa natale del Poeta. Più volte il Petrarca dichiara di essere nato ad Arezzo: in una sua epistola precisa anche che, tornando da Roma dopo il giubileo del 1350, si fermò ad Arezzo, dove i concittadini gli



fecero festosa accoglienza e lo condussero a vedere la sua casa natale, che le autorità cittadine avevano vietato di modificare. L'edificio fu per molti anni dimora privata, poi divenne sede della Questura di Arezzo, e tale rimase fino al 1926, anno in cui fu restaurato. Attualmente ospita la prestigiosa *Accademia Petrarca di Lettere Arti e Scienze* e conserva una ricca biblioteca, il cui nucleo è costituito dal fondo donato da Francesco Redi, con incunaboli e preziose edizioni antiquarie, nonché una preziosa quadreria di valore.

FONTAINE-DE-VAUCLUSE (Francia, Dipartimento della Vaucluse nella Regione della Provenza-Alpi-Costa Azzurra). DIMORA DI PETRARCA.



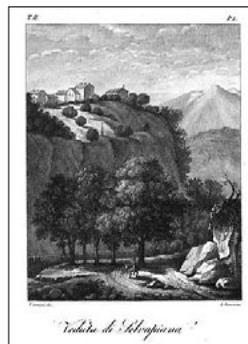
Questo borgo si chiamava una volta semplicemente Vaucluse “*Valle chiusa*” (*Vallis Clausa* in latino). Vaucluse è poi divenuto il nome del dipartimento, quando questo fu istituito nel 1793 durante la

Rivoluzione francese. A Fontaine-de-Vaucluse soggiornò a lungo Francesco Petrarca, che sarebbe stato ispirato proprio dalla Sorga (Sorgue) per celebri componimenti dedicati a Laura, come “*Chiare, fresche et dolci acque*”. La casa di Petrarca è scomparsa, ma nell'area in cui si trovava c'è il “*Musée Bibliothèque François Pétrarque*” con una collezione delle sue opere e stampe originali sul villaggio. Andando verso la “*Sorgente della Sorgue*” principale attrattiva della zona, s'incontrano altri piccoli musei e negozietti, in una passeggiata che si snoda nel ricordo del Poeta. Fontaine-de-Vaucluse è gemellata con Arquà.

SELVAPIANA DI CANOSSA (Reggio Emilia). TEMPIETTO DEL PETRARCA.

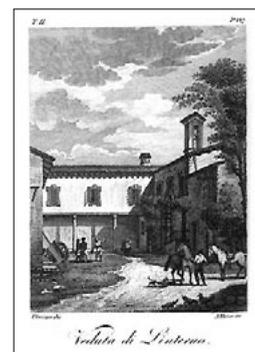
Il tempietto è situato in amena posizione presso il “*Poggio delle Pendici*”. Nell'estate del 1341 il Petrarca, ospite di Azzo da Correggio nel vicino castello di Guardasone, ebbe occasione di salire a Selvapiana. Il luogo gli piacque

tanto e lo allettò al punto da riprendere il poema interrotto “*Africa*”. Lorenzo Molossi, agli inizi dell'800, nel suo “*Vocabolario Topografico dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla*”, così scriveva: “...dagli abitanti di quel luogo



oggi si segna un luogo che vien detto “*il Petrarcha*” o anche la “*Cà del stregon*” (Casa dello stregone) a causa dell'accusa di stregoneria che fu fatta al Petrarca. I contadini videro quest'uomo tutto solo, appartato da ogni compagnia, abitare una cascina in mezzo al bosco e stare in mezzo ai libri. I costumi di solitario non potevano spiegarsi se non ammettendo che fosse uno stregone...”. Nel 1815 alcuni insigni cittadini, tra cui Antonio Marsand, pensarono di erigere un monumento al Petrarca in Selvapiana, allora territorio Parmense. L'idea non ebbe subito attuazione e solo nel 1835 una Società di studiosi poté acquistare un terreno sulla destra dell'Enza, chiamato “*Alle Pendici*” e su di esso nel 1838 con disegno dell'architetto Nicolò Bettoli, realizzare il Tempietto che ancora si vede.

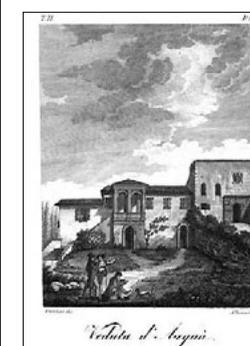
LINTERNO (Milano). “DILETTA SOLITUDINE” AGRESTE DI PETRARCA



Linterno è un'antica grangia del contado milanese, esempio significativo di “*corte chiusa lombarda*”, identificata come l'unica dimora sopravvissuta tra le quattro abitazioni di Petrarca durante il lungo e fecondo periodo milanese presso i Visconti (1353/61). La “*diletta Solitudine di Linterno*” petrarchesca viene documentata a partire dall'esplicito riferimento della lettera autografa di Petrarca all'amico Moggio di Parma (20 giugno 1360) e, proseguendo, coi riferimenti al luogo (detto “*Infernum*” fino al XVI sec.) contenuti in diversi incunaboli successivi.

Pietro Verri scrive che Linterno avrebbe ospitato anche Boccaccio, in visita all'amico Petrarca a Milano. Un tempo sita al quarto miglio dalla città, oggi è inglobata nel tessuto urbano del Comune di Milano, e tuttavia rimane immersa in un peculiare contesto paesaggistico che testimonia il paesaggio agricolo medioevale: fontanili e marcite presso uno dei principali parchi della città, il “*Parco delle Cave*” inserito in un sistema del verde: il “*Parco dei sentieri interrotti*” riconosciuto a livello internazionale. Linterno è monumento nazionale, anche se in condizioni di estremo degrado. Il nucleo più antico è, probabilmente, la testimonianza più genuina di Petrarca giunta ai giorni nostri.

ARQUÀ PETRARCA (Padova).
ULTIMA DIMORA DEL POETA.



L'edificio, che risale al Duecento, mantiene ancora oggi gran parte delle sue originarie strutture trecentesche, nonostante i numerosi restauri e rimaneggiamenti e la cinquecentesca aggiunta della loggia. Sempre nel

XVI secolo furono affrescate le stanze con un ciclo ispirato alle opere più famose del Petrarca: “*il Canzoniere*” e “*Africa*”. Il Petrarca decise di restaurare la costruzione preesistente adeguandola alle sue esigenze e seguendo personalmente i lavori. Sul davanti c'era il giardino, sul retro il brolo: alla cura delle piante il Petrarca dedicava molta attenzione. I restauri, iniziati nel 1906 e conclusi dopo le varie fasi nel 1985, hanno eliminato dall'edificio le inutili aggiunte, senza però ripristinare l'antico ingresso. All'interno sono esposte alcune edizioni degli scritti del Poeta e alcune testimonianze dell'ammirazione tributatagli nei secoli. In questa piccola casa-museo si susseguono lo studio, la libreria e, tra i rari oggetti a lui familiari, la sua sedia e la leggendaria gatta imbalsamata. Nel 2004, settimo centenario della nascita di Francesco Petrarca, il Comune di Padova ha realizzato, in un nuovo allestimento, l'ampio corredo documentario che arricchisce l'ultima dimora del Poeta.

^(b) email: mderigo@gmail.com

LA "CARTA INVESTITURE" - PERGAMENA DEL 1154

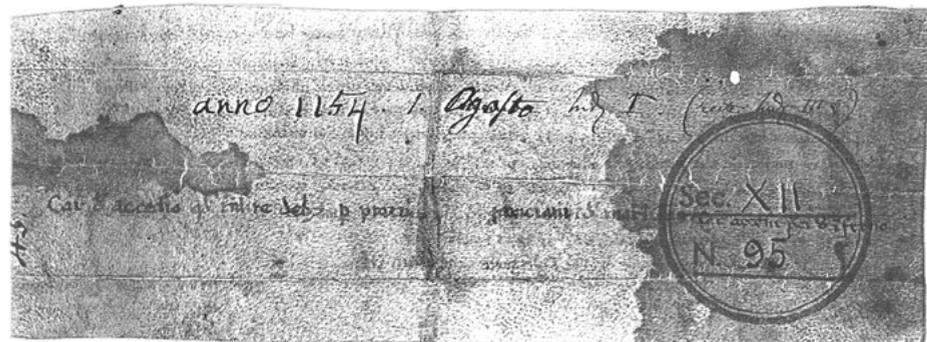
PERGAMENA DELLA CANONICA DI SANT'AMBROGIO DEL 1154
E PRIMO DOCUMENTO CONOSCIUTO CHE CITA "INFERNUM" (LINTERNO)



Originale: ASA. Perg. sec. XII, nr. 95 [A] di mm. 78/74 x 220/216. Sul verso, di mano contemporanea: "CARTA DE ACCESSIO QUOD TRANSIRE DEBET PER PRATUM GARICIANI DE MARLIANO"; di mano posteriore: "CARTA ACCESSII PRATI DE INFERNO". Seguono altre annotazioni successive.

Le prime tracce documentate di Cascina Linterno si hanno nella "Carta Investiture" del 1154 (pergamene dell'archivio della Canonica di Sant'Ambrogio) il cui contenuto prettamente patrimoniale, consente tuttavia di valutare la situazione generale di quei tempi, con le terre vendute per il permanente stato di guerra nel contado milanese. In questo documento "Cassina Inferno" ed il suo territorio, presso Baggio, hanno come proprietari fondiari i "de Marliano" di legge longobarda. I documenti capitolari concernono la zona che aveva il suo centro principale in Baggio, luogo d'origine della potente famiglia capitanale di origine longobarda, i "da Baggio", molto vicini ai "de Marliano". Si tratta di un territorio nel quale confluivano i possedi di numerosi enti ecclesiastici e di alcune grandi famiglie cittadine, una zona assai ricca di acque intersecata allora da numerosi canali e rivi, fornendo l'immagine di una campagna verde, fittamente abitata e ben coltivata. Questa la sintesi della "CARTA INVESTITURE" del 1154: "Garicianus" detto 'de Marliano', investe Alberto, prete e preposto della chiesa di S. Ambrogio, e la chiesa stessa, rappresentati da Domenico detto "Abbas" di Milano, dell'accesso che, passando per il prato del detto "Garicianus" situato in località "ad Infernum", giunge ai prati di proprietà della chiesa di S. Ambrogio. "Garicianus promette inoltre alla detta chiesa, sempre rappresentata da Domenico, di difendere tale accesso e di non impedirlo mai in alcun modo, e riceve in cambio dalla chiesa otto soldi di buoni denari milanesi d'argento".

Un antefatto. Una pergamena del settembre 1153, la "Carta finis et refutationis" subito dopo la morte, a breve distanza di tempo, dei principali protettori dei Templari (papa Eugenio III †8 luglio e San Bernardo †20 agosto 1153) riporta: "I fratres spetalieri" (così chiamati i Giovanniti e i Templari) "de S. Jacobi ad Ristocchanum, alla presenza dell'arcivescovo Oberto, cedono ai canonici di S. Ambrogio ogni diritto sul loro ospedale". Un documento che si inquadra nel delicato periodo seguente al fallimento della II Crociata, che isolò dall'Occidente i regni cristiani d'Outremer. Un anno dopo viene rogato l'atto notarile: "Carta Investiture" (pergamena del settembre 1154) quasi una sorta di compensazione al vuoto di potere lasciato dall'abbandono dei monaci hospitalieri. Quest'ultima è ancora un'ipotesi, ma la coincidenza delle date merita ulteriori approfondimenti. (Notizia, Giulini, Memorie, III, p. 407; VII, p. 118; Savio, Milano, p. 508).

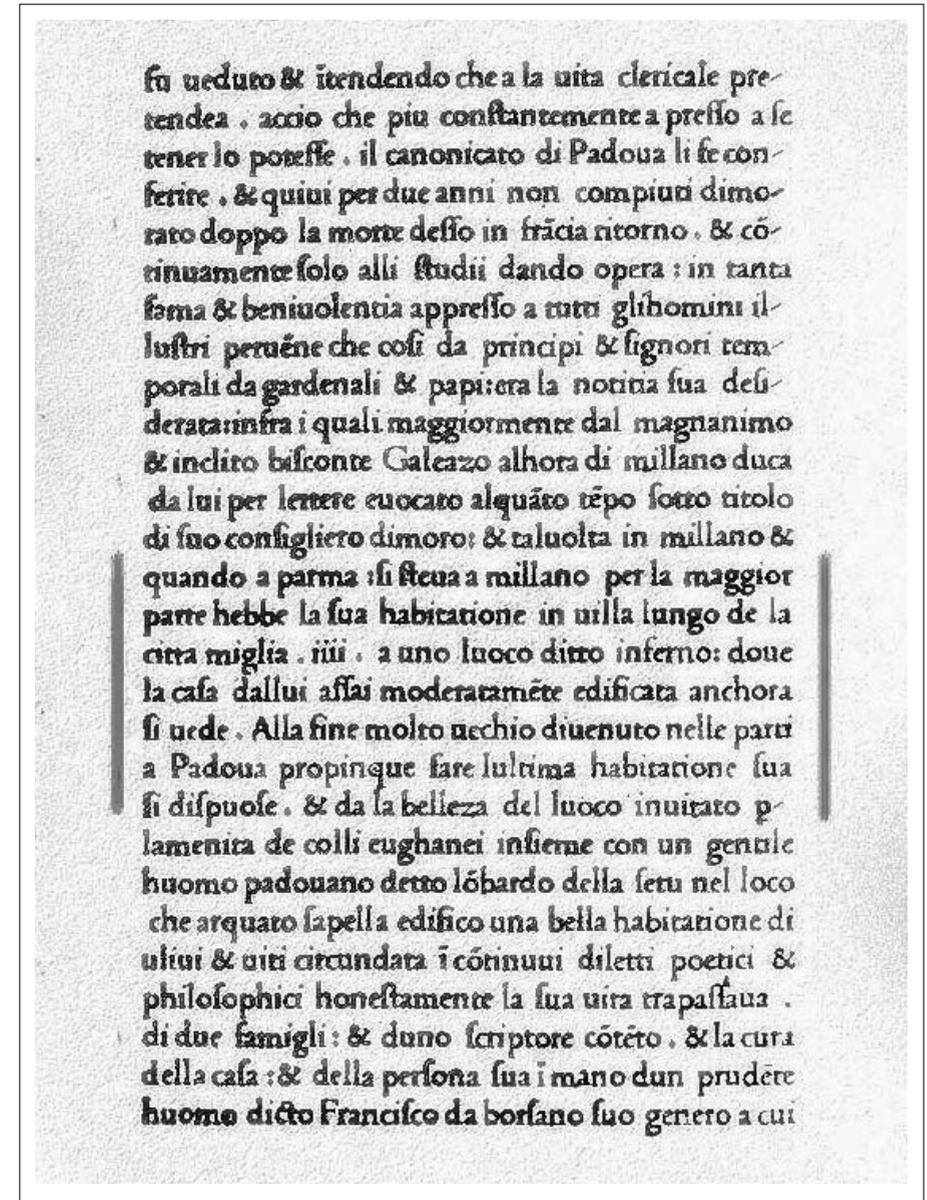


LA "CARTA INVESTITURE - CARTA ACCESSII PRATI DE INFERNO"
Pergamena della Canonica di Sant'Ambrogio del 1154
e primo documento conosciuto che cita "Infernum" (Cascina Linterno)
(Archivio della Canonica di Sant'Ambrogio - Milano)



L'INCUNABOLO DEL 1473 CHE CITA LA DIMORA DI PETRARCA

È IL PIÙ ANTICO DOCUMENTO CONOSCIUTO - REALIZZATO NEL PRIMO CENTENARIO DELLA MORTE DEL POETA - IN CUI VIENE CITATA "INFERNO" (LINTERNO) COME L'ABITAZIONE AGRESTE DI FRANCESCO PETRARCA A MILANO.

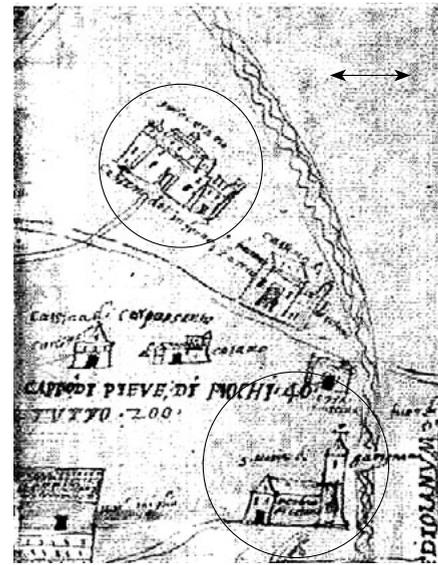
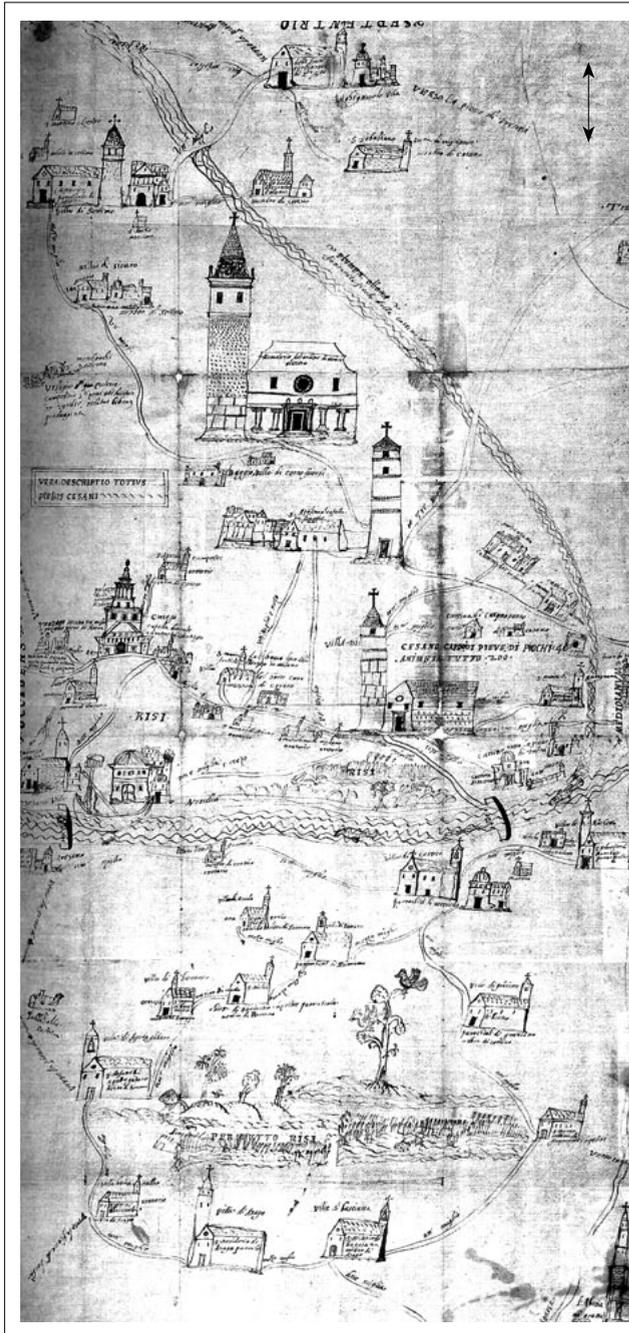


"CANZONIERE; TRIONFI; MEMORABILIA DE LAURA" - INCUNABOLO DEL 1473 - VENETIIS, 1473
Incunabolo conservato all'Archivio Trivulziano, realizzato nel 1473 nel centenario della morte di Petrarca, il "CANZONIERE, TRIONFI, MEMORABILIA DE LAURA" NELLA "VITA DI PETRARCA", probabilmente di Pier Candido Decembrio ed erroneamente attribuito ad Antonio da Tempo precisa: "SI STEVA A MILLANO PER LA MAGGIOR PARTE HEBBE LA SUA HABITATIONE IN VILLA LUNGO DA LA CITTÀ MIGLIA IIII, A UNO LUOCO DITTO INFERNO: DOVE LA CASA DALLUI ASSAI MODERATAMENTE EDIFICATA ANCHORA SI VEDE..."
Indiscutibili le coordinate geografiche: Cascina Linterno si trova nei pressi del borgo di Quarto Cagnino che - come testimonia il nome stesso - era situato a quattro miglia da Milano.
(Archivio Trivulziano - Milano)

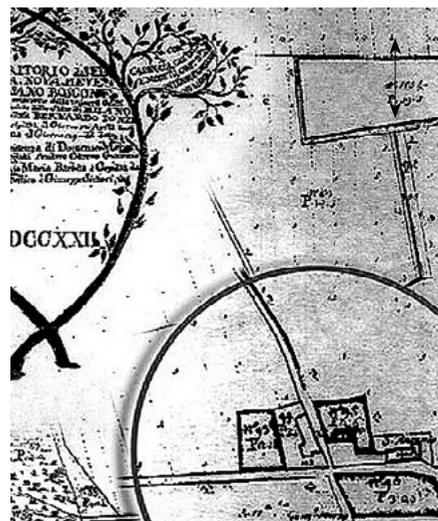


TRACCE DELLA CERTOSA DI GARIGNANO "LA QUAL OR NON È PIÙ..."

NELLA MAPPA DELLA VISITA PASTORALE DI SAN CARLO BORROMEO (1574) NELLA PIEVE DI CESANO RIEMERGE DAL PASSATO L'ANTICA S.TA MARIA PRESSO GAREGNANO MARZO (O MARZIDUS)



Particolare della Mappa di Cesano. CASSINA DE INFERNO si noti: la torre presente nella tabella lineare di I.P. Tomasini. Adiacente: SANTA MARIA DI GARIGNANO



Particolare del Catasto teresiano del 1722. La misteriosa S.TA MARIA DI GARIGNANO è scomparsa, ed al suo posto troviamo una Rettoria dedicata a S.ANTONIO; la nuova dedizione spiegherebbe l'assenza del riferimento originale nella lettera a Guido Sette.

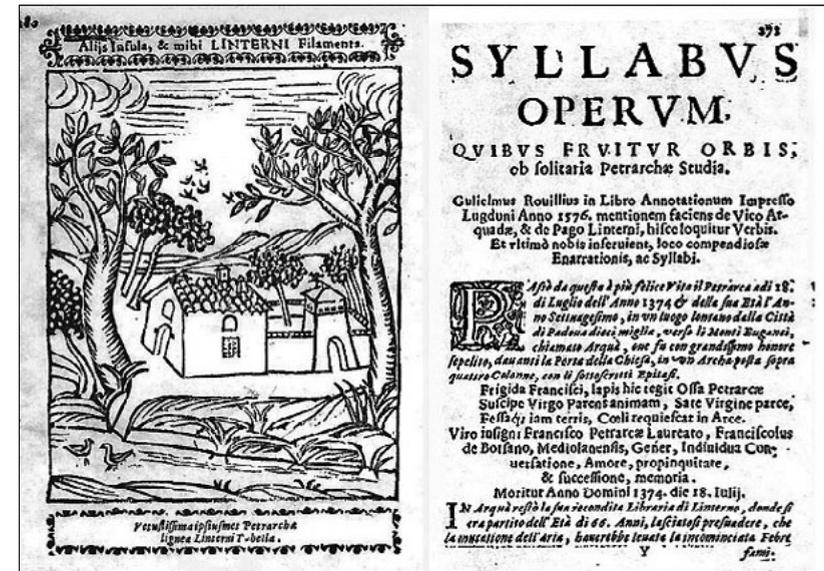
MAPPA DELLA PIEVE DI CESANO

in occasione della visita pastorale di San Carlo Borromeo (1574) con raffigurazione di "CASSINA DE INFERNO" (Cascina Linterno) e SANTA MARIA DI GARIGNANO (Marzo o Marzidus).
La mappa è realizzata con disegni a penna su carta a mano, con inchiostro seppia.
(Archivio della Curia Arcivescovile di Milano)



TAVOLA ATTRIBUITA A PETRARCA CON LINTERNO E TORRE DI GUARDIA

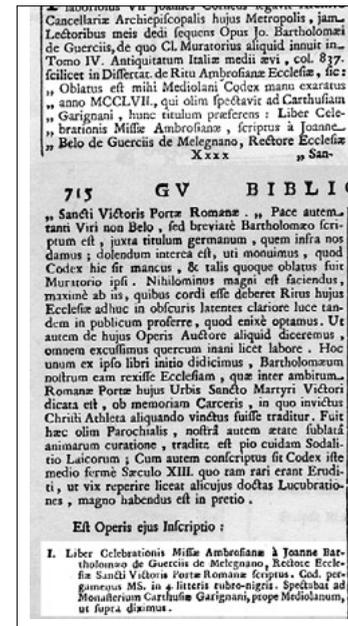
TOMASINI, J. P. - "PETRARCHA REDIVIVUS", INTEGAM POETAE CELEBRIMI VITAM ICONIBUS AERE CELATIS EXHIBENS. ACCESSIT NOBILISSIMAE FOEMINAE LAURAE BREVIS HISTORIA.



TOMASINI, J. P. - "PETRARCHA REDIVIVUS"
"INTEGRAM POETAE CELEBRIMI VITAM ICONIBUS AERE CAELATIS EXHIBENS. ACCESSIT NOBILISSIMAE FOEMINAE LAURAE BREVIS HISTORIA. EDITO ALTERA CORRECTA & AUCTA, CUI ADDITA POETA VITAE"
Padua, P. Frambotti, 1650.

Viene descritta da Jacopo Filippo Tomasini la "Biblioteca Petrarcesca" a Cascina Linterno.
Questa tavoletta lignea è attribuita a Francesco Petrarca con Cascina Linterno e torre di guardia. (Biblioteca Braidense - Milano)

MONASTERIUM CARTHUSIAE GARIGNANI NEI PRESSI DI INFERNUM



"BIBLIOTECA SCRIPTORES MEDIOLANENSIS" di Filippo Argelati con descrizione del "LIBER CELEBRATIONIS MISSAE AMBROSIANAE" del 1257 appartenente alla Certosa di Garignano nella Pieve di Cesano (Biblioteca Braidense - Milano)

"ANTIQUITATES ITALIAE MEDI AEVII" di A. L. Muratori con citazione del "Liber Celebrationis Missae Ambrosianae" del 1257 "qui...spectavit ad Cartusiam Garignani..." nella Pieve di Cesano (Biblioteca Braidense - Milano)



CITAZIONI DELLA SCOMPARSA CERTOSA DI GARIGNANO NEL 1257

Monasterium Carthusiae Garignani, prope Mediolanum (monastero della Certosa di Garegnano, vicino a Milano). Sono riferimenti molto importanti per la presenza di Petrarca a Cascina Linterno, poiché - quasi un secolo prima della fondazione della grande Certosa di Garegnano, presso Musocco - si ricollano alla descrizione dello studioso petrarchesco abate Antonio Marsand sulla "SOLITUDINE DEL POETA A LINTERNO" (1819):
"...distante circa un quarto di miglio dalla Certosa detta appunto di Garignano, la qual or non è più, trovasi in bassa pianura un villaggio or chiamato Linterno, e che ne secoli addietro denominavasi l'Inferno..."
(Biblioteca Braidense - Milano)



CRONACA DI UNA VISITA ALLA VILLA DI PETRARCA DEL 1825

Un'interessante testimonianza viene riportata da Paolo Ripamonti Carpano, nella monografia stampata nel 1827 "Le maravigliose pantofole di Abou-Casem-Jambourifurt UNA PASSEGGIATA ALLA VILLA DI PETRARCA IN LINTERNO con tutto il resto ossia, Almanacco per l'anno bisestile 1828"⁽¹⁾. Alcuni dettagli descritti quasi due secoli fa sono tuttora riscontrabili: le due colonne con i capitelli palmati; il quadrivio da cui si snodano altrettanti locali (le quattro porte oggi sono scomparse); la camera da letto del Poeta con una finestra a mezzaluna (oggi murata) che guarda nell'oratorio; nella sala si percepisce il vuoto di un camino e s'intravedono tracce di affreschi antichi.

PASSEGGIATA. DA MILANO ALLA VILLA DI PETRARCA IN LINTERNO FUORI TRE MIGLIA DA PORTA VERCELLINA.

Quanto è mai dolce il lasciare per un istante il fracasso della città onde abbandonarsi a quelle piacevoli sensazioni che offre ad ogni passo la

campagna ed in quei luoghi specialmente, che consacrati dagli uomini illustri ricordano i semplici loro piaceri e le belle loro composizioni.

Il 10 luglio 1825 destina in compagnia d'un amico per visitare Linterno in cui villeggiò Petrarca (...) Da questo sito la strada a destra che incontrammo dopo un quarto di miglia dirimpetto a Sella Nova, presto

ci condusse alla cascina Barocco frazione di detta Sella Nova, alla quale vien subito Linterno... In questa casa - umidi gli occhi sempre e 'l viso chino - sedea il cigno di Valchiusa lungi da' fracassi, bisognoso più che

altri mai di quella cara pace che al cuore dei mortali è cibo e vita. Gli abitanti del paese devoti ancora a cotant'uomo, conservano tuttora grata memoria di sua bontà ed umiltà, e per servirmi di sue parole (tanto era buono e generoso benché poeta)...Subito questi ci indicarono la donna destinata custode di quelle rispettabili pareti. Una corte rustica, che è la prima del paese, dà adito ad un cortile se può dirsi nobile. In queste due colonne a sinistra coi loro capitelli si tengono fatte per ordine del poeta. Le stanze a piano terreno sono abitate dai paesani: ciò che più interessa è nella parte superiore. A questa si ascende per una scala piccola di legno interna a cui si congiunge per comodità un ramo esterno. Saliti alla prima stanza oblunga che serviva di anticamera si vedono quattro porte, le prime due alla destra danno adito alle stanze che dal proprietario devono al nome

di Petrarca, non troppo bene si fanno custodire. Nella prima che serviva probabilmente per camera da letto si osserva un foro che guarda nella chiesa da cui il nostro buon poeta con suo maggior comodo e libertà attendeva ai doveri di religione ventilando così maggiormente la sua stanza. L'altra più grande serviva per sala: peccato che abitata già dai contadini sia stata imbiancata, si spera

però che l'attuale proprietario la faccia scrostare onde meglio distinguere gli avanzi di quei dipinti che ora, e in qualche parte appena si scorgono (...)

⁽¹⁾ Ripamonti Carpano Paolo, Collocazione A.V.M.IX.20, Biblioteca Nazionale Braidense, 1827



DALLA LETTERA "A COLA DI RIENZO E AL POPOLO ROMANO"

FRANCESCO PETRARCA (VAR. 48) AVIGNONE, GIUGNO 1347

LA CULTURA PRIMA DI TUTTO.

Il fatto è che Petrarca, fin dai suoi primi anni, seppe impostare nei confronti dei potenti un rapporto che, protetto dall'aura della romanità, era sostanzialmente fondato sulla convinzione che l'intellettuale, quando lo fosse veramente, aveva il dovere di parlare chiaro e con fermezza. Ciò che insomma veniva con Petrarca facendosi strada, e che avrà un importante avvenire fino alla Rivoluzione francese, era l'idea che la vita politica e civile non poteva fare a meno del contributo della cultura, soprattutto quando, come fu certo quella dell'Umanesimo, era una cultura che per mille strade e mille forme, e nonostante mille ambiguità, mirava a superare la secolare eredità del trascendente e a imporre le esigenze del razionale e del terreno. (Ugo Dotti, "Petrarca civile. Alle origini dell'intellettuale moderno", Donzelli, Roma 2001)

Coloro per i quali voi avete tante volte sparso il vostro sangue, che avete nutrito con le vostre fatiche e i vostri patrimoni, che a prezzo della pubblica miseria avete elevato a private ricchezze, costoro non vi hanno neppure giudicato degni di essere liberi, e con ripetuti assalti hanno messo insieme nelle loro spelonche e nelle orrende grotte dei loro latrocinii le spoglie lacerate della Repubblica; né li trattenne la vergogna di sapere che i loro delitti erano divulgati presso gli altri popoli, né la pietosa commiserazione della patria infelice, ché anzi, dopo avere empientemente spogliato i templi di Dio, dopo essersi impossessati delle rocche, delle pubbliche ricchezze, dei quartieri della città, e dopo essersi divisi tra loro gli onori delle magistrature – in ciò solo concordi, in questo solo mostruoso delitto; per il resto turbolenti e faziosi, e in tutto discordi nel pensiero e nelle

azioni – diedero l'assalto ai ponti, alle mura e persino alle lapidi innocenti. E poi, infine, incrudelirono sui palazzi crollati per vetustà o per violenza, dimore, un tempo, di uomini illustri; poi sugli spezzati archi trionfali che videro forse la rovina dei loro antenati; né si vergognarono di fare vile mercato e turpe guadagno dei frammenti della stessa antichità e della loro propria barbarie. E così ora – dolore, vergogna! – le vostre marmoree colonne, le soglie dei vostri templi cui convenivano devotamente sino a ieri le folle di tutto il mondo, le immagini dei vostri sepolcri sotto i quali riposavano le ossa venerande dei vostri padri, adornano Napoli neghittosa. E taccio il resto. Così a poco a poco le rovine stesse se ne vanno, così se ne vanno ingenti testimonianze della grandezza degli antichi. E voi, tante migliaia di forti, taceste di fronte a pochi ladruncoli che infuriavano in Roma come in una città conquistata; taceste non dico come servi, ma come pecore, e lasciate che si facesse strazio delle membra della madre comune. (...)

Finalmente mi sembrate desti da un sonno pesante e perciò, se vi tocca vergogna e pentimento delle passate bassezze, state con animo vigile contro tutte le evenienze; che nessuno dei lupi rapaci che cacciaste dai vostri ovili e che ancora vi si aggira intorno con finti gemiti ed ogni specie di blandizie, penetri con frode là donde venne scacciato con violenza. Se a questo infatti non provvederete non dovete credere che essi riconducano quella fame che si portarono via andandosene: essi ne porteranno una molto più rabbiosa e crudele per il tempo trascorso. Hanno ugualmente sete del sangue del gregge e del pastore e ritengono la vostra libertà e la gloria del vostro liberatore il segno della loro miseria e della loro ignominia. Scattate con fede contro codesti nemici; se voi sarete uniti, essi saranno pochi e spregevoli. (...)



DA "I TRIONFI" DI FRANCESCO PETRARCA

UN BRANO TRATTO DA "TRIUMPHUS TEMPORIS" - IL TRIONFO DEL TEMPO (1374)

VICINO ALLA COMMEDIA DANTESCA.

A Milano, Petrarca inizia a lavorare ad un'opera poetica in volgare che lo terrà impegnato sino alla morte, i "Trionfi". Si tratta di un poema in terzine di ispirazione dantesca. Sono chiamati "Triumphus" in latino, per sottolinearne la classicità, divisi in sei capitoli, che descrivono in chiave allegorica la lotta contro le passioni e la fugacità delle cose terrene, fino all'apoteosi dell'Eternità. Il "Triumphus Cupidinis" è una visione dove il mito dell'Amore passa su una carro trionfale che approda a Cipro, l'isola di Venere. Nel "Triumphus Pudicitie" protagonista è Laura, che sottrae donne di ogni tempo al carro d'Amore. Il "Triumphus Mortis" rievoca eroi e popoli scomparsi e ricorda la morte idealizzata di Laura. Nel "Triumphus Famae" la Fama guida un corteo di personaggi celebri, ai quali è assicurata la sopravvivenza oltre la morte. Nel "Triumphus Temporis" il Poeta compone un'elegia sull'effimero. Infine il "Triumphus Eternitatis", rifugio dell'uomo nell'amore universale del Creatore.

Poi ch'io ebbi veduto e veggio aperto il volar e 'l fuggir del gran pianeta, ond'io ho danni et inganni assai sofferto, vidi una gente andarsen queta queta, senza temer di Tempo o di sua rabbia, ché gli avea in guardia istorico o poeta.

Di lor par che più d'altri invidia s'abbia, ché per se stessi son levati a volo, uscendo for de la comune gabbia.

Contra costor colui che splende solo s'apparecchiava con maggiore sforzo, e riprendeva un più spedito volo:

a' suoi corsier radoppiato era l'orzo; e la reina di ch'io sopra dissi, d'alcun de' suoi già volea far divorzo.

Udi' dir, non so a chi, ma 'l detto scrissi: «In questi umani, a dir proprio, ligustri, di cieca oblivion che scuri abissi!

*Volgerà il Sol, non pure anni, ma lustri,
e secoli, vittor d'ogni cerebro,
e vedrà i vaneggiar di questi illustri.*

*Quanti fur chiari fra Peneo et Ebro,
che son venuti e verran tosto meno!
quanti sul Xanto, e quanti in val di Tebro!*

*Un dubbio iberno, instabile sereno
è vostra fama, e poca nebbia il rompe,
e 'l gran tempo a' gran nomi è gran veneno.*

*Passan vostre grandezze e vostre pompe,
passan le signorie, passano i regni:
ogni cosa mortal Tempo interrompe,*

*e, ritolta a' men buon, non dà a' più degni;
non pur quel di fuori il Tempo solve,
ma le vostre eloquenzie e' vostri ingegni.*

*Così fuggendo il mondo seco volve,
è mai si posa, né s'arresta o torna,
fin che v'ha ricondotti in poca polve.*

*Or, perché umana gloria ha tante corna,
on è mirabil cosa s'a fiaccarle
alquanto oltra l'usanza si soggiorna.*

*Ma quantunque si pensi il vulgo o parlo,
e 'l viver vostro non fusse sì breve,
tosto vedresti in fumo ritornarle».*

*Udito questo, perché al ver di deve
on contrastar, ma dar perfetta fede,
vidi ogni nostra gloria, al sol, di neve;*

*e vidi il Tempo rimemar tal prede
e' nostri nomi ch'io gli ebbi per nulla,
ben che la gente ciò non sa né crede:*

*cieca, che sempre al vento si trastulla,
pur di false opinion si pasce,
lodando più il morir vecchio che 'n culla.*

*Quanti son già felici morti in fasce!
quanti miseri in ultima vecchiezza!
Alcun dice: - Beato chi non nasce! -*

*Ma per la turba, a' grandi errori avezza,
opo la lunga età sia il nome chiaro:
che è questo però che si s'apprezza?*

*Tutto vince e ritoglie il Tempo avaro;
chiamasi Fama, et è morir secondo;
né più che contra 'l primo è alcun riparo.*

Così 'l Tempo triumfa i nomi e 'l mondo!

"DI PENSIER IN PENSIER, DI MONTE IN MONTE" DAL CANZONIERE DI PETRARCA

FRANCISCI PETRARCHAE LAUREATI POETAER RERUM VULGARIVM FRAGMENTA CXXIX

LE VOCI DELLA NATURA.

La famosa fluidità della lirica petrarchesca viene congiunta alla costante aspirazione del Poeta alla tranquillità, al riposo, alla pace. Una particolare attenzione egli dedica ai suoni della natura, che aveva, come nient'altro, il potere di calmarlo e di distenderlo. I rumori delle fronde degli alberi mosse dal vento, il suono dell'acqua dei ruscelli, i movimenti delle nuvole, erano elementi già presenti nella poesia stilnovista e provenzale, ma in Petrarca mostrano un contatto diretto. Egli cerca di ricreare i suoni in poesia, gareggiando con la natura stessa. La musicalità della sua poesia viene dal desiderio di eguagliare i classici, misurando la lingua volgare con il latino degli antichi. L'immagine della donna si mescola con quella degli elementi della natura, in gara con gli amati modelli classici. Della fitta schiera di imitatori di ogni epoca e nazione, anche dai nomi illustri, pochissimi sono riusciti ad ottenere risultati altrettanto alti.

Di pensier in pensier, di monte in monte mi guida Amor; ch'ogni segnato calle provo contrario a la tranquilla vita. Se 'n solitaria spiaggia, rivo, o fonte, se 'n fra duo poggi siede ombrosa valle, ivi s'acqueta l'alma sbigottita; e come Amor l'envita, or ride, or piange, or teme, or s'assecura: e 'l volto che lei segue ov'ella il mena si turba e rasserena, et in un esser picciol tempo dura; onde a la vista uom di tal vita esperto diria: - Questo arde, e di suo stato è incerto, -

Per alti monti e per selve aspre trovo qualche riposo; ogni abitato loco è nemico mortal de gli occhi miei. A ciascun passo nasce un penser novo de la mia donna, che sovente in gioco gira 'l tormento ch'i' porto per lei; et a pena vorrei cangiar questo mio viver dolce amaro,

*ch'i' dico: - Forse ancor ti serva Amore
ad un tempo migliore;
forse, a te stesso vile, altrui se' caro. -
Et in questa trapasso sospirando:
or porrebbe esser vero? or come? or quando?*

*Ove porge ombra un pino alto od un colle
talor m'arresto, e pur nel primo sasso
disegno co la mente il suo bel viso.
Poi ch'a me torno, trovo il petto molle
de la pietate; et alor dico: - Ahi, lasso,
dove se' giunto! et onde se' diviso! -
Ma mentre tener fiso
posso al primo pensier la mente vaga,
e mirar lei, et obliar me stesso,
sento Amor sì da presso
che del suo proprio error l'alma s'appaga:
in tante parti e sì bella la veggio,
che se l'error durasse, altro non cheggio.*

*I l'ho più volte (or chi fia che m'il creda?)
ne l'acqua chiara, e sopra l'erba verde
veduto viva, e nel troncon d'un faggio,
e 'n bianca nube sì fatta che Leda
avria ben detto che sua figlia perde,
come stella che 'l sol copre col raggio;
e quanto in più selvaggio
loco mi trovo e 'n più deserto lido,
tanto più bella il mio pensier l'adombra.
Poi quando il vero sgombra
quel dolce error, pur li medesimo assido
me freddo, pietra morta, in pietra viva,
in guisa d'uom che pensi e pianga e scriva.*

*Ove d'altra montagna ombra non tucchi
verso 'l maggiore e 'l più espedito giogo
tirar mi suol un desiderio intenso.
Indi i miei danni a misurar co gli occhi
comincio, e 'n tanto lagrimando sfogo
di dolorosa nebbia il cor condenso,
alor ch'i' miro e penso,
quanta aria dal bel viso mi diparte,
che sempre m'è sì presso e sì lontano;
poscia fra me pian piano:
- Che sai tu, lasso? Forse in quella parte
or di tua lontananza si sospira -;
et in questo penser l'alma respira.*

*Canzone, oltra quell'alpe,
là dove il ciel è più sereno e lieto,
mi rivedrai sov'un ruscel corrente,
ove l'aura si sente
d'un fresco et odorifero laureto:
ivi è 'l mio cor, e quella che 'l m'invola;
qui veder poi l'immagine mia sola.*



“CHIARE, FRESCHE ET DOLCI ACQUE”, DAL CANZONIERE DI PETRARCA
FRANCISCI PETRARCHAE LAUREATI POETAE RERUM VULGARIIUM FRAGMENTA CXXVI

QUESTA CANZONE POTREBBE ESSERE IL TEMA IDEALE PER EXPO 2015 “NUTRIRE IL PIANETA. ENERGIA PER LA VITA”.

La canzone, da molti ritenuta il capolavoro di Francesco Petrarca, fu scritta tra il 1340 e il 1345 e il Poeta venne ispirato dal fiume Sorgue che scorre nei pressi di Fontaine-de-Vaucluse (Fonte di Valchiusa). Il componimento è diviso in 5 stanze di 13 versi ciascuna e termina con un congedo di tre versi. I vari aspetti della natura (acque, erbe e fiori) sembrano recare ancora l'impronta di Laura che pare ingemmare nel prezioso paesaggio circostante come una figura angelicata di Simone Martini. Il paesaggio è al centro della canzone, intimamente legato al Poeta che vive il corrispettivo del proprio mondo interiore. Va precisato che il “Canzoniere” venne rivisto almeno tre volte dal Petrarca negli otto anni del periodo milanese. Non si hanno certezze, ma è verosimile che anche la canzone “Chiare, fresche et dolci acque” abbia avuto una revisione nei luoghi ameni dei “Delitiosi Passeggi di Linterno”.

*Chiare, fresche et dolci acque,
ove le belle membra
pose colei che sola a me par donna;
gentil ramo ove piacque
(con sospir' mi rimembra)
a lei di fare al bel fiancho colonna;
herba et fior' che la gonna
leggiadra ricoverse
co l'angelico seno;
aere sacro, sereno,
ove Amor co' begli occhi il cor m'aperse:
date udienza insieme
a le dolenti mie parole extreme.*

*S'egli è pur mio destino
e 'l cielo in ciò s'adopra,
ch'Amor quest'occhi lagrimando chiuda,
qualche gratia il meschino*

*corpo fra voi ricopra,
et torni l'alma al proprio albergo ignuda.
La morte fia men cruda
se questa spene porto
a quel dubbioso passo:
chè lo spirito lasso
non poria mai in più riposato porto
né in più tranquilla fossa
fuggir la carne travagliata et l'ossa.*

*Tempo verrà anchor forse
ch'a l'usato soggiorno
torni la fera bella et mansüeta,
et là 'v'ella mi scorse
nel benedetto giorno,
volga la vista disiosa et lieta,
cercandomi; et, o pietà!,
già terra in fra le pietre
vedendo, Amor l'inspiri
in guisa che sospiri
si dolcemente che mercé m'impetre,
et faccia forza al cielo,
asciugandosi gli occhi col bel velo.*

*Da' be' rami scendea
(dolce ne la memoria)
una pioggia di fior' sovra 'l suo grembo;
et ella si sedea
humile in tanta gloria,
coverta già de l'amoroso nembo.
Qual fior cadea sul lembo,
qual su le trecchie bionde,
ch'oro forbito et perle
eran quel di a vederle;
qual si posava in terra, et qual su l'onde;
qual con un vago errore
girando pareva dir: Qui regna Amore.*

*Quante volte diss'io
allor pien di spavento:
Costei per fermo nacque in paradiso.
Cosi carco d'oblio
il divin portamento
e 'l volto e le parole e 'l dolce riso
m'aveano, et si diviso
da l'immagine vera,
ch'i' dicea sospirando:
Qui come venn'io, o quando?;
credendo d'esser in ciel, non là dov'era.
Da indi in qua mi piace
questa herba sí, ch'altrove non ò pace.*

*Se tu avessi ornamenti quant'ài voglia,
poresti arditamente
uscir del boscho, et gir in fra la gente.*



“VERGINE BELLA, CHE DI SOL VESTITA” DAL CANZONIERE DI PETRARCA
FRANCISCI PETRARCHAE LAUREATI POETAE RERUM VULGARIIUM FRAGMENTA CCCLXVI

L'oratorio della Linterno ottenne da papa Innocenzo VI (1352-62), secondo il biografo Giuseppe Fracassetti, un'indulgenza nella festività di Santa Maria Assunta, a cui era dedicato. La festa del 15 agosto dell'Assunzione di Maria in Cielo al momento della sua morte (“La Dormizione di Maria”), ha uno splendido riferimento nella Canzone di Petrarca: «Vergine bella, che di sol vestita, coronata di stelle...».

Non a caso, come la Commedia dantesca, anche il Canzoniere di Petrarca si conclude con l'invocazione a Maria, cui si arriva da Beatrice a Laura: le “entità spirituali guida” dei rispettivi Poeti. Per Dante, la Madre di Cristo è il porto sicuro dell'uomo di fede: uomo del Medio Evo nella consapevolezza cristiana di peccato e di grazia.

Petrarca preannuncia il Rinascimento. L'uomo ha un modo diverso di vedere la vita da una prospettiva personale: la Vergine cui si rivolge Petrarca è il rifugio dei viandanti smarriti. Il Poeta esamina la sua coscienza e avverte il bisogno del suo soccorso per un risveglio spirituale e la salvezza eterna.

Come scrisse Carducci:

*“la Canzone alla Vergine
è la più bella poesia
sorta da cuore cattolico
alla Madonna”* e, nel rispetto di Petrarca,

anche noi ci congediamo da questa nostra ricerca dedicata alla salvaguardia della sua dimora agreste, con la preghiera rivolta in ultimo alla Madonna.

Vergine di Loreto (copia da orig. del XIII sec.)



*Vergine bella, che di sol vestita,
coronata di stelle, al sommo Sole
piacesti sí, che 'n te Sua luce ascose,
amor mi spinge a dir di te parole:
ma non so 'ncominciar senza tu' aita,
et di Colui ch'amando in te si pose.
Invoco lei che ben sempre rispose,
chi la chiamò con fede:
Vergine, s'a mercede
miseria extrema de l'humane cose
già mai ti volse, al mio prego t'inchina,
soccorri a la mia guerra,
bench'ì sia terra, et tu del ciel regina.*

*Vergine saggia, et del bel numero una
de le beate vergini prudenti,
anzi la prima, et con più chiara lampa;
o saldo scudo de l'afflicte genti
contra colpi di Morte et di Fortuna,
sotto 'l qual si triumpha, non pur scampa;
o refrigerio al cieco ardor ch'avampa
qui fra i mortali sciocchi:
Vergine, que' belli occhi
che vider tristi la spietata stampa
ne' dolci membri del tuo caro figlio,
volgi al mio dubbio stato,
che sconigliato a te ven' per consiglio.*

*Vergine pura, d'ogni parte intera,
del tuo parto gentil figliola et madre,
ch'allumi questa vita, et l'altra adorni,
per te il tuo figlio, et quel del sommo Padre,
o fenestra del ciel lucente altera,
venne a salvarne in su li extremi giorni;
et fra tutt'i terreni altri soggiorni
sola tu fosti electa,
Vergine benedetta,
che 'l pianto d'Eva in allegrezza torni.
Fammi, ché puoi, de la Sua gratia degno,
senza fine o beata,
già coronata nel superno regno.*

*Vergine santa d'ogni gratia piena,
che per vera et altissima humiltate
salisti al ciel onde miei preghi ascolti,
tu partoristi il fonte di pietate,
et di giustizia il sol, che rasserena
il secol pien d'errori oscuri et folti;
tre dolci et cari nomi ài in te raccolti,
madre, figliuola et sposa:
Vergina gloriosa,
donna del Re che nostri lacci à sciolti
et fatto 'l mondo libero et felice,
ne le cui sante piaghe
prego ch'appaghe il cor, vera beatrice.*



*Vergine sola al mondo senza exemplo,
che 'l ciel di tue bellezze innamorasti,
cui né prima fu simil né seconda,
santi pensieri, atti pietosi et casti
al vero Dio sacrato et vivo tempio
fecero in tua verginità feconda.
Per te pò la mia vita esser ioconda,
s'a' tuoi preghi, o Maria,
Vergine dolce et pia,
ove 'l fallo abondò, la gratia abonda.
Con le ginocchia de la mente inchine,
prego che sia mia scorta,
et la mia torta via drizzi a buon fine.*

*Vergine chiara et stabile in eterno,
di questo tempestoso mare stella,
d'ogni fedel nocchier fidata guida,
pon' mente in che terribile procella
i' mi ritrovo sol, senza governo,
et ò già da vicin l'ultime strida.
Ma pur in te l'anima mia si fida,
peccatrice, i' no 'l nego,
Vergine; ma ti prego
che 'l tuo nemico del mio mal non rida:
ricorditi che fece il peccar nostro,
prender Dio per scamparne,
humana carne al tuo virginal chiostro.*

*Vergine, quante lagrime ò già sparte,
quante lusinghe et quanti preghi indarno,
pur per mia pena et per mio grave danno!
Da poi ch'i' nacqui in su la riva d'Arno,
cercando or questa et or quel'altra parte,
non è stata mia vita altro ch'affanno.
Mortal bellezza, atti et parole m'anno
tutta ingombrata l'alma.
Vergine sacra et alma,
non tardar, ch'i' son forse a l'ultimo anno.
I dì miei piú correnti che saetta
fra miserie et peccati
sonsen' andati, et sol Morte n'aspetta.*

*Vergine, tale è terra, et posto à in doglia
lo mio cor, che vivendo in pianto il tenne
et de mille miei mali un non sapea:
et per saperlo, pur quel che n'avenne
fôra avenuto, ch'ogni altra sua voglia
era a me morte, et a lei fama rea.
Or tu donna del ciel, tu nostra dea
(se dir lice, e convensi),
Vergine d'alti sensi,
tu vedi il tutto; e quel che non potea
far altri, è nulla a la tua gran vertute,
por fine al mio dolore;
ch'a te honore, et a me fia salute.*

*Vergine, in cui ò tutta mia speranza
che possi et vogli al gran bisogno aitarne,
non mi lasciare in su l'extremo passo.
Non guardar me, ma Chi degno crearme;
no 'l mio valor, ma l'alta Sua sembianza,
ch'è in me, ti mova a curar d'uom sì basso.
Medusa et l'error mio m'an fatto un sasso
d'umor vano stillante:
Vergine, tu di sante
lagrime et piè adempi 'l meo cor lasso,
ch'almen l'ultimo pianto sia devoto,
senza terrestre limo,
come fu 'l primo non d'insania vòto.*

*Vergine humana, et nemica d'orgoglio,
del comune principio amor t'induca:
miserere d'un cor contrito humile.
Che se poca mortal terra caduca
amar con sì mirabil fede soglio,
che devrò far di te, cosa gentile?
Se dal mio stato assai misero et vile
per le tue man' resurgo,
Vergine, i' sacro et purgo
al tuo nome et pensieri e 'ngegno et stile,
la lingua e 'l cor, le lagrime e i sospiri.
Scorgimi al miglior guado,
et prendi in grado i cangiati desiri.*

*Il dì s'appressa, et non pòte esser lunge,
sì corre il tempo et vola,
Vergine unica et sola,
e 'l cor or coscienza or morte punge.
Raccomandami al tuo figliuol, verace
homo et verace Dio,
ch'accolga 'l mio spirto ultimo in pace.*



Riproduzione della "Madre di Dio della tenerezza"
detta "Vergine di Vladimir", dipinta a Costantinopoli nel XII sec.

Come ha scritto il grande studioso Ernst H. Wilkins:
*"Francesco Petrarca fu l'uomo più grande del suo tempo;
ed è uno degli uomini più grandi di tutti i tempi".*

Il Poeta è uno dei pilastri della cultura mondiale.
La modernità dell'intellettuale Petrarca risiede
nella sua dimensione di cittadino europeo *ante litteram*,
studioso e viaggiatore libero e infaticabile,
aperto alla comunicazione e al dialogo con le autorità politiche
e intellettuali europee della sua epoca.

**CSA COMITATO SALVAGUARDIA AMBIENTE E CULTURA.
VIVERE I SENTIERI DEL PETRARCA**

*"Salve, terra santissima, cara a Dio, salve (...)
dimora delle Muse, ricca di tesori e di eroi,
alle cui altissime imprese presiedettero insieme
l'arte e la natura, facendoti maestra del mondo (...).
Salve, mia bella madre, gloria del mondo, salve."
Francesco Petrarca (Epyst. III 24)*

Il "CSA COMITATO SALVAGUARDIA AMBIENTE E CULTURA.
VIVERE I SENTIERI DEL PETRARCA"
è un'Associazione di liberi cittadini, che si riuniscono
per la discussione degli interessi comuni
sulla tutela del patrimonio storico-ambientale
del territorio periurbano e campestre ad ovest di Milano.
Il CSA, associazione indipendente e apertistica,
coltiva l'ideale della democrazia partecipata.

I Soci Fondatori del CSA hanno svolto un'attività in comune dal 2007,
nella difesa delle aree verdi e delle testimonianze storiche e culturali di pregio
nella Zona 7 di Milano (PortaVercellina-SanSiro-Trenno-Baggio),
in particolare per quanto concerne
il Parco delle Cave, la Cascina Linterno e i sentieri del Petrarca.

Con il coinvolgimento di istituzioni e cittadinanza, il CSA si propone di:
contribuire alla divulgazione della figura di Francesco Petrarca,
con particolare riguardo al suo soggiorno milanese e alla salvaguardia
della sua dimora agreste Cascina Linterno (Monumento Nazionale
vincolato ai sensi della legge n.1089 1/6/39 con D.M. 9/3/99);
riscoprire la memoria storica del luogo, mediante qualificate iniziative;
tutelare e promuovere i reperti di interesse artistico;
tutelare e valorizzare la natura e l'ambiente.

L'Associazione si propone di perseguire queste finalità tramite:
l'organizzazione di iniziative divulgative (redazione di documentazione
specifica, esposizione di materiale informativo,
attività di interesse naturalistico, spettacoli e attività ricreative);
l'organizzazione di visite guidate sul territorio, nei luoghi
oggetto di attenzione e di tutela; l'organizzazione di mostre,
conferenze, gruppi di studio e altre iniziative culturali;
la gestione dei rapporti con le amministrazioni istituzionali.